

Volume XLIX - Copie 30.000

(C. c. con la posta)

Aprile 1930 - VIII. N. 4



CLVB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Beck
Punta

(Ziemlitz)

DAL GRAN PARADISO ALL'HERBETET (con 8 illustrazioni) - *Renato Chabod.*

I CAMPIONATI MONDIALI DI SCI IN NORVEGIA (con 15 illustrazioni) - *Cap.no 4° Alpini Giorgio Fino.*

LA SPEDIZIONE TOEPLITZ NEI PAMIRI (con 6 illustrazioni) - *etc.*

ALPINISMO ROMANO (con 9 illustrazioni) - *Renato Tedeschi.*

IL VI CAMPIONATO DELLE VALLI D'ITA-

LIA, XI ADUNATA SCIATORI VALLIGIANI (con 4 illustrazioni) - *C. F. S.*

LE GROTTI IN VICINANZA DI GENOVA (prima puntata con 4 illustrazioni) - *Alessandro Brian.*

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DEL BRENTA - *Domenico Rudatis.*

NOTIZIARIO (Varietà; Bibliografia; Personalità; Atti e Comunicati della Sede Centrale; Attività Sezionale), con 2 illustrazioni.



PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:

SCARLATA & ZAPPOLI

Via Gesù, 6 - MILANO - Via Gesù, 6



OCCHIALI DI SICUREZZA

la Cicogna ⁴⁴ V.I.S.

G. RATTI - INDUSTRIA ITALIANA
CORSO FIRENZE 63 - TORINO

A RATE
A RATE
A RATE

Apparecchi
Fotografici
Ottici
Geodetici

Qualunque Marca
Pagamento in dieci mesi
Prezzi originali di listino
Senza aumenti

DITTA "VAR" MILANO

Corso Italia. 27 Tel. 83-175

Cataloghi e regolamento £ 1 (indicare l'articolo)

ALLE
DOLOMITI

MILANO

VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports

Sartoria e Calzoleria Propria

Voigtländer



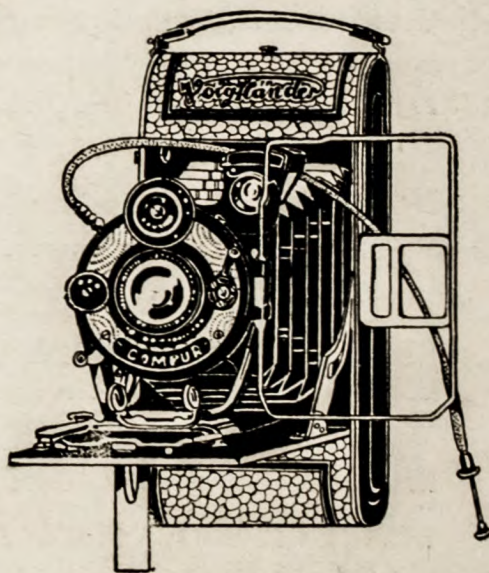
La fotografia è il necessario e gentile complemento di ogni manifestazione turistica o sportiva.

Bisogna però siate ben certi che il Vostro apparecchio saprà cogliere l'attimo fuggente. La fotografia sbagliata o mancata è per sempre perduta giacchè non potrete mai più ricostruire il quadro che in un certo momento volevate fissare. Dovete quindi essere ben certi del Vostro apparecchio e delle sue possibilità.

Voigtländer

Vi offre una bella serie di apparecchi corredati di obiettivi differenti i quali pur sempre portano e giustificano il suo celebre nome. Il costo di essi comincia da lire 200 e sale a più alte cifre per il prodotto più raffinato: ma tutti gli apparecchi VOIGTLÄNDER Vi offrono la possibilità, anzi Vi danno la certezza, di ottenere splendide fotografie.

In vendita presso tutti i buoni negozianti.



VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756

RAPPRESENTANTE GENERALE
CARLO RONZONI - MILANO
Via Cappuccio, 16

LAGO DI COMO

SOC. AN. "LARIANA", DI NAVIGAZIONE

con sede in COMO



PIROSCAFI IN COINCIDENZA CON LE FERROVIE DELLO STATO E NORD - MILANO

CORSE DIRETTE per il Centro-Lago e per l'Alto-Lago.

GITE ESTIVE DOMENICALI per l'Alto Lago - L. 10 per l'intero
percorso andata e ritorno da Como - Musica a bordo

BIGLIETTI SPECIALI DA MILANO AL CENTRO LAGO compresa
la colazione a prezzi ridottissimi

FACILITAZIONI SPECIALI PER COMITIVE E PER GITE
ORGANIZZATE DAI DOPO-LAVORO

BIGLIETTI SPECIALI di « DUE GIORNI SUL LAGO DI COMO »
da Milano al Centro Lago con soggiorno in principali Alberghi del
Centro Lago (due prime colazioni, una seconda colazione e due per-
nottamenti) viaggio compreso: con l'Autostradale L. 165; con la Fer-
rovia Nord, 1^a categoria, L. 150; con la Ferrovia Nord, 2^a categoria,
L. 130.

N.B. — *Questi biglietti danno diritto di viaggiare con qualsiasi piro-
scafo in corsa ordinaria, senza limitazione di percorrenze duran-
te tutto il giorno domenicale compreso nel periodo di validità.*

BIGLIETTI FESTIVI PER CITTA' (da Colico a Colonno per COMO
L. 8.— in prima classe e L. 6.— in seconda; da Argegno per COMO
L. 5.— in prima classe e L. 3.— in seconda).

BIGLIETTI E TAGLIANDI PER FAMIGLIA.

BIGLIETTI SCOLASTICI: L. 5.— andata e ritorno
per qualsiasi stazione del Lago.

BIGLIETTI DEL GIOVEDI': da COMO per il CENTRO LAGO e
ritorno L. 8.— per gli adulti e L. 5.— per i ragazzi.

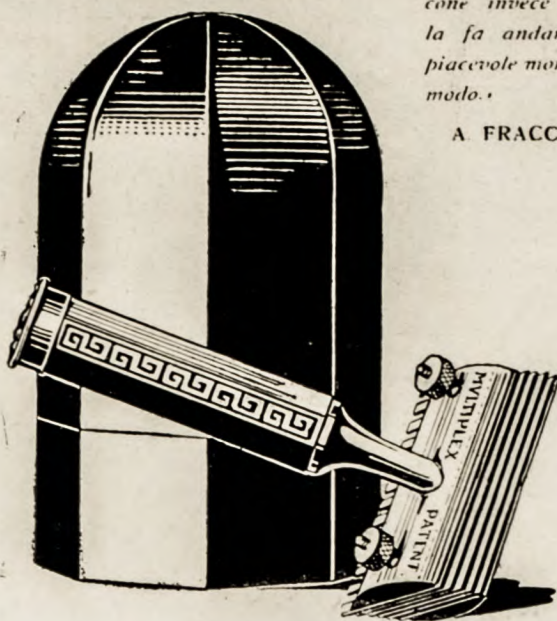
AUTOCHIATTE PER IL TRASPORTO DI AUTOMOBILI
IN TRAVERSATA AL CENTRO LAGO

« Ci sono tanti rasoi che, a adoperarli, fanno venir la barba: eccome invece uno che la fa andar via, in piacevole morbidissimo modo. »

A FRACCAROLI

« Radersi con il « Multiplex Safety Razor » è come dare il buongiorno al benessere. La teca che lo racchiude ed il rasoio sono due degli oggetti essenziali che garantiscono l'eleganza quotidiana al possessore. »

A SARTORIO.



MULTIPLEX

PATENT

« Uso sempre il « Multiplex » lo trovo superiore a tutti gli altri rasoi. »

U. GIORDANO

« Non vedo l'ora che mi cresca la barba per poterla radere nuovamente col « Multiplex », tanta è la gioia che mi procura. »

A. GANDUSIO.

« Uso col massimo gradimento e il più pratico risultato il vostro rasoio « Multiplex » che rappresenta l'ultima parola dell'industria moderna. »

G. LAURI-VOLPI.

« Cinque dita cinque secondi cinque lamette la barba è fatta... »

Il rasoio si chiama Multiplex. »

E. PETROLINI.

Abbandonate i rasoi a lama unica

Il rasoio Multiplex di sicurezza a 5 lame inalterabili radenti contemporaneamente rade alla perfezione con una sola passata. Guarisce la pelle dalle irritazioni e la mantiene morbida e vellutata. Fa risparmiare tempo. Non si smonta, non si affila e appena sciacquato si asciuga da sè.

Economico nell'uso, elegante, pratico ed ingegnoso nel suo meccanismo è unico nel suo genere e perfetto. Astuccio originale e rasoio cesellato.

Tipo argento L. 90 completo. Tipo oro al mille L. 130. Dai principali profumieri e coltellinai oppure si invia a domicilio contro assegno scrivendo alla:

Compagnia

MULTIPLEX

De Amicis, 21 N - Milano





TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

→ **IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI ↗

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna

SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

DIREZIONE: ROMA - Via Frattina, 89 — REDAZIONE: TORINO - Via S. Quintino, 14

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via B. Cavalieri, 4

DAL GRAN PARADISO ALL'HERBETET

UNA TRAVERSATA COLLE BONNEY-GRAN PARADISO

La prima e, finora, unica traversata dal Gran Paradiso all'Herbetet venne compiuta il 13 agosto 1898 dal capitano S. P. Farrar con le guide Daniele Maquignaz e Joseph Köderbacher junior. Di tale impresa il Farrar aveva dato un unico e breve cenno nel necrologio di Daniele Maquignaz (A. J. XXV - pag. 55) e su di essa ben poco si sapeva, all'infuori della data e dei componenti la comitiva.

Sul fascicolo di luglio-agosto della R. M. 1928 apparve un articolo del collega Ing. Filippi nel quale si sosteneva che il capitano Farrar aveva percorso la cresta solamente dal Gran Paradiso alla Becca di Montandayné. Questa asserzione non mi persuase, perchè mi pareva strano che una cordata veramente formidabile come quella di Farrar e delle sue guide si fosse arrestata alla Montandayné, ed infatti da informazioni cortesemente fornite alla redazione della R. M. dal Col. Strutt, redattore dell'Alpine Journal, risulta in modo inequivocabile che il capitano Farrar ha realmente compiuto la traversata Gran Paradiso-Herbetet.

Credo sia cosa utile riportare qui testualmente le note del taccuino di ascensione del compianto alpinista inglese:

« 13 agosto 1898 - (comitiva S. P. Farrar, Daniele Maquignaz, Joseph Köderbacher junior). Rif. Vittorio Emanuele part. 3,30 - Gran Paradiso arr. 7,16; part. 8. Piccolo Paradiso (punta Sud) 9,4; seguendo la cresta di neve e le rocce a sinistra sotto la cresta. Poi al colle nevoso, corta e veloce salita e discesa fino alla base del gendarme N. 1, contornato a sinistra - 9,30-

9,35 - poi contornare un gendarme rossastro per una cengia a destra — tracce di stambecchi —. Poi attraversare a sinistra, sulla sinistra della cresta, alla base di un gendarme formato da grossi blocchi geometrici con tre grandi blocchi posati gli uni sugli altri, in vetta (9,55). Contornarlo a destra... Illeggibile... e scendere a un colletto nevoso ai piedi del gendarme seguente che strapiomba sul versante di Cogne. Contornarlo a sinistra per una cengia da camosci che ha un brutto aspetto da lontano ma non è molto difficile, poi raggiungere nuovamente la cresta (10,30). Lasciato biglietto. Da qui la cresta sembra un Grépon. Balzo scosceso poi nuovamente sulla cresta a un ometto. (P. Nord del P. Paradiso) (11,30). Biglietto di Canzio e Vigna 1° agosto 1890 con guide. Biglietto di Vaccarone e? Yeld (sic). « Ascensione per la parete Ovest su questo spuntone Nord del Piccolo Paradiso, ad ogni modo è certo che la cresta... illeggibile... impraticabile ». Partenza alle 11,45. Discesa per placche difficili alla cresta nevosa. Traversata in discesa sul versante di Valsavarenche fino al colle che precede la Becca di Montandayné (12,5). Dal colle la cresta ha un brutto aspetto: prendere il camino di mezzo — vi sono tre camini — nella parete a sinistra havvi una finestra con veduta sulla Valsavarenche.. illeggibile... in cresta (12,15). Poi costeggiare al di sotto della cresta, versante di Cogne, arrampicata magnifica, a grande altezza sopra una bella cengia da camosci. Salire per balze scoscese come alla Meije, poi per neve, all'ometto situato sulla calotta nevosa della Becca

di Montandayné (12,45); fermata di 10 minuti, biglietto di Coolidge (1). Part. 12,55, poco sotto la cresta sul versante di Cogne, sul pendio di neve che termina contro detta cresta, poi per rocce cattive sul versante di Cogne, queste rocce seguite da parecchi grandi gendarmi. Scalare il primo per il versante SO., discesa 14,15. Il gendarme più elevato non è altro che una grande placca in piedi, il seguente è una massa enorme, fessurata in ogni senso. Attraversarla al di sotto, versante di Cogne (14,30-14,55), poi risalire quasi fino in cresta per buone cengie rocciose, sempre sul versante di Valsavarenche, fino al Colle Bonney. Questo colle composto di sfasciumi è facilmente accessibile dai due versanti per neve o detriti; esistono due passaggi, con una grande torre in mezzo (ore 15,20). Probabilmente i due ultimi gendarmi compongono la Punta Budden (partenza alle 15,30). Di qui costeggiare la cresta a grande altezza sul versante di Valsavarenche ed infine raggiungere un colletto nevoso alla base di un gran gendarme formato da placche — assenza d'ometto — gendarme seguito da un altro... illeggibile... la punta dell'Herbetet è visibile (16). Prima sul versante di Cogne poi contornando un altro gran gendarme raggiungere un altro colletto, dal quale costeggiare il versante di Valsavarenche, poi per ripide rocce a un ometto: di qui ancora due gendarmi posti sulla cresta fra noi e l'Herbetet (16,35-16,40). Di qui a un colletto nevoso e tentato di girare il successivo gendarme sul versante di Valsavarenche, non riuscendo e ridiscendendo (17,10). Allora con una traversata difficile, cengia da camosci, sul versante di Cogne raggiunto il colletto ai piedi dell'Herbetet alle 17,45. Biglietto d'Oliver 1895 e di Wicks 1887. La punta sembra ancora lontana (17,55), traversata continua fino ai piedi della punta terminale, molto dura, scalata da Köderbacher in piedi sulle mie spalle, tutta la cordata è in vetta (18,25), lancio di corda senza risultati. Altro ometto. Poi per la cresta sotto rocce srapiombanti in vetta all'Herbetet (18,35). Biglietto di Masterman 1896, Candler e compagni 1897. Partenza per la cresta Nord alle 18,40, Colle dell'Herbetet (20). Finito il ghiacciaio alle 20,30, alle 21 decidiamo di bivaccare ».

(1) Il primo percorso della cresta fra la Becca di Montandayné e la Finestra di Dzasset venne effettuato dalla Comitativa Canzio-Vigna con guide Boggiatto e Ricchiardi, il 3 agosto 1890 (Vedi R. M., Vol. X, 1891, pag. 246).

Farrar racconta (A. J. XXV, pag. 55), che il mattino seguente la comitiva si trovò a cinque minuti da un buon sentiero di caccia, e cioè dalla strada di caccia dell'Herbetet. Una comitiva pratica dei luoghi avrebbe potuto scendere comodamente fino alle case di caccia dell'Herbetet.

Alla comitiva Farrar spetta dunque il merito della I^a. traversata fra Punta Sud e Punta Nord del P. Paradiso e della I^a ascensione della cresta Sud della Becca di Montandayné, oltre, beninteso, quello della I^a. traversata Gran Paradiso-Herbetet. Le note non sono molto chiare nei riguardi delle Budden: credo però di non sbagliare affermando che il Farrar evitò la Budden Sud (... Il gendarme più elevato non è altro che una gran placca in piedi...) sul versante di Valsavarenche, la Budden Centrale (...massa enorme, fessurata in ogni senso...) sul versante di Cogne ed infine la Budden Nord di nuovo dalla Valsavarenche, prendendo le tre punte per semplici gendarmi della Becca di Montandayné e non curandosi affatto di scalarli, anche per la gran fretta di arrivare all'Herbetet. Solo al Colle Bonney al Farrar venne in mente che: « probabilmente i due ultimi gendarmi compongono la Punta Budden ». Così si spiega anche come il collega Filippi abbia affermato che la comitiva Farrar s'era arrestata alla Becca di Montandayné, non avendone trovato il biglietto sulla Budden.

L'opinione dominante nella Valsavarenche fra coloro che si interessano di alpinismo è che l'Herbetet e la Becca di Montandayné siano montagne assai pericolose, il Piccolo Paradiso difficilissimo e la traversata Grande e Piccolo Paradiso rappresenti il « *summum* » della difficoltà, a cagione della catastrofe del 1904, e sia impresa riservata esclusivamente ai pazzi o agli aspiranti suicidi

(A Cogne poi, l'esistenza della Becca di Montandayné e del Piccolo Paradiso è quasi del tutto ignorata).

Fino al 1926, come indigeno della Valsavarenche, seguivo anch'io l'opinione dominante e mi chiedevo ansiosamente se sarei mai stato capace di salire un giorno su quelle vette asperime, che incutevano il massimo rispetto alle migliori guide della valle. Il 4 agosto di quell'anno attraversai l'Herbetet in mezzo ad una tempesta di primo ordine e rimasi un po' deluso: una quindicina di giorni dopo attraversai



(Neg. G. Dumontel)
COLLE BONNNEY, PUNTE BUDDEN NORD E CENTRALE, BECCA DI MONTANDAYNÉ
dalla cresta O. dell'Herbetet

il Piccolo Paradiso, da Cogne a Valsavarenche, e non lo trovai poi così terribile come credevo. E' ben vero che in quel giorno il mio compagno ed io non ci sentimmo in grado di affrontare la cresta Nord del Gran Paradiso, ma fin da allora cominciai seriamente a pensare di ripetere in senso inverso la grande traversata di Farrar.

Nel 1928 tornai all'Herbetet per altra via, in una meravigliosa giornata di sole: il Gran Paradiso mi parve così lontano, la cresta così accidentata e laboriosa, che il mio entusiasmo si smorzò alquanto e, sia per la mancanza di un compagno ben allenato sia per il timore di bivaccare, rimandai a tempi migliori l'esecuzione del mio progetto.

Finalmente il 17 settembre dello scorso anno l'amico Dott. Luigi Bon ed io salivamo al Rifugio Vittorio Emanuele, con un programma comprendente l'ascensione delle Punte del Breuil e la traversata Gran Paradiso-Herbetet, che avevamo deciso di effettuare in questo senso per la stagione alquanto inoltrata. Il 18 partim-

mo assai tardi dal rifugio e non concludemmo un bel niente, il 19 salimmo le Punte del Breuil per la parete O., dal ghiacciaio omonimo, scendendo per cresta al Colletto di Monciair. Infine il 20 eravamo pronti a partire per la grande traversata, ma il tempo pessimo non ce lo permise. Bon era tutto pieno di entusiasmo ed avrebbe voluto andarsene a qualunque costo, deciso ad affrontare il maltempo ed eventualmente anche un bivacco, dato che avevamo una piccola tenda, ma io, che non sono molto portato per natura al maltempo, alle tende ed ai bivacchi, non ne volli sapere di muovermi. Il 21 succede la stessa cosa: il mio compagno incomincia a vituperarmi ed a darmi del poltrone, io continuo nel mio atteggiamento di resistenza passiva e finalmente verso le otto del mattino decidiamo di ritornare a casa. Mentre mogli mogli stiamo scendendo per la mulattiera, il tempo, che già verso le sette aveva accennato a migliorare, diventa decisamente bello: soffia un potente vento di tramontana e le nuvole scompaiono a tutta velocità in direzione di Ceresole. Allora Bon incomincia a guardarmi in cagnesco ed io a pentirmi della mia prudente poltroneria: in-

tavoliamo una lunga e laboriosa discussione, nel corso della quale, dopo di aver ventilato numerosi ed arditi progetti, decidiamo di andare a dormire la sera stessa a Livionaz e, all'indomani, di tentare la traversata, raggiungendo la cresta al Colle Bonney. Data la stagione avanzata, a voler includere nel programma anche l'Herbetet, sarebbe quasi inevitabile il bivacco.

Il giorno dopo, domenica 22 settembre, con un meraviglioso chiaro di luna, lasciamo l'ospitale casotto dei guardacaccia e ci incamminiamo di buon passo verso il Ghiacciaio del Grand Neyron (1). Il ghiacciaio quest'anno è scoperto e ben crepacciato e ci costringe a qualche piccolo giro; sotto il ripido pendio che porta al colle Est calziamo i ramponi, poi ci innalziamo a grande velocità, con tecnica non proprio perfetta ma già abbastanza buona.

Bon, riprendendo le argomentazioni già così brillantemente svolte alle Punte del Breuil, si sforza di convincermi della insufficienza dei miei modesti ramponi con sole 10 punte, facendo il panegirico dei suoi « Grivel » 12 punte, che gli permettono, beato lui, di salire, senza tagliare, dei pendii così formidabili che io non ne ho nemmeno l'idea. Giungiamo al colle che è quasi giorno. La traversata in piano verso il Colle Bonney per pendii di minuto detrito e facili rocce è assai noiosa, e così pure il canale, che è quasi completamente spoglio di ghiaccio e solo verso la sommità ci obbliga a tagliare alcuni gradini in un durissimo amalgama di ghiaccio nero e pietrisco, fatto apposta per scivolare. Il versante di Cogne è già illuminato dal sole quando sbuchiamo sullo spartiacque: è una vera fortuna, perchè dalla parte di Valsavaranche soffia un vento indiavolato e fa discretamente freddo.

Ci rifugiamo su una cengia della Budden Nord, lato Cogne, dove siamo riparati e si sta molto bene. Di qui si ha una magnifica veduta sulla cresta Sud dell'Herbetet: ci dispiace francamente di aver dovuto lasciare da parte un così bel tratto di arrampicata, uno dei più belli, senza alcun dubbio, della lunga cresta Herbetet-Gran Paradiso. Bon in luglio aveva

(1) Per salire da Livionaz al Colle Bonney occorre prima raggiungere il Colle E. del Grand Neyron, dal quale, attraversando quasi orizzontalmente sotto la cresta S. dell'Herbetet, si afferra poi il canale che dal Ghiacciaio di Montandayné conduce al Colle Bonney.

salito con Andreis la Budden Nord direttamente per il filo di cresta, noi per guadagnare tempo prendiamo la cengia dei primi salitori, (2) che ha anche il vantaggio di non essere battuta dal vento, mentre sul filo di cresta, che nell'ultimo tratto dobbiamo forzatamente seguire, spira un'arietta tutt'altro che piacevole.

Sulla gelida cima non ci fermiamo neppure un minuto, ma filiamo verso la forcella che ci divide dalla Budden centrale, tenendoci sul versante di Valsavarenche, dove una bella e facile fessura semplifica di molto le cose e permette di raggiungere in breve tale forcella.

Francamente queste Budden incominciano a deludermi anche loro: credevo di trovare qualcosa di eccezionale, delle Aiguilles de Chamonix in miniatura, e viceversa su questa ottima roccia rugosa e piena di appigli, finora non abbiamo trovata una sola difficoltà. Bon me ne aveva già avvertito, ma io, imperterrito, continuavo a credere che le Budden fossero un osso duro e ne avevo un salutare rispetto.

Mentre Bon fa una fotografia alla Budden Nord, io muovo all'assalto del profondo cammino della Centrale che, a giudicarlo così dal basso, deve essere una cosa seria: siamo ormai in campo nuovo per tutti e due, le esperienze del mio compagno sulla grande cresta essendosi limitate al tratto Colle Bonney — forcella Budden Nord — Budden centrale. Speriamo che prima di arrivare alla Finestra di Dzasset vi sia modo di incontrare qualche tratto acrobatico e che le Budden si riabilitino un po' ai nostri occhi. Il cammino si chiude con una volta di enormi pietroni: sarebbe un affare serio uscirne se non ci fosse il trucco, cioè un provvidenziale « *trou de canon* » che ci obbliga bensì a togliere il sacco per potere attraversare, ma ci porta alla base dei due denti terminali della Budden centrale. Sotto il più alto vi è un curioso sgabello di pietra e la bottiglia di Yeld: sulla vetta estrema trovo il biglietto del conte Bonacossa e di Amedeo Sarfatti che qui salirono, mi pare, nel luglio del 1929. Il biglietto è in condizioni poco buone, a lasciarlo lì tra un paio d'anni non si leggerà più, ed io lo porto giù e lo metto nella bottiglia a tener compagnia a quello degli altri salitori, Yeld, Filippi e noi.

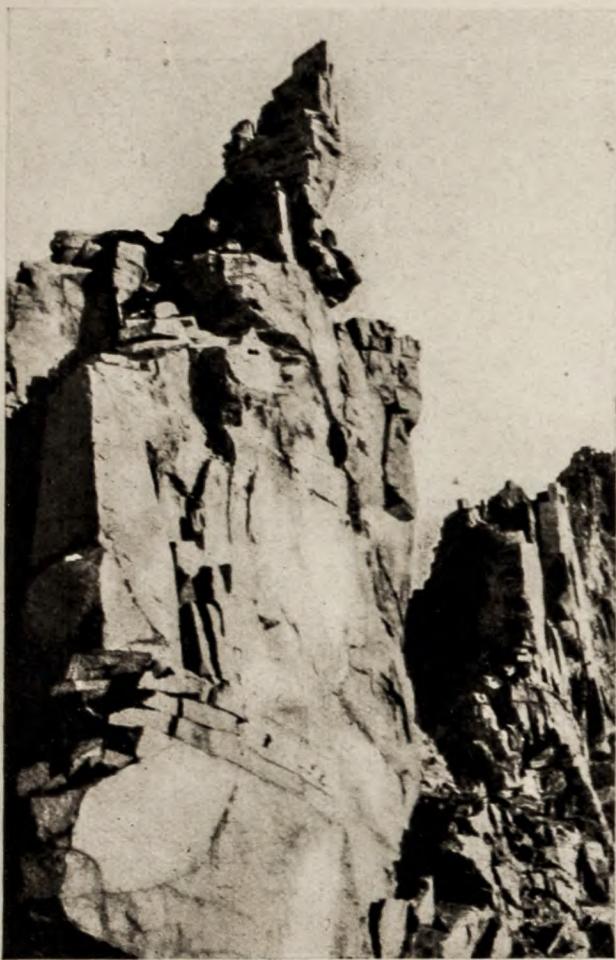
La discesa dalla punta centrale alla forcella che la separa dalla punta Sud non presenta

(2) M. Baretta con D. e V. Jeantet, 13 settembre 1875.



(Neg. G. Giraudt).

IL GRUPPO DEL GRAN PARADISO visto dalla vetta della Grivola



(Neg. L. Bon)

PUNTA BUDDEN CENTRALE DALLA FORCELLA FRA LE PUNTE
BUDDEN CENTRALE E SUD

particolari difficoltà e così pure dicasi della successiva salita della gran placca che costituisce la punta Sud. Dall'altra parte, verso la Finestra di Dzasset, lo spigolo di questa punta è assai inclinato e liscio e diede del filo da torcere al collega Filippi, ma noi, tenendoci ad alcuni metri da esso sul versante di Valsavarenche, non troviamo intoppi e giungiamo in breve alla Finestra di Dzasset.

Le Budden non si sono riabilite, forse perchè, per guadagnare tempo, abbiamo evitato la discesa diretta dalla punta Sud: in compenso esse di qui si presentano con ottimo aspetto, specialmente sul versante di Cogne dove piombano con un salto a picco di salda pietra rossastra sul sottostante Ghiacciaio di Dzasset. Scalato il primo gendarme della cresta Nord della Becca di Montandayné, ci fermiamo a fare un piccolo spuntino, il secondo della giornata. Fa un caldo delizioso e sarebbe certo un gran piacere distendersi al sole come lucertole, su un bel lastrone di roccia: noi ce ne guar-

diamo bene, perchè lunga è ancora la via per raggiungere il Gran Paradiso.

La vasta distesa del Ghiacciaio di Dzasset luccica al sole ed è così liscia ed unita da invogliare a farci su una bella scivolata cogli sci, tutta a base di eleganti « Cristiania »; dall'altra parte della Valnontey, gli Apostoli, la Testa di Money, la Roccia Viva ed i loro tormentati ghiacciai fanno certamente pensare ai formidabili ramponi di Bon, divoratori di strapiombanti seracchi e di pendii ultravertiginosi!

Riprendiamo tosto a salire, contornando abbondantemente sul versante di Cogne i torrioni grandi e piccoli. Poco per volta però andiamo ritornando sul filo di cresta, poichè il contornare non è più conveniente: l'ultimo gran gendarme, o meglio l'ultimo gruppo di gendarmi, lo superiamo interamente per cresta, incontrando un passo abbastanza scabroso per la neve fresca ed il vetrato. Quando ne raggiungiamo la fine, ci accorgiamo che un salto a picco di sette o otto metri ci separa dall'inizio della calotta nevosa della Becca di Montandayné. Una breve corda doppia serve a calarci sulla neve a poca distanza dalla punta, che raggiungiamo in poco tempo.

Sulla Becca facciamo subito lo spoglio dei biglietti constatando che dopo Filippi sono saliti quassù nell'agosto 1928 due austriaci, Alois Ziburà e Anton Varvatil, da me conosciuti al Rifugio Vittorio Emanuele, che ci hanno portato via la prima senza guide, così come il conte Bonacossa ce la portò via alla Budden centrale. (Non è già che il fare una prima senza guide mi arrechi una immensa soddisfazione, ma, insomma, certe piccole cose fanno sempre piacere a un alpinista). Per consolarmi mi metto a guardare il panorama, mentre Bon si affanna a decifrare, sperando forse di poterli tradurre, i biglietti del Capitano Farrar e del Reverendo Coolidge. Io mi perdo nella contemplazione del Ghiacciaio dell'Auiller, che ha una bella lingua terminale, tutta seracchi e crepacce (a me piacciono molto i ghiacciai che finiscono con una bella colata finale, potentemente sconvolta) e ripeto fra me per la centesima volta che un bel ghiacciaio potrebbe anche esserci sotto il Colle di Entrelor, sopra la mia alpe di Duam che così ci guadagnerebbe molto ed io potrei andare sui suoi seracchi a fare gli allenamenti con i ramponi! E al posto di quel ghiacciaio ipotetico scorgo un misero nevaio, tutto sporco e trasudante, che fa pena solo a vederlo.



(Telefotografia J. Neer - Varazze).

BECCA E COLLE DI MONTANDAYNÉ: VERSANTE DI COGNE



(Neg. G. Dumontel)
TORRIONI FRA LA PUNTA N. E LA PUNTA S. DEL PICCOLO PARADISO

Poi mi sporgo cautamente in fuori a guardare il gran salto della Becca sul Ghiacciaio della Tribolazione, qualche cosa come quattrocento metri di roccia liscia ed a picco, anzi in leggero strapiombo nell'ultimo tratto.

Bon intanto ha rimesso a posto la scatola coi biglietti ed incomincia a scendere, sempre coi ramponi che avevamo calzato all'inizio della calotta: in pochi istanti siamo al punto in cui la cresta si fa rocciosa e si inabissa subito in una netta e profonda balza. Decidiamo di scendere dalla parte di Cogne, tenendoci a venti o trenta metri dallo spigolo per placche e canaletti assai ripidi: prima di arrivare sul ripiano (1) che segue la suddetta balza di circa cinquanta o sessanta metri di altezza, vi è un passo as-

(1) Questo ripiano segna l'inizio della « bella cengia da camosci » di cui parla Farrar il quale, in questo tratto di ascensione, aveva tenuto press'a poco la nostra stessa via.

sai scabroso, almeno in discesa e per l'ultimo di cordata.

La balza che vien subito dopo e porta direttamente al Colle di Montandayné la scendiamo costeggiando invece la cresta dalla parte di Valsavarenche, senza alcuna difficoltà, giungendo al Colle di Montandayné giusto per l'ora di pranzo. Mentre mangiamo, Bon contempla con gioia feroce la gobba di ghiaccio che ci sta di fronte e che dovremo superare per salire alla punta Nord del Piccolo Paradiso. Io sarei d'avviso di tenerci sul versante di Valsavarenche, a qualche metro dalla cresta spartiacque, ma il mio compagno dichiara che sarà meglio salire per la via più diretta e più inclinata, dove potrà finalmente darmi una pallida idea dell'efficienza dei suoi « Grivel » 12 punte. Sono costretto ad accettare, per non dover ammettere l'inferiorità dei miei modesti dieci punte. Bon parte decisamente in testa, sperando almeno di potermi battere in velocità: ma la gobba non è di ghiaccio come pareva, ed io gli tengo dietro con la più grande facilità,

col vantaggio di avere le piste già fatte. Nell'ultimo tratto accelero e mi porto anzi vicinissimo a lui guadagnando una diecina di metri, in modo da salvare ampiamente l'onore dei miei ramponi.

Al disopra vi è un pianoro riposante, poi un altro breve pendio ma assai meno ripido ed infine le salde rocce della punta Nord. Una placca ci da un po' di lavoro per il vetrato che la ricopre poi vengono rocce più facili, ripide, ma abbondantemente fessurate, ed eccoci in vetta o, meglio, su quella che si è convenuto di chiamare la punta Nord del Piccolo Paradiso. (Questa vetta non è altro che il primo e non il più alto di una lunga serie di torrioni di varia forma e inclinazione). Io non ho naturalmente nulla da opporre a questa convenzione: noto soltanto che la quota è certamente esagerata nei confronti di quella della punta Sud.

La parete che dal punto in cui siamo cade

sulla Tribolazione, è degna rivale di quella della Montandayné, completamente a picco e in apparenza inaccessibile. Più in là la pendenza diminuisce fino a diventare abbastanza modesta sotto gli ultimi torrioni, nel tratto da me percorso con l'ing. Righetti nel 1926. Con grande entusiasmo incomincio a salire e scendere torrioni, ma dopo un po' il gioco diventa faticoso. A un certo punto ho l'impressione



(Neg. E. Andreis).

TORRIONI FRA LA PUNTA N. E LA PUNTA S. DEL PICCOLO PARADISO

sione che non arriveremo più alla punta Sud, e invano cerco con lo sguardo gli ultimi torrioni di mia conoscenza. Si sale e si scende e sembra di non avanzare mai. I torrioni inoltre sul loro versante Nord hanno molta neve fresca che ostacola e ritarda la marcia e ci rende assai laboriosi uno o due passaggi. Ma ogni cosa ha un termine ed infine arriviamo sulla stretta forcilla fra il secondo e il terzo gran torrione a partire dalla punta Sud, precisamente nel luogo raggiunto nella mia precedente ascensione. Ci fermiamo un momento perchè siamo ormai a buon punto e non abbiamo più tanta fretta. Nel 1926 avevo dovuto fare una piccola manovra di corda per scendere il torrione a Sud della forcilla: sono convinto che ora potrò farne a meno, grazie alla maggior tecnica ed esperienza, ma viceversa son costretto a ripetere la manovra, il che mi addolora assai e mi insegna che i progressi da me fatti non eran poi così notevoli come li credevo io.

All'inizio della cresta nevosa della punta Sud calziamo nuovamente i ramponi e sulla vetta ci fermiamo ad osservare l'ultima fatica della giornata: la cresta Nord del Gran Paradiso. Qui i progressi sono stati veramente notevoli, perchè mentre tre anni fa questa cresta mi era sembrata quasi formidabile, ora non mi impressiona più un granchè. Contribuisce a farmela parere un gioco il mio compagno, con il suo inesausto entusiasmo per i propri ramponi: io per effetto di quella tal catastrofe del 1904 e della opinione dominante

nella Valsavarenche nutro un po' di apprensione nei riguardi del gendarme m. 3964, dove, a quanto si legge sulle guide, dovremo attraversare e risalire « pericolosi canali di neve gelata al sommo di un muro di ghiaccio di 600 metri di altezza, che piomba sul Ghiacciaio di Lavaciù ». Un pensiero è comune a tutti e due: che siamo quasi alla fine della nostra galoppata e che, se il rifugio sarà aperto, faremo una cena luculliana, copiosamente innaffiata dalle bottiglie della vittoria.

In un momento siamo al colle e cominciamo a risalire la cresta sul versante di Valsavarenche, dove, malgrado l'ora, fa un caldo delizioso. Infatti, se noi si è camminato, il sole (con tutto il rispetto dovuto alla memoria di Copernico) non è stato fermo ed ora illumina e riscalda la parete di Valsavarenche, lasciando Cogne in ombra. Una delle prerogative più ammirevoli di questa grande traversata è quella di offrire sempre il sole ai signori alpinisti, giacchè la cresta è combinata in modo che al mattino si poggia sul versante di Cogne — Est — ed alla sera su quello di Valsavarenche — Ovest —. Il famoso roccione 3964 che dovrebbe essere « tutto roccia marcia e verniciata di ghiaccio » è invece tutto di ottimo gneiss d'una solidità straordinaria. Evidentemente le ipotesi da formulare dinanzi a un fatto così notevole sono soltanto due: la prima che col passare degli anni, per un favorevole ed eccezionale complesso di circostanze, la roccia marcia se ne è andata via ed è rimasta quella buona, la seconda, forse più attendibile, che in montagna non



PICCOLO E GRAN PARADISO visti dalla Becca di Montandayné

(Neg. L. Bon).

solo la difficoltà, ma anche la qualità della roccia è cosa squisitamente soggettiva e varia da individuo a individuo e da un'età all'altra.

Non mi pare sia il caso di attraversare e risalire i « pericolosi canali » (veramente di canali, noi ne abbiamo visto uno solo) e mi metto decisamente su per lo spigolo del torrione, che offre una arrampicata magnifica, non difficile, e sicura: una di quelle arrampicate classiche su roccia granitica in cui si sale con grandi spaccate e sollevamenti, ed ogni sette o otto metri vi è un posto magnifico per assicurare.

Poco più in alto la neve ricopre le rocce ed i nostri ramponi ritornano nel loro naturale elemento, ché sulla roccia facevano certi rumori e scricchiolii da intenerire un sasso. La cima del promontorio è pianeggiante e dopo pochi metri la cresta ricomincia ad essere nevosa e incorniciata. Sotto la cornice sul versante di Cogne corre per un bel tratto uno spazioso ballatoio di roccia dove mi affretto a scendere malgrado le proteste di Bon, il quale preferirebbe passare trionfalmente in cresta e perdere un po' di tempo.

Il ballatoio finisce contro un pendio non molto ripido che riporta in cresta, là dove questa non presenta più cornici e si libra aerea e sottile fra i due opposti precipizi.

Qui si sprofonda discretamente, onde prego Bon di aprire la strada, facendogli un commosso elogio dei suoi ramponi che « mordono nel ghiaccio sotto la neve » e delle sue doti di ghiacciatore. Ormai siamo alla fine: fra un quarto d'ora raggiungeremo le rocce e la grande strada... carovaniera del Gran Paradiso.

Sulle rocce ci sediamo uno di fronte all'altro, e incominciamo a parlare con una rapidità eccezionale dell'impresa compiuta e a ricordarci questo o quel passaggio, constatando che abbiamo fatto abbastanza in fretta e che abbiamo superato sette punte in un sol giorno. Togliamo i ramponi perchè ci sembrerebbe un oltraggio tenerli per scendere dalla via solita. Io penso alle altre volte che salii quassù, alla prima specialmente, sette anni fa, quando il pensiero di essere il capo cordata mi rendeva fiero e in apparenza calmissimo, mentre in realtà quando passai la crepacchia terminale avevo una gran paura di caderci dentro, e alla cornice, prima di arrivare al gendarme, mi tenevo molto in basso, temendo di precipitare da un momento all'altro sul gran pianoro della Tribolazione, e la pendenza dell'ultimo tratto sopra la crepac-

cia mi pareva già fortissima. (Dove si vede che non solo la difficoltà e la qualità della roccia, ma anche l'inclinazione dei pendii è cosa eminentemente soggettiva quando non sia misurata col clinometro). Per la seconda volta in quest'anno mi succede di trovarmi su di un'alta vetta al tramonto: la cosa ha certamente i suoi inconvenienti, ma presenta anche dei lati di una bellezza veramente straordinaria e tali da compensare abbondantemente i primi. Qui poi dove non è il caso di nutrire alcun timore, perchè ormai ci par già di essere a casa, possiamo godere in tutta la sua intensità di questo istante sublime. Per prolungare la fermata, Bon si mette a far fondere neve nella cucinetta; io fumo e guardo in giro, ma vagamente, senza fissarmi su questa o quella vetta, come quando si guarda un panorama ormai noto o così vasto che ad osservarne i dettagli c'è da perdere la visione d'insieme.

Non ci sleghiamo così « pro forma » perchè a questa stagione vi devono essere dei crepacci nei pressi della Becca di Moncorvé, e scendiamo rapidamente, quasi correndo. La stanchezza che finora avevamo vittoriosamente respinta, incomincia a farsi sentire; abbiamo solo più un desiderio, quello di una buona tavola e di un buon letto.

La notte ci coglie poco sopra lo spallone roccioso m. 3010; incomincia allora la *via crucis* in mezzo agli enormi blocchi di quei macereti. Bon ha una lampadina elettrica, ma fa poca luce e serve tutt'al più a me, che faccio da pilota essendo pratico del luogo. Il mio infelice compagno saltella da un sasso all'altro dietro alla mia ombra: ogni tanto gli succede qualche piccolo incidente e mi prega di fermarmi, cosa che io faccio con la massima compiacenza.

A un certo punto sbaglio strada e debbo partire in esplorazione colla lanterna, ma, come sempre succede in simili casi, mi avanzo d' almeno due o trecento metri, fino a riprendere la via giusta. Bon è ormai lontano ed es-



LA CRESTA N. DEL GRAN PARADISO dal Colle del Piccolo Paradiso (Neg. G. Dumontel)

sendo al di là di una dorsale non vede più il mio fioco lume: gridiamo tutti e due ad intervalli nell'immenso silenzio, affinchè possa raggiungermi, e finalmente quel martire ha la soddisfazione di ritrovare la sua guida. Al rifugio non c'è più nessuno, come era del resto facilmente prevedibile. Le due stanze in fondo, quella delle guide e l'altra vicina sono bensì aperte e vi si potrebbe dormire comodamente, ma noi non abbiamo più nulla da mangiare e Bon, il più famelico dei due, vuole continuare ad ogni costo.

Come due automi incominciamo a scendere la mulattiera, mezzi intontiti dalla fame e dal sonno. Ci par di vedere luoghi non più rivisti da gran tempo, mentre, pensandoci bene, ci ricordiamo di essere passati di qui non più tardi di trentasei ore prima! Al Pont l'albergo è chiuso: dobbiamo bussare alla casa dei guardacaccia che ci accolgono, come è loro costume, con

la più larga ospitalità, preparandoci una buona minestra calda ed un comodo giaciglio per la notte.

RENATO CHABOD.
(Sez. Aosta e Torino)

NOTA TECNICA

Il Capitano Farrar nel 1898 compì in un sol giorno la traversata dal Gran Paradiso all'Herbetet. Noi crediamo di aver dimostrato la possibilità della traversata inversa, richiedente maggior tempo per la mancanza di un punto di partenza ben situato e all'altitudine del Rif. Vittorio Emanuele e per il dislivello da compiere in salita anzichè in discesa. Con due ore di più di luce a nostra disposizione avremmo attraversato anche l'Herbetet. Non partimmo prima da Livionaz perchè sarebbe stato inutile, non essendo giorno prima delle sei e non essendo consigliabile attaccare delle rocce se non difficili, assai inclinate, prima delle 6,30-7. Ma in principio d'agosto, quando alle cinque è giorno e fino dopo le venti ci si vede, partendo a mezzanotte da Livionaz o all'una dalle case di caccia dell'Herbetet, alle cinque si è in vetta all'Herbetet e alle cinque e trenta si può iniziare la traversata.

Noi impiegammo 10 ore e 25' complessive dal Colle Bonney al Gran Paradiso: anche preventivandone 13 dall'Herbetet (il tempo medio dall'Herbetet al Gran Paradiso sarà di 12-14 ore, quello dal Gran Paradiso all'Herbetet di 10-12), si avrà $5,30' + 13 = 18,30'$ ora di arrivo sul Gran Paradiso, donde in 1,30' si può scendere con tutta comodità al rifugio, in modo da arrivarvi ancora di giorno. Parlo di agosto e non di luglio, chè se per caso, come era nel 1928, la cresta fosse già spoglia di neve in tale mese, allora la cosa diventa ancora più semplice.

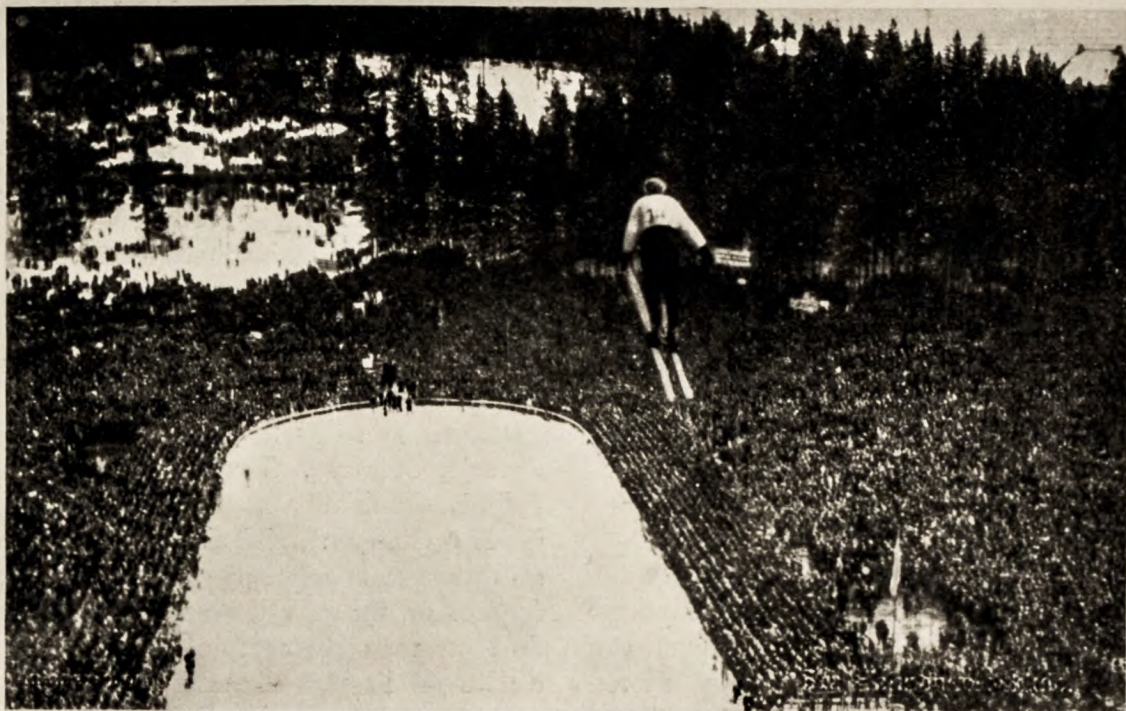
Per salire all'Herbetet occorrerà seguire la cresta Nord, la più breve e diretta e che si percorre in gran parte coi ramponi, in modo da non dover fare della roccia di notte. Dall'Herbetet in là non vi possono essere dubbi: converrà solo non lasciarsi trasportare troppo dal-

l'entusiasmo e salire p. es. tutti i torrioni della cresta Nord della Becca di Montandayné, perchè si corre il rischio di non arrivare più. Dovendo dare un giudizio sulle difficoltà della cresta, io credo, pur non avendola mai percorsa, che la cresta Sud dell'Herbetet sia come roccia il tratto più interessante della traversata. Noi incontrammo i maggiori ostacoli sui torrioni del Piccolo Paradiso a causa della neve fresca e del vetrato, e per lo stesso motivo in una placca sulla cresta Nord della Becca di Montandayné.

Trovammo la cresta Nord del Gran Paradiso in ottime condizioni, tutta di neve e senza speciali difficoltà: il gendarme roccioso 3964 non è difficile, malgrado abbia già i caratteri dell'arrampicata di altissima montagna. Pur non presentando difficoltà veramente notevoli in alcun tratto, l'impresa, nel suo complesso, è assai interessante, e se qualcuno vorrà dare la dimostrazione finale con partenza dall'Herbetet se ne troverà indubbiamente soddisfatto. Per comodità di questo ipotetico successore trascrivo qui sotto gli orari della comitiva Farrar e della nostra cordata:

Orario Farrar - Rif. V. E. II (m. 2775) part. 3,30. Gran Paradiso 7,16'-8. Piccolo Paradiso (punta Sud) 9,4'. Piccolo Paradiso (Punta Nord). 11,30-11,45. Colle di Montandayné 12,5. Becca di Montandayné 12,45'-12,55'. Colle Bonney 15,20'-15,30'. Herbetet 18,35'-18,40'. Colle dell'Herbetet 20. Totale ore 10,35' dal Gran Paradiso all'Herbetet, di cui 35 minuti di fermate. Ore di marcia effettiva 10.

Orario della nostra cordata: Livionaz (m. 2293) part. 2. Colle Est del Grand Neyron 5,40'-5,55'. Colle Bonney 6,30'-7. Budden Nord 7,30' ca. Budden Centrale 7,50'-8. Budden Sud 8,20' ca. Finestra di Dzasset 8,40'-9,10'. Becca di Montandayné 10,55'-11,5'. Colle di Montandayné 11,45-12,20. Piccolo Paradiso (P. Nord) 13,20' ca. Fermata sulla forcella 14,40-15,5'. Fermata crestina nevosa punta Sud 15,30'-15,45'. Piccolo Paradiso (P. Sud) 15,50. Colle Piccolo Paradiso 16,5'. Gran Paradiso 17,25'-18,10'. Pont 22 ca. Totale ore 10,25' dal Colle Bonney al Gran Paradiso, di cui 2 ore e 5 minuti di fermata. Ore di marcia effettiva 8,20.



(Neg. Ericksen - Oslo)

60.000 spettatori hanno assistito alle gare di Holmenkollen! Mezzo milione di lire di incassi!

I CAMPIONATI MONDIALI DI SCI IN NORVEGIA

RAFFRONTI FRA I RAPPRESENTANTI DEL NORD E DEL SUD EUROPA
GARE MILITARI - CONFRONTI UTILI PER NOI
DEDUZIONI ED AMMAESTRAMENTI.

In occasione del grande concorso sciatorio internazionale di Oslo organizzato dal Governo Norvegese dal 20 febbraio al 3 marzo 1930, si sono disputati i campionati mondiali di sci (ai quali hanno partecipato dieci nazioni), e le gare militari individuali e di pattuglia cui presero parte Francia, Svizzera, Germania, Cecoslovacchia, Polonia, Finlandia, Svezia e Norvegia, cioè tutte le Nazioni più forti escluse l'Italia e l'Austria.

E' stata particolarmente notata l'assenza della nostra pattuglia di alpini per la quale vi era grande aspettativa dopo i brillanti risultati ottenuti nell'inverno 1928 alle Olimpiadi di S. Moritz. Il Ministro della Guerra di Norvegia, il Capo di Stato Maggiore ed il Generale Comandante la Divisione Militare di Oslo, ai quali mi presentai arrivando in Norvegia, han-

no voluto esprimermi il loro vivo rincrescimento per la mancata partecipazione dell'Italia che essi, fino all'ultimo momento, avevano sperato di vedere presente con le più forti rappresentanze estere. Anche quassù si è sentito il riflesso della ridestata anima italiana e del prestigio dato dal Fascismo e dalla personalità del Duce alla nostra Nazione.

L'organizzazione del grande concorso di Oslo è stata grandiosa e perfettissima: non si era mai visto nulla di simile benchè le difficoltà superate siano state enormi per la scarsità della neve sui percorsi e sulla pista di salto. La partenza delle varie gare si è effettuata dal Museo di sci di Frogneraeteren (ultima stazione della ferrovia elettrica di Holmenkollen) a circa 10 km. da Oslo. Soltanto la gara militare di pattuglie è stata fissata ad Holmenkol-



(Neg. Ericksen - Oslo)

HANS VINIJARENGEN (Norvegia)
campione assoluto del mondo

len dove, sulla pista di salto, venne raffigurato il percorso mediante un colossale disegno con bandiere e cartelli, sul quale venivano successivamente segnalate le posizioni delle pattuglie durante la competizione.

Le gare militari hanno interessato non meno dei campionati mondiali, disputati alcuni giorni dopo, e tutti gli Ufficiali e militari stranieri sono stati salutati da calorose dimostrazioni di simpatia da parte della popolazione norvegese. Alla suggestiva gara di pattuglie hanno assistito non meno di 20.000 persone, sicchè lo scopo di propaganda per l'esercito che gli organizzatori del concorso si prefiggevano con queste gare, è pienamente riuscito.

Le spese sostenute dal governo norvegese per il concorso militare e per il campionato mondiale sono state certamente ingenti se si considera che i militari e gli atleti delle varie nazioni furono ospitati gratuitamente per tutto il periodo delle gare, e che gli ufficiali e le rappresentanze estere vennero invitati più volte a banchetti e ricevimenti lussuosi. Occorre però considerare che, se le spese furono molte, gli incassi furono altrettanto forti perchè le gare si sono svolte a poca distanza da una città come Oslo che conta 250.000 abitanti, e pertanto l'affluenza di pubblico è stata enorme, specialmente per le gare di salto e per quelle militari, alle quali hanno sempre assistito S.M. il Re di Norvegia, il Principe Ereditario e la Famiglia Reale.

Un segretario dell'« Holmenkollenrennene » (ufficio delle organizzazioni sportive di Holmenkollen) mi disse che gli incassi avevano superato le 180.000 corone, equivalenti a quasi un milione di lire italiane!

LE GARE DEI CAMPIONATI MONDIALI

Riferendomi all'articolo « Norvegia paese degli sciatori » che ho pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino del 14 marzo u. s., ritengo utile riepilogare e commentare per la « Rivista » i risultati ottenuti, nella più importante manifestazione sciatoria dell'annata, dagli sciatori medio-europei, nei confronti degli sciatori nordici, così ci sarà possibile avere un giudizio-base sulle nostre possibilità in campo internazionale.

Hanno preso parte ai campionati mondiali Francia, Svizzera, Germania, Cecoslovacchia, Polonia, Finlandia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia e Giappone, cioè dieci nazioni che hanno disputate le seguenti gare: corsa di mezzo fondo Km. 17; gara di salto; corsa di gran fondo Km. 50; corsa combinata di mezzo fondo e salto per l'assegnazione del titolo di campione assoluto del mondo.

Nella gara di fondo 17 Km., si sono avuti questi risultati:

1°) Arne Rustadstuen (Norvegia) in 1.19' e 58"; 2°) Trygve Brodhal (Norvegia) 1.20'24"; 3°) Tauno Lappalainen (Finlandia) 1.20'30"; 4°) Kristian Hovde (Norvegia) 1.21' 8"; 5°) Veli Saarinen (Finlandia) 1.21'30"; 6°) Marti Lappalainen (Finlandia) 1.21'52"; 7°) Johan Lindgren (Svezia) 1.22'01"; 8°) Liikanen (Finlandia) 1.22'11"; 9°) Sven Utterstrom (Svezia) 1.22'43"; 10°) Olli Remes (Finlandia) 1.22'53"; 11°) J. A. Persson (Svezia) 1.23'5"; 12°) A. Paananen (Finlandia) 1.23'17"; 13°) Thomas Huttunen (Finlandia) 1.23'27"; 14°) Oscar Aas (Norvegia) 1.23'37"; 15°) Rafael Biorklun (Finlandia) 1.23'50"; 16°) Ole Stenen (Norvegia)



(Neg. Ericksen - Oslo)

GUNNAR ANDERSEN (Norvegia)
vincitore delle gare di salto ad Holmenkollen - 1930

1.23'50"; 17°) Martin Lumdan (Norvegia) 1.24' e 3"; 18°) Salomo Lempinen (Finlandia) 1.24' e 15"; 19°) Sigurt Vestad (Norvegia) 1.24'30"; 20°) H. Haakonsen (Norvegia), 1.24'45"; 24°) P. Hedlund (Svezia) 1.26'33"; 36°) Walter Bussman (Svizzera) 1.29'18"; 41) Gustav Müller (Germania) 1.29'51"; 46°) Alfons Julen (Svizzera) 1.30'40"; 49°) Willi Bogner (Germania) 1.31'4"; 52°) Karl Szostak (Polonia) 1.31' e 38"; 55°) Otto Wahl (Germania) 1.32'01"; 56°) Josef Nemecky (Cecoslovacchia) 1.32'13"; 73°) Adolf Rubi (Svizzera) 1.38'52"; 81°) Josko Jansa 14.6'56"; 82°) Janko Jansa (Jugoslavia) 1.54'13".

La Norvegia ha conquistato in questa gara il 1° ed il 2° posto; il 4°, 14°, 16°, 17°, 19°, 20°, ecc. Lo studente Thrane, il norvegese vincitore a Cortina del primo campionato mondiale studentesco, si è classificato soltanto 53°.

La Finlandia è riuscita al 3°, 5° e 6° posto coi due fratelli Lappalainen, noti anche in Italia per avere vinto una gara al Rénon. Essi avrebbero potuto benissimo vincere se la gara si fosse svolta su di un terreno più pianeggiante. La Finlandia ha inoltre conquistato l'8°, il 10°, 12°, 13°, 15° e 18° posto, dimostrando di essere la più pericolosa rivale della Norvegia.

La Svezia ha ottenuto un buon risultato con il 7° posto di Johan Lindgren (quello che vinse la gara internazionale di Cortina, il 9° di Utterstrom (vincitore del gran fondo), l'11°, il 24° posto di Hedlund (maglia bianca, vincitore delle Olimpiadi 1928 a S. Mortiz), ma,



(Neg. Ericksen - Oslo)

SIGMUND RUUD (Norvegia)
il migliore dei saltatori del mondo



(Neg. Ericksen - Oslo)

BIRGER RUUD (Norvegia)
(fratello di Sigmund)

perfetto stilista ed uno dei più forti saltatori di Norvegia

come è noto, gli sciatori di Svezia sono specializzati per le grandi distanze dove sono da alcuni anni imbattuti.

La Svizzera è stata classificata la prima dell'Europa centrale con Bussmann al 36° posto, a dieci minuti dal primo. Interessante termine di confronto fra noi e gli sciatori del Nord, poichè è noto come il nostro migliore fondista (Teodulo Herin, l'ex-alpino di Valtournanche) sia da considerarsi di forza pressochè pari a quella dello svizzero Bussmann.

La Germania ha ottenuto il 41°, 49°, 55°, 64° posto, il che è già molto in una gara tanto difficile. La Polonia il 52°, 63° e 78° posto. La Cecoslovacchia il 56°, 60° e 70°, essendo assente il più forte rappresentante (Otakar Nemecky), stanco per le precedenti gare militari. La Jugoslavia ha ottenuto l'81° e l'82° posto.

LE GARE DI SALTO

disputate ad Holmenkollen il 28 febbraio ed il 2 marzo, vennero vinte largamente dai norvegesi i quali possono attualmente disporre di una cinquantina di sciatori in grado di battere i nostri migliori Italiani. Citeremo ad esempio i fratelli Ruud, gli Andersen, Karlsen, Nobeby, Tullin Thams, Kolterud, Ulland, ecc. Il migliore saltatore non norvegese è stato Erik Rylander della Svezia, il migliore della Media-Europa, Fritz Kaufmann, che nella gara del 28 febbraio è stato classificato 22°, su cento concorrenti.

Ma nella famosa giornata di Holmenkollen (considerata festa nazionale in Norvegia) fra i primi cinquanta saltatori non è stato classificato alcun sciatore dell'Europa Continentale.



(Neg. Ericksen - Oslo)

JACOB TULLIN THAMS (Norvegia)

il fenomenale saltatore che ha vinto le Olimpiadi di Chamonix ed ha battuto il record del mondo di salto sulla pista di S. Moritz nel 1928

Non c'è da meravigliarsi quando si pensi che alla predetta gara parteciparono circa trecento concorrenti. Gli iscritti erano veramente molto di più; ma il « Norges Skiforbund » dovette per ragioni tecniche contenere la partecipazione in più modesti limiti, nella considerazione che ciascun sciatore doveva eseguire due prove. La gara si è svolta fra le ore 13 e le 16.30, alla presenza di S. M. il Re di Norvegia e della Famiglia Reale e, mercè l'organizzazione perfettissima, fu possibile far effettuare alcune centinaia di salti in tre ore e mezza: uno ogni 15-20 secondi!

Si calcola che fossero presenti 60 mila spettatori e che gli incassi siano stati di quasi mezzo milione di lire.

Il solo risultato importante carpito ai norvegesi è quello della *Corsa di gran fondo chilometri 50* vinto dallo svedese Sven Utterstrom in ore 3.53.14; 2° Arne Rustadstuen (Norvegia) in ore 3.4'07 (a meno di un minuto dal 1°); 3° A. Paananen (Finlandia), in 3.57.46; 4° Marti Lappalainen (id.); in 3.59'50"; 5° M. P. Wangli (Norvegia), in 4.00'48"; 6° Veli Saarinen (Finlandia) 4.05'24"; 7° Johan Lindgren (Svezia), 4.05'32"; G. M. Uraasen (Norvegia), 4.08'39"; 9° V. Liikanen (Finlandia), 4.09'17"; 10° O. Aaas (Norvegia), 4.10'34"; 11° P. E. Hedlund (Svezia), 4.10'39"; 12° Sigrd Sestad (Norvegia), 4.10'43"; 13° Reidar Odegard (Id.), 4.10'59"; 14° T. Uttunen (Finlandia), 4.11'03"; 15° Peder Belgum (Norvegia), 4.11'20"; 42° Josef Nemecky (Cecoslovacchia), 4.33'36"; 8° Otto Wahl (Germania) 4.41'16"; 53° Bronislav Czeck (Polonia), 4.48'

e 04"; 54° Tenente F. Kunz (Svizzera), 4.48' e 40"; 57° Josko Jansa (Jugoslavia), 4.54'42" 63° Take Aso (Giappone), 4.57'07"; 65° Robert Wampfler (Svizzera), 4.58'12", su più di cento arrivati.

La Svezia ha vinto per la seconda volta su terreno norvegese e la Finlandia ha ottenuto la migliore classifica collettiva con il 3°, 4°, 6°, 9° e 14° posto. Primo dell'Europa centrale Josef Nemecky a 40 minuti dal primo arrivato. Su per giù lo stesso distacco che il nostro Enrico Colli aveva avuto alle Olimpiadi del 1924 a Chamonix, il che depone poco a favore dei progressi fatti dagli sciatori centro-europei, nelle prove di gran fondo.

Nella gara combinata di *fondo e salto* per il titolo di campione assoluto del mondo si sono avuti i seguenti risultati:

1° Hans Vinijarengen (Norvegia): punti 446; 2° Leif Skagnes (Norvegia): punti 432,61; 3° Tenente Knut Lunde (Norvegia): punti 428,08; dal 4° fino al 27° posto Norvegia; 28° Sven Erikson (Svezia): punti 406,66; 33° Nikanen (Finlandia): punti 404,90; 39° Ernst Feuz (Svizzera): punti 404,73; 41° Tenente Otakar Nemecky (Cecoslovacchia): punti 401,10 42° Adolf Rubi (Svizzera): punti 400,23; su cento concorrenti classificati.

In questa gara, che è stata la più difficile perchè occorreva dimostrare di essere sciatore completo, cioè ottimi fondisti ed ottimi saltatori, la Norvegia ha fissato la sua superiorità su tutti occupando i primi 27 posti. Il nuovo campione del mondo Vinijarengen è un giovane; come lo sono anche i primi quattro classificati che, fin da questo momento, hanno posto la loro candidatura al titolo di campione olimpionico per il 1932 in America. Lo svizzero Ernst Feuz è stato il primo classificato dell'Europa Media, perchè gli sono riusciti due ottimi salti ed ha così potuto vincere di misura sul tenente cecoslovacco Nemecky, altro magnifico e completo sciatore, di cui si ricordano ancora le memorabili lotte combattute col nostro Enrico Colli, per la supremazia nell'Europa Centrale.

DEDUZIONI ED AMMAESTRAMENTI

La Norvegia, come si prevedeva, ha vinto, con netta superiorità, quasi tutte le prove. «Non furono speranze di vittoria - scrive un giornalista di Berlino - che accompagnarono il fior fiore degli sciatori d'Europa nella loro

spedizione in Norvegia; era palese anche ai meno iniziati, che l'egemonia scandinava non avrebbe ceduto di fronte agli attacchi delle nazioni continentali, da qualche anno in continuo e sicuro progresso. Ma però si contava sul contributo svedese e finlandese per fare crollare, in qualche punto, le difese della roccaforte norvegese, spezzare una tradizione, affermare anche i diritti del continente ed infine confermare e rinforzare i progressi riportati a S. Moritz ed a Zakopane.

«Alla vigilia si era parlato con insistenza del declino norvegese e del progresso degli avversari sicchè qualcuno coltivava delle segrete speranze come quella di portare i propri uomini vicinissimi ai vincitori.

« Le prove dei fatti hanno, una volta ancora, dimostrato che non si è mai abbastanza prudenti e sufficientemente pessimisti nel giudicare le proprie possibilità di successo, e che l'egemonia norvegese, lungi dall'essere prossima a tramontare, promette un sempre più radioso avvenire. La Norvegia infatti ha risposto agli oracoli delle numerose Cassandre europee nel migliore dei modi: trionfando su



(Neg. Fino)

JOHAN LINDGREN (Svezia)
uno dei più forti fondisti del mondo

tutta la linea. Che importa difatti, se qualche piccolo neo ha smorzato forse un po' la gioia dei... tifosi arrabbiati, e cosa sono le vittorie del finlandese Valkama nella gara individuale militare di fondo e tiro, e dello svedese Utterstrom nella corsa di gran fondo vinta per meno di un minuto, in confronto degli altri trionfi norvegesi! ».

Bisogna però riconoscere che gli stranieri dovettero lottare ad armi impari, prima di tutto per i salti che si effettuarono sul difficoltoso trampolino di Holmenkollen (che, a detta dei saltatori, è tutt'altro che ideale perchè l'atterraggio avviene su di una pista troppo poco inclinata) e poi per le gare di fondo che si svolsero su percorsi tipicamente norvegesi.

Come ho già detto, delle nazioni più progredite sciisticamente, non hanno partecipato ai campionati di Oslo l'Italia e l'Austria.

Gli assenti hanno avuto certamente torto e, se anche non potevano avere serie probabilità di affermarsi, non dovevano disertare la prova per i notevoli vantaggi che sempre si traggono dalla presenza in manifestazioni sportive di tale interesse tecnico. Specialmente noi che vogliamo in pochi anni portarci all'altezza dei grandi maestri norvegesi, abbiamo perso una buona occasione. Non dico che raggiungere i norvegesi sia impossibile, ma è certamente molto difficile e non bisogna quindi perdere tempo. Appartarsi in talune circostanze, significa trascurare le occasioni migliori per celermente progredire.

La confermata grande superiorità dei nord-



(Neg. Fino)

UTTERSTROM (Svezia)
campione del mondo dei 50 km. e per la seconda volta vincitore dei norvegesi in casa loro



(Neg. Ericksen - Oslo)
LA PATTUGLIA NORVEGESE (1^a classificata)
al traguardo di partenza

ci (che hanno saputo distanziare gli altri europei di 40 minuti nei 50 chilometri e di dieci minuti nei 17 chilometri) si spiega con la loro lunga esperienza di gare e con il metodo di allenamento, ma più ancora col fatto della predisposizione atletica di quegli atleti che più di noi sono padroni del pattino da neve e sanno camminare con gli sci ai piedi, con una naturalezza tale che soltanto può acquistarsi in lunghi anni di pratica.

In Norvegia lo sci è sorto quale mezzo di locomozione da circa un millennio, come prima necessità di vita per gli abitatori che non avevano altro mezzo per trasferirsi attraverso quelle lande deserte, o per comunicare con gli altri abitanti dell'interno e della costa. Da circa un secolo lo sci viene praticato anche come esercizio sportivo ed è divenuto lo sport nazionale, lo sport di tutta la Norvegia. Da una massa enorme di sciatori ed in conseguenza delle favorevoli condizioni di ambiente (in Norvegia vi è neve da novembre a marzo, cioè press'a poco come da noi, a quota mille) non solo i campioni sorgono a decine, ma è davvero degno di nota che gente di ogni età, faccia dello sci e che tutti possiedano lo stesso stile, la stes-

sa naturalezza di movimento, ed una grande sicurezza come presso di noi hanno soltanto i migliori dei campioni.

Per divulgare questa naturalezza di movimento con gli sci, credo sia necessario:

a) abituare i nostri valigiani alle gare veloci su percorsi tracciati nei fondi valli, frazionando i dislivelli in modo che non si debbano superare in una sol volta più di cento metri;

b) svolgere intensa azione di propaganda fra le masse perchè lo sport dello sci venga praticato su vasta scala (se fosse possibile da tutta la gioventù prealpina e preap-

penninica). Soltanto con una gran massa di sciatori si potranno avere esponenti di classe internazionale;

c) far svolgere ancora per qualche anno tipi di gare di fondo facili, evitando il più possibile i percorsi a mezza costa e le salite a zig zag; in seguito si ricorrerà a competizioni più difficili e magari con carattere alpinistico.

d) organizzare anche qualche gara in primavera ed in estate come si è già fatto per lo Stelvio, e come si fa anche in Austria ed in Svizzera. Bisogna tenere presente che sulle nostre Alpi vi è più neve che in Norvegia e che abbiamo quindi la possibilità di far dello sci



(Neg. Ericksen - Oslo)
LA PATTUGLIA NORVEGESE (1^a classificata)
al traguardo di arrivo

anche d'estate. Sfruttando questo nostro grande vantaggio, potremo in poco tempo raggiungere i risultati ottenuti dai nordici con una esperienza più che secolare.

e) ricorrere ad istruttori norvegesi nella considerazione che essi sono i migliori e che ancora molto vi è da imparare specialmente nella tecnica del salto. Il Giappone ad esempio ha impegnato per alcune stagioni due dei più forti sciatori della Norvegia; in Cecoslovacchia si trova da quest'inverno il famoso saltatore Sigmund Ruud (1); in Svizzera, Francia e Polonia si trovano pure altri saltatori del Nord.

f) organizzare in Italia delle manifestazioni internazionali comprendendovi anche le gare di discesa e di slalom che sono state ammesse nel regolamento internazionale, ed inviare qualche volta all'estero i nostri migliori sciatori;

g) fare propaganda nelle valli perchè tutti partecipino alle gare, e soprattutto aiutare i piccoli club valligiani dando loro la possibilità di curare gli elementi migliori. In questo modo le gare principali non saranno più disertate come lo sono attualmente da sciatori già famosi, quale ad esempio i Pellissier e Maquignaz di Valtournanche, Brocherel e Chenox delle Valli del Monte Bianco, i Ponza di Valmaira ed altri pure assai forti di diverse regioni alpine.

h) affrontare il problema della costruzione di teleferiche, che sono oggidi indispensabili per lo sviluppo sciatorio nei nostri importanti centri di sports invernali.

GARE MILITARI

Il grande concorso militare, effettuato alcuni giorni prima dei grandi campionati mondiali di Oslo, comprendeva una gara per pattuglie composte da un Ufficiale, un sottufficiale e due soldati, ed una gara individuale col moschetto. In tutte e due le prove gli uomini dovevano eseguire il tiro su sagome disposte a 200 metri; i risultati del tiro venivano, per le pattuglie, classificati a parte, mentre per la gara individuale, per ogni punto che avesse colpito la sagoma, si diminuiva di 30" il tempo impiegato sul percorso.

(1) Il prossimo inverno si trasferirà in Svizzera.



(Neg. Fino)
L'ARRIVO DELLA PATTUGLIA SVEDESE
(2^a classificata)

La *Gara Pattuglie*, disputata su un percorso di Km. 25 con circa 400 metri di dislivello, ha dato i seguenti risultati:

Ordine di partenza	Nazione	Classifica	Tempo impiegato	Distacchi dal primo arrivato
6 ^a	Norvegia	1 ^o	2.19'14''	
7 ^a	Svezia	2 ^o	2.27'42''	8'28''
1 ^a	Cecoslovacchia	3 ^o	2.31'03''	11'47''
5 ^a	Svizzera	4 ^o	2.38'23''	19'09''
8 ^a	Germania	5 ^o	2.40'09''	20'55''
2 ^a	Finlandia	6 ^o	2.43'08''	23'54''
3 ^a	Polonia	7 ^o	2.47'11''	27'57''
4 ^a	Francia	8 ^o	2.48'21''	29'07''

L'analisi cronometrica della gara ci permette di constatare che il distacco fra le varie pattuglie non è molto sensibile, specialmente se si confronta con i seguenti risultati ottenuti nell'inverno 1928 a S. Moritz dove era in gara anche l'Italia:

Classifica	Nazione	In ore	Distacco dalla prima
1 ^a	Norvegia	3.50'47''	
2 ^a	Finlandia	3.54'37''	3'50''
3 ^a	Svizzera	3.55'04''	4'17''
4 ^a	Italia	4.07'30''	16'43''
5 ^a	Germania	4.15'02''	24'15''
6 ^a	Cecoslovacchia	4.15'07''	24'20''
7 ^a	Polonia	4.33'45''	42'58''
8 ^a	Rumena	5.00'16''	1.09'29''
9 ^a	Francia	5.26'26''	1.35'39''

Confrontando i due risultati se ne desume che le distanze fra le pattuglie medio-europee e nordiche si sono sensibilmente accorciate. Ci



UNA RENNA SULLE MONTAGNE DELLA NORVEGIA DEL NORD

(Neg. Ericksen - Oslo)

appaiono ormai molto lontani i tempi in cui la Norvegia partecipava alle competizioni militari d'Europa « fuori gara » perchè era troppo evidente la sua superiorità.

Anche su terreno così diverso da quello delle nostre Alpi, le nazioni non scandinave si sono ottimamente comportate e già si intravede la possibilità di poter fare agli scandinavi una « brutta sorpresa » nella gara per pattuglie militari, specialmente se si dovesse gareggiare sul nostro terreno. Il compito è qui meno difficile che nelle altre prove e la posta ambita: gli Alpini d'Italia che hanno fama di essere fortissimi, potrebbero un giorno far crollare la fortezza norvegese!

Ritengo che per l'Italia siano da considerarsi avversari molto temibili dopo gli scandinavi, la Cecoslovacchia e la Germania, avversari che noi avevamo battuti nelle Olimpiadi del '28, ma che da allora hanno forse più progredito di noi. Di forza pressochè uguale alla nostra deve considerarsi la Svizzera. Anche la Francia, che ha migliorato di un'ora il tempo ottenuto a S. Moritz, mi ha molto impressionato per la tecnica raggiunta dai suoi uomini che in così breve tempo hanno fatto enormi progressi e si fanno minacciosi anche per noi.

La Finlandia, che era certamente la più temibile rivale della Norvegia, si è classificata soltanto al sesto posto, a motivo di un grave incidente occorso ad un soldato della pattuglia, il quale venne trascinato svenuto per alcuni chilometri, fin sulla linea del traguardo. Prova gigantesca che rivela le doti di carattere del volitivo popolo finlandese il quale occupa i posti d'avanguardia in ogni ramo di sport.

Le principali caratteristiche del percorso compiuto dalle pattuglie erano: poco dislivello (circa 400 metri) frazionato in cinque parti, terreno collinoso e fittamente coperto da boschi di conifere, discese ripide e piuttosto difficili, frequenti cambiamenti di direzione che obbligavano lo sciatore ad una continua attenzione per non sbagliare pista, brevi tratti piani e molti avvallamenti. In complesso si trattava di un tipo di gara più veloce, ma meno pesante delle nostre, poichè è noto che i brevi dislivelli non impegnano mai a fondo le forze fisiche dei concorrenti, ma conservano, in chi è abituato a tali sforzi, quella scioltezza di movimenti che invece si perde sui nostri percorsi tracciati in genere con un'unico ma forte dislivello.

I risultati del tiro delle pattuglie sono stati:

1° Norvegia; 2° Cecoslovacchia; 3° Finlandia; 4° Francia; 5° Polonia; 6° Germania; 7° Svezia; ultima la Svizzera che, come è noto, deteneva da molti anni il primato europeo. I soldati della repubblica Elvetica hanno superato tutti nella imprecisione del tiro e non hanno fatto certamente bella figura, dimostrando di avere trascurato completamente l'allenamento sul tiro.

Alla *Gara militare individuale di sci*, disputata su di un percorso di Km. 30, parteciparono 414 concorrenti dei quali 300 giunsero in tempo massimo.

Ecco i risultati:

1° Johan Orneberg (Norvegia), in ore 2,41' 49"; 2° Oscar Lorenseter (Norvegia), in 2.43' 46"; 3° Johan Berger (Svezia), in 2.44' 04"; 4° Sergente Löffelmann (Germania), in 2.44' 16"; 5° Tenente Nemecky (Cecoslovacchia) in ore 2.44' 30"; 6° Olsen (Norvegia), in 2.44' 32"; 7° Johan Valkama (Finlandia), in 2.44' 58"; 8° Sketeling (Norvegia) in 2.5' 01"; 9° Hans Zeier (Svizzera), in 2.45' 03"; 10° Jonas Westema (Svezia), in 2.46' 21"; 18° Gourlaouen (Svizzera), in 2.49' 58"; 32° Sve Lislegaard (Norvegia), in 2.56' 35"; 34° Tenente Kunz (Svizzera), in 2.59'; 45° Ten. Madrillon (Francia), in 3.06' 06; 52° S. Dellatorre (Svizzera) in 3.11' 53".

In questa gara sia gli ufficiali che gli altri militari dovevano portare sacco e moschetto (non meno di 10 Kg.).

Sono da considerarsi notevolissime le prove fornite dal Sergente tedesco Löffelmann e dal Tenente cecoslovacco Nemecky, classificatisi al 4° e 5° posto. Pure notevole il 32° posto del



(Neg. Fino)

S. M. IL RE DI NORVEGIA
ad una capanna dello Sci-Club di Oslo



(Neg. Ericksen - Oslo)

IL PRINCIPE EREDITARIO DI NORVEGIA

sergente norvegese Lislegaard (già allenatore della squadra nazionale italiana nel 1928), il 34° del Tenente svizzero Kunz ed il 45° posto del Tenente Madrillon.

I migliori risultati nel tiro, effettuato a metà circa della gara sopradetta, sono stati ottenuti da:

Caporale Valkama (Finlandia), con punti 42; sergente Skagnes (Norvegia) con punti 41; soldato Aas Haugen (Norvegia), con punti 40; caporale Jelmini (Svizzera), con punti 38; soldato Barton (Cecoslovacchia), con punti 35; soldato Vangli (Norvegia), con punti 34.

In base a questi risultati venne classificato *primo* nella gara combinata individuale di *fondo e tiro* il caporale finlandese Valkama (7° nel fondo e 1° nel tiro).

COME SI SONO PREPARETE LE PATTUGLIE

Non occorre ripetere che tutte le nazioni si sono presentate ben preparate e che, conscie di aver fatto tutto ciò che era necessario, colti-



(Neg. Fino)

AL RIFUGIO-ALBERGO DI FINSE

m. 1200 - unica località della Norvegia dove è possibile fare dello sci in primavera

varono speranze di lusinghiere affermazioni, se non di vittoria.

I risultati ci dicono chiaramente che vi è stata lotta accanita non solo per il primato, ma per l'onorevole piazzamento. Meno di mezz'ora divide la prima pattuglia dall'ultima, e lievissimi sono i distacchi fra le varie nazioni.

La *Germania* si era allenata ad Obersdorff tre mesi ed era stata affidata alle cure del Maggiore Dietl del 19. Battaglione Bergtruppen di Kempten. L'*équipe* tedesca, che era allenatissima e composta di uomini di valore, comprese tutte le sue possibilità di ottimo piazzamento nel tentativo di voler superare la pattuglia svedese che la precedeva immediatamente. E difatti, dopo di aver compiuto una magnifica gara, quando già il terzo posto sembrava assicurato, i tedeschi che avevano troppo osato e male distribuito le proprie forze, furono obbligati a sostare perchè uno di essi era esaurito. E l'incidente costò loro non solo il terzo posto, ma anche il quarto.

I due ufficiali germanici (Tenente Raithel e riserva Ten. Zorn) sono ottimi elementi, pratici di gare per aver preso parte a molte competizioni civili e militari. Altrettanto forti gli altri uomini della pattuglia appartenenti a reparti dislocati nella Baviera meridionale.

La *Svizzera* si è presentata in gara forse troppo allenata. Gli uomini mi sono apparsi piuttosto stanchi e non hanno reso quanto da loro si poteva attendere. A S. Moritz nel '28, gli Svizzeri si erano classificati ad appena 4' e 17" dai norvegesi ed a 27" dalla Finlandia.

La pattuglia era composta del Tenente Kunz, uno dei migliori fondisti dell'Europa

centrale, dal sergente Bussmann, vincitore del nostro Herin ad Engelberg, e dai soldati Gourlaen e Jelmini.

Secondo il mio modesto parere, l'errore di preparazione commesso dagli elvetici è stato quello di aver partecipato a troppe gare a poca distanza dai campionati di Oslo.

L'allenamento della pattuglia era stato fatto in un primo tempo ad Andermatt e successivamente a S. Moritz ed Engelberg, sotto la direzione del Capitano Erb di Zurigo che, nella gara, era poi l'ufficiale di riserva. Va notato che tutti i militari della squadra hanno compiuto anche le gare individuali del campionato del mondo, perchè erano i migliori sciatori dell'Elvezia.

La Cecoslovacchia era comandata dal famoso tenente Otakar Nemecky, il più forte sciatore della media Europa, il quale ha condotto tutta la gara in testa (la sua squadra aveva avuto il N. 1 in partenza come a S. Moritz), portando il moschetto di un suo soldato. Se avesse avuto degli uomini forti come lui, non gli sarebbe stato difficile fare meglio degli svedesi i quali, all'arrivo, lo precedevano di appena 3 minuti. I Cecoslovacchi mi hanno molto impressionato per il loro stile di marcia, sobrio e redditizio, e per la loro andatura disinvolta, basata principalmente sul passo di corsa così detto « ambio ».

La *Francia* ha progredito moltissimo. Non sembrava più la pattuglia di S. Moritz che fece quella corsa disgraziata, benchè avesse lo stesso ufficiale: il Tenente Madrillon di 39 anni ed il sergente Prat. Ha bene impressionato per la buona tecnica raggiunta ed all'arrivo ha raccolto calorosi applausi e particolari segni di simpatia da parte di S. M. il Re di Norvegia.

I francesi si erano allenati a Briançon per tre mesi sotto la guida del maggiore Jenoudet e con gli insegnamenti di un ufficiale norvegese.

La *Polonia* era effettivamente la più debole pattuglia in campo, ma non ha sfigurato nella difficile battaglia ed ha resistito strenuamente all'attacco dei francesi che li incalzavano da vicino e che sono riusciti a superarli soltanto negli ultimi chilometri, precedendoli di un minuto nella classifica.

Il punto debole della pattuglia polacca era costituito dall'ufficiale che si è rilevato di classe inferiore agli altri componenti della squadra.

Finlandia: I finlandesi sono sempre fortissimi e costituiscono l'eterno spauracchio dei

norvegesi. La pattuglia era ancora guidata dal giovane tenente Kuvaja il quale è uno dei più forti sciatori del Nord. A S. Moritz, aveva saputo superare i norvegesi in salita.

Fino a metà gara, essi erano pari con la Norvegia: a 9 chilometri dal traguardo avevano un uomo che non camminava più; riuscirono però a trascinarlo fino al traguardo precedendo ancora Francia e Polonia.

Norvegia: Era preparatissima. Lo speciale reclutamento aveva consentito di costituire la pattuglia scegliendo gli uomini migliori del paese. I norvegesi consideravano la gara di pattuglie di importanza maggiore delle prove del campionato mondiale; una gara che bisognava assolutamente vincere.

Il tenente norvegese Knut Lunde, comandante della squadra, ha partecipato anche alle

altre gare classificandosi terzo campione assoluto del mondo (gara combinata fondo e salto). Il Sergente Skagnes si classificò secondo nella predetta gara e 5° nella corsa dei 17 km. del 1° marzo; il soldato Vanglie era 2° nei 17 km. del 1° marzo e 5° nel gran fondo di 50 km., il soldato Aas-Augen era 3° nella gara militare combinata di fondo e tiro, e 10° nel gran fondo.

Svezia: E' stata battuta nettamente dalla Norvegia ed è riuscita a conquistare il 2° posto benchè abbia palesato di non essere in buona giornata. Gli uomini si dimostrarono un po' deboli sulla distanza forse perchè troppo giovani (erano tutti soldati di leva), per una gara di 25 km. col moschetto.

Capitano 4° Alpini GIORGIO FINO
(Sez. Torino e C.A.A.I.)

NUOVE ASCENSIONI

AIGUILLE DU MOINE, m. 3412

(Catena del M. Bianco - Gruppo dell'Aiguille Verte)

Prima ascensione per la cresta SO. - E. Bruhl e L. Valluet, con A. Ravanel e F. Belin, 2 settembre 1928.

La cresta SO., la più sviluppata delle creste del Moine, ne separa i versanti di Talèfre e della Mer de Glace, e domina direttamente la sponda destra del Piccolo Ghiacciaio del Moine. Invisibile dalla Capanna del Couvercle, essa appare, nel suo completo sviluppo, dal fondo della Mer de Glace oppure dalla base del Ghiacciaio del Moine, dal quale ultimo punto essa presenta una successione di torrioni e di gradini, dei quali uno, molto caratteristico, è sormontato da un grosso blocco rossastro, piatto, a forma di tavola: la via seguita raggiunge la cresta un poco sotto tale tavola.

Dalla Capanna del Couvercle seguire la via solita dell'Aiguille du Moine fino alla parte superiore del piccolo ghiacciaio, ma, di fronte alla crepaccia, invece di raggiungere, sulla destra, il solito camino, obliquare a sinistra per attaccare un altro camino, notevolmente più difficile. Una breve ed interessante arrampicata conduce sulla grande cengia che taglia orizzontalmente il versante meridionale dell'Aiguille du Moine, a debole altezza al di sopra del ghiacciaio (tale cengia potrebbe essere indubbiamente raggiunta, più ad E., per il camino della via solita).

Seguasi verso sinistra (O.) la cengia che, dapprima orizzontale, sale poi fino a raggiungere il grande ca-

nale che costeggia la base dei dirupi della cresta SO. Dapprima per tale canale, poi per un altro secondario si guadagna (facile) la cresta SO., alla base del gradino della tavola rossa. Contornarlo sulla sinistra, sul versante della Mer de Glace (una delicata placca fessurata ed un incastrato camino) e riafferare la cresta al sommo della spalla che porta l'accennata tavola rossa.

Il gradino che segue immediatamente dopo, costituisce il passaggio più difficile della salita: una comoda cengia consente dapprima di portarsi per breve percorso sul versante della Mer de Glace, poi la cengia stessa s'interrompe improvvisamente mentre, due metri più lontano, trovasi un grande camino che sembra solcare la faccia della montagna per tutta la sua altezza. Con una traversata molto delicata si può penetrare in tale camino i cui due primi metri, assolutamente levigati, non sembrano superabili senza l'aiuto del compagno. La scalata del camino è in seguito meno difficile e permette di riafferare ancora la cresta.

Il resto della salita, pur non presentando difficoltà straordinarie, è tuttavia sempre di grande interesse: seguasi all'incirca il filo della cresta, solo con lievi deviazioni sulla sinistra; un gradino (placca verticale di circa 5 metri) richiede la piramide umana.

Nella sua parte superiore la cresta è molto stretta e di percorso aereo; si perviene in seguito presso il torrione inclinato, molto caratteristico, nelle vicinanze della sommità dell'Aiguille du Moine.

Breve, ma bellissima arrampicata per roccia sicura: la gita può essere compiuta, grazie alla sua brevità, anche con tempo incerto. Ore 3,40 dalla Capanna.

(Da *La Montagne* 1929, pag. 116).





VALLE DEL PAMIR - ZOR-KUL

(Neg. E. Toeplitz - Mrozowska).

LA SPEDIZIONE TOEPLITZ NEI PAMIRI

Per opera e merito di una valorosa esploratrice italiana, Edvide Toeplitz, la nostra bandiera ha sventolato nell'impervia regione dei Pamiri, e il nome d'Italia è ora legato ad una valle sinora ignota, incisa fra quelle altissime giogaie.

Il Pamir, o più propriamente detti i Pamiri, formano un quadrilatero irregolare di 250 km. da E. a O. e poco meno di 300 da N. a S.: appartengono alla Russia.

La Catena di Sarikol li divide dalla Kashgaria (Cina) all'E.: la Catena di Nicola II (1) il lago Zor-Kul e il fiume Amu Daria al S., che in quel tratto ha nome Piandz, dall'India, o meglio da una stretta striscia di Afghanistan che serve da cuscinetto tra i Pamiri e l'India; il Transalai a N. li separa dal Turke-

(1) Questo nome non figura sulle carte; è risultato da informazioni locali.

stan russo; l'Amu Daria e una lunga serie di altipiani formano la frontiera occidentale verso l'Afghanistan.

I Pamiri furono nel passato percorsi di rado dai viaggiatori e rimasero fino a tempi recenti scarsamente conosciuti; è specialmente degna di ricordo la visita che nel 600 dell'era nostra vi fece il missionario buddista Hiuen Tshang; e poi quella di Marco Polo nel XIII secolo, durante il suo avventuroso viaggio al Catai; e 400 anni più tardi quella del missionario cattolico Benedetto Goes; da circa un secolo le esplorazioni vi si sono seguite con qualche maggiore frequenza.

Edvige Toeplitz, dopo il lungo viaggio del 1926 nell'India e nel Tibet, ha ripreso nella primavera del 1929 la via dell'Asia, con l'intenzione di compiere una esauriente esplorazione dei Pamiri, soprattutto nel tratto di fron-



tiera meridionale con l'India che forma il bacino del Zol Kul; essa era accompagnata dal Reverendo Giuseppe Capra, dell'Università di Roma, esploratore e studioso ben noto.

Presi gli accordi con le autorità russe, i due viaggiatori attraversavano in ferrovia la Russia europea, e poi l'asiatica raggiungendo Tachkent nell'Usbechistan; di là facevano una rapida puntata nel Turan, toccando Samarcanda e Buchara, per assicurarsi una possibile via di

ritorno da quella parte; ritornavano poscia a Tachkent, e di là subito a Osh, dove si sarebbe formata la carovana; e il giorno 11 Giugno 1929 questa, composta di 4 europei (Donna E. Toepflitz, padre Capra, il sig. Vicich dell'ambasciata italiana a Mosca, il Sig. Dorn, operatore cinematografico), 6 uomini di fatica, 6 cavalli da sella, 12 da soma, 2 asini, 2 cani, lasciava Osh.

Fino a Gulcha, per la fertile Valle Ferga-



VALLE DI KURTAKA - KARA-SÙ

(Neg. E. Toeplitz - Mrozowska).

na, avendo a disposizione buoni mezzi di locomozione, il viaggio fu facile e piacevole; da Gulcha comincia il lavoro: il primo obiettivo è il Taldyk Pass 3600 m., donde si scende nella Valle dell'Alai, che corre per 200 k. da E. a O. fra la Catena dell'Alai a N. e il Transalai a S., dominato questa dal Picco Lenin 7137 m.

Attraversata l'ampia valle, i viaggiatori puntarono al Kizil Art Pass, 4300 m. donde scesero nella Valle del Markansù o valle degli Orrori; qui comincia il Pamir orientale: il Markansù è affluente del Kashgar, che scende a formare il Tarim, il grande fiume dell'Asia Centrale.

Risalito il corso del Markansù essi raggiungevano il Karakul o Lago nero (3850 m.), donde passavano nella valle Muskol, e nel Dunk-Shiver, le cui sabbie ricche d'oro sono lavate dai Kirghisi con metodi primitivi; in generale la sabbia aurifera si trova un po' dappertutto nei Pamiri; anche il ferro è sparso dovunque; abbondantissimi il marmo, il sale, la calce, l'allume, il piombo, il minerale di radio: nel bacino del fiume Raskem Daria nel lembo S. E. dei Pamiri si trova la giada bianca e la nefrite verde quella che ha fornito la pietra tombale al famoso sepolcro di Tamerlano a Samarkanda; si dice che al sud di

Chotan, in un luogo chiamato Chalal Bak, si trovino turchesi, smeraldi e rubini; ma, se vero, gli indigeni ne tengono accuratamente nascosti i giacimenti.

A 18 Km. da Muskol comincia l'ascesa al passo Ak-Baital o della Cavalla bianca (4595 m.), il più alto fra quelli che la carovana ha attraversato.

E' questa la più alta zona dei Pamiri, il vero « Bamian » o Tetto del mondo; qui si congiungono quattro fra le maggiori catene montuose dell'Asia: del Tian-Shan, del Kuenlun, del Karakorum, e dell'Hindukush, con vette che sorpassano i 7000 m.: scendono di là i due maggiori fiumi dell'Asia Centrale: l'Amudaria ad ovest, che porta le acque al Lago Aral, e il Tarim ad Est, che va a finire nel lago Lobnor.

A cagione delle scarse precipitazioni atmosferiche i ghiacciai sono poco numerosi, e non hanno in generale grande sviluppo; il più esteso, è il Fedzencko, a S. E. del Transalai, che raggiunge i 90 Km.; in epoca remota tutta la regione ne era coperta, e se ne riscontrano le vestigia nelle immense morene di cui sono ingombre le valli; quella della Valle di Aliczur, misura oltre 90 Km.

Nei Pamiri orientale e centrale le valli sono ampie e pianeggianti, e le morene vi hanno tutta l'apparenza delle cosiddette more-



NEI PAMIRI CENTRALI

(Neg. E. Toeplitz Mrozowska).

ne profonde, che si incontrano nella Groenlandia, e sono per il viaggiatore le più desolate del mondo, e disperatamente monotone; la loro prevalenza in una regione in cui i ghiacciai erano evidentemente vastissimi, conferma la teoria secondo cui le morene profonde prevalgono sulle superficiali precisamente nelle regioni dei grandi ghiacciai. La sapienza popolare ha denominato questa parte dei Pamiri: « Staryie gory » o montagne vecchie.

Nella parte occidentale dei Pamiri non si incontrano più morene, le valli sono strette, ripide con gole profonde, attraverso le quali i fiumi impetuosi si fanno strada, rotti in cascate continue, a volte altissime; questa parte dei Pamiri è distinta in tre zone: Aliczur-Pamir, lungo il fiume Aliczur-Gund, dov'è il lago Sasik-Kul; Katta o Gran Pamir nell'alto corso dell'Amu-daria, nel bacino del Lago Zor-Kul; e il Kiczik o Piccolo Pamir, attorno al lago Ciakinaktin-Kul; più a nord c'è ancora il Sarez-Pamir, lungo il corso medio del Murgha. Questo paese che ha la latitudine dell'Asia minore e dell'Italia meridionale è ridotto ad un vero deserto, per causa della straordinaria siccità; a Post-Pamirski la precipitazione annua non va oltre i 61 mm.: la temperatura sale ad una massima di 35° in estate e scende nell'inverno fino a 47° sotto zero.

L'inverno lunghissimo dura dal settembre alla fine d'aprile, e l'estate, cioè il periodo in cui il termometro non scende di notte sotto 0°, è molto corta; poco più di un mese; nelle alte valli l'estate dura soltanto due settimane. In questi luoghi vive un'animale superbo, caro a noi per il nome che porta « Ovis Poli », datogli nei secoli in memoria e ad onore dell'Uomo nostro, fiero rappresentante della nostra stirpe, il più grande esploratore: Marco Polo!

Il 24 Giugno, dopo 14 giorni di marcia, in cui erano stati percorsi 400 km. e attraversati quattro passi, la carovana giungeva a Post-Pamirski a 3640 m. sul Murghab. Ma i viaggiatori non vi trovano il riposo che speravano: il respiro si fa più affannoso; i dolori di capo si fanno più acuti, ogni movimento richiede un enorme sforzo di volontà; secondo informazioni locali questo stato di invincibile disagio in cui ognuno si trova dovrebbe attribuirsi ad emanazioni radioattive che sarebbero originate da giacimenti del minerale di radio di cui si asserisce l'esistenza in una valle di difficile accesso a poca distanza da Post Pamirski. A Post Pamirski c'è un'ambulatorio con un medico in permanenza; vi si sta costruendo un ospedaletto.

Dopo due giorni di fermata, la carovana ri-



LA CATENA DELL'ALAI

(Neg. E. Toeplitz - Mrozowska).

prende il viaggio verso il Sud, e, scavalcato il Passo di Koitesek (4316 m.), scende, piegando ad O., nella valle di Gund, di cui segue il corso fino al Sasik-kul, o lago marcio 3.300 m. a bordi piatti e paludosi, e che emana un'odore di zolfo; l'acqua, naturalmente, non è bevibile. Continuando nella valle, si scende lentamente verso Horog; la temperatura si raddolcisce, la vegetazione riprende; ecco le prime ginestre fortemente colorate, i rosai spinosissimi, e salici nani, tamarischi, un praticello, pascoli e infine le prime greggie custodite da donne, le casupole appoggiate alla roccia e simili a cumuli di pietra. Queste donne pastori rappresentano l'ultima traccia del matriarcato, come si mantiene ancora in pieno vigore nel Ladak. In primavera, quando la donna è sui pascoli, per un mese almeno nessun uomo può avvicinarsi alla moglie; se tenta rompere la consegna è respinto e deve pagare una multa: un vitello o tre montoni che le donne uccidono e mangiano. E' questo il distretto di Shughan, nel cuore del Tadziki-stan.

La prima rondine taglia lo spazio; le case dei Tadziki sedentari si fanno più fitte; appare l'uomo con l'aratro; ecco alberi, fiori, campi di grano, e nella conca verde, chiusa

fra montagne brulle, una piccola cittadina: Horog!

Horog è la vera capitale dei Pamiri, a 2105 m., al punto di confluenza dei fiumi Gunt e Shah-daria, che poi riuniti, sfociano mezzo chilometro a O. nell'Amu-daria. I nostri viaggiatori sono accolti nel modo più cordiale; speciali festeggiamenti sono organizzati in loro onore; ma la radio non funziona; non si può nè mandare, nè ricevere notizie; questo fu un contrattempo veramente fastidioso in quella tappa; la quale doveva segnare un'altra ben dolorosa: il Prof. Capra, colpito da grave malessere, affranto, dovette decidere il ritorno per la strada già percorsa e vi si accinse subito, in compagnia di tre uomini e quattro cavalli. Fu grave il momento per Edvige Toeplitz di decidersi ad affrontare il seguito del viaggio, nel tratto più impervio e pericoloso con una carovana di tanto ridotta; la valorosa viaggiatrice si ribellò al pensiero di rinunciare a portar a compimento il suo progetto e, dopo essersi intesa con Vicich e Dorn, ordinò di proseguire verso le sorgenti dell'Amu-daria, e il giorno 9 luglio si rimetteva in marcia su per la valle del Shah-daria o fiume delle pietre; il percorso di questa valle fu eccessivamente penoso, per la diffi-



UN ACCAMPAMENTO NELL'ALAI

(Neg. E. Toeplitz - Mrozowska).

coltà della via, per l'impossibilità di trovare rifornimenti, per la continua minaccia di banditi che infestano la regione. Finalmente venne raggiunto il Maz Pass (4400 m.) donde la carovana scese nella valle dell'Axus o dell'Amu-daria, limitata al Nord dalla Catena del Grande Pamir, e al Sud da quella di Nicola II: la rimontò seguendo le rive del fiume, e finalmente il giorno 18 luglio si accampava sulle rive del Zor-kul (4533 m.) o Lago Vittoria, così chiamato dal Wood che nel 1838 per primo lo descrisse.

Si compiva così il sogno della nostra esploratrice di ammirare questo lago recondito, misterioso, scarsamente conosciuto da pochi europei, e dalle cui acque sgorga il grande fiume Amu-daria; ma l'incanto è presto rotto da nugoli di zanzare che infestano le sponde del lago, ed obbligano i viaggiatori ad allontanarsene precipitosamente.

Continuando a risalire la valle, si incontrano vari piccoli affluenti che scendono al lago, e che sono le primissime sorgenti dell'Amu-daria, e portano il nome di Pamir. Proseguendo ancora, e piegando al Nord si raggiunge il passo Gianghi-Davan, per cui si passa quasi insensibilmente sull'altro versante ricco di sorgenti solforose, che sono le prime sor-

genti del fiume Istik; la carovana intraprende ora la discesa di questa valle, fino ad un punto dal quale si staccava, sulle carte, verso la Catena del Grande Pamir, una striscia bianca, evidentemente « terra sconosciuta »; lasciato a destra il fiume Istik, la carovana punta a N. entro una valle inesplorata, racchiusa fra desolate catene di monti; la salita si svolgeva regolarmente, non troppo accentuata, per un fondo valle formato a gradini e a vasti ripiani presentanti le tracce di laghi prosciugati, e così fino al sommo, un valico pianeggiante che presenta anch'esso vestigie evidenti di laghi scomparsi. All'innominata valle percorsa Edvige Toeplitz volle assegnare il nome di Valle d'Italia (1); scese quindi sulla strada di Karasù, dove raggiunse la via fatta in salita chiudendo così l'anello tracciato attorno al Grande Pamir, del quale aveva lasciato fuori soltanto l'estremo lembo orientale; di là rapidamente a Post Pamirski, e in altri 13 giorni rifacendo la strada già seguita, rientrava il 7 agosto a Osh, avendo percorso 1800 km. in 42 giorni effettivi di marcia.

etc.

(1) La Valle d'Italia è posta 11 Km. a S. del 38° lat. N., ed è attraversata dal 74° meridiano E. È lunga circa 10 miglia e larga 4; Supera i 4000 metri di altitudine.

ALPINISMO ROMANO

L'opera che la Sezione di Roma ha svolto nei suoi cinquantacinque anni di vita, è stata una grandiosa opera di penetrazione, di studio, di conoscenza di tutta quella vasta plaga montana che in ampia cerchia chiude l'orizzonte di Roma da N., a E. e a SE.: ampio orizzonte cui le vette nevose dell'Appennino abruzzese conferiscono un aspetto prettamente alpestre.

La Sezione di Roma, al suo nascere, aveva avanti a sè un compito ben difficile da assolvere: chè se allora ormai bene conosciute e studiate erano quasi tutte le Alpi nostre, e frequentate da italiani e stranieri le regioni ad esse adiacenti, la grande zona laziale ed abruzzese — più diretto campo di attività per la sezione romana — si presentava del tutto ignota, direi quasi inesplorata, specialmente nelle sue montagne che qui raggiungono le maggiori altitudini appenniniche.

Ma nè le difficoltà che presentavano i mezzi di comunicazione e di accesso, scarsi e malsicuri; nè quelle che opponevano le popolazioni ospitali, ma diffidenti e contrarie ad ogni miglioramento e ad ogni penetrazione forestiera, gelose dei loro costumi e delle loro usanze, superstiziosamente paurose della montagna, potevano arrestare lo slancio degli alpinisti romani che giustamente vedevano, nella zona montana circostante, un vasto ed ancor inesplorato campo di attività alpinistica e scientifica.

Fu con vero entusiasmo e con non poco sacrificio che i soci della nuova sezione — tra i quali molti già illustri, altri poi divenuti insigni nel campo della politica, delle scienze e delle arti — si diedero a studiare i profondi problemi che ad essi si presentavano, di indole la più disparata: si trattava di studiare e descrivere la grande regione sotto tutti i suoi aspetti; di organizzarla a scopo turistico ed alpinistico; di salire le sue vette quasi tutte ancora vergini; di sollevare nelle popolazioni l'interesse per i loro monti e farne comprendere

la bellezza e l'utile che ne potevano ricavare; divulgarne infine la conoscenza tra italiani e stranieri avviandovi una corrente di numerosi visitatori.

Questo fu il programma che la nuova Sezione si proponeva fin dal suo nascere, e le difficoltà che essa doveva incontrare nello svolgerlo furono ben grandi, forse superiori ad ogni aspettativa.

Ben raramente gli alpinisti romani si videro coadiuvati dalle genti del luogo: si può anzi dire che fino a pochi anni or sono — fatta eccezione di pochi benemeriti — essa fu del tutto sola nel compimento del suo duro lavoro. Lavoro però che ancora una volta ha dimostrato tutto il contenuto profondamente spirituale del nostro sodalizio che, ben lontano dal promuovere una semplice attività sportiva, ha portato e porta tutt'ora alla nazione, alle scienze ed alle arti un contributo prezioso.

Uno dei problemi che fin dal principio si impose alla attenzione dei nuovi alpinisti fu quello dei rifugi e delle guide. La montagna abruzzese è costituita da grandi gruppi, comprendenti vasti altipiani, separati da valli profonde: gli itinerari che si devono compiere sono quasi sempre molto lunghi, nè è possibile, nella gran maggioranza dei casi, soggiornare in luoghi adatti per compiere le maggiori ascensioni.

Le salite invernali che si andavano man mano effettuando, presentavano tutte le incognite e le difficoltà dell'alta montagna: era necessario dunque trovare persone del luogo, capaci e sicure, che guidassero i meno esperti.

Già Corradino e Gaudenzio Sella, che per primi in inverno, l'8 gennaio del 1880, salirono il Corno Grande del Gran Sasso d'Italia, richiamavano l'attenzione sulla imprescindibile necessità di organizzare rifugi e guide. Nel febbraio del 1881 venivano per la prima volta sa-



GRAN SASSO D'ITALIA

Le tre vette del Corno Grande (orientale-centrale-occidentale) ed il Ghiacciaio del Calderone, visti dal Corno Piccolo

lite, nella stagione invernale, le vette del Velino e del Sirente: persone del luogo si rifiutarono in modo reciso di accompagnare gli alpinisti fino alla sommità, paurosi della neve e del mal tempo che, in ispecie al Velino, infuriò sui nuovi salitori.

Il problema fu dalla Sezione romana — presieduta allora dal Senatore Malvano — affrontato e risolto: il 20 settembre 1886 si inaugurava il primo rifugio invernale al Gran Sasso d'Italia: il « *Rifugio Garibaldi* ». E a soli quattro anni di distanza, in occasione del XXII Congresso del C.A.I. tenuto in Roma nel settembre del 1890, venne solennemente inaugurato sulla più alta vetta della Maiella, a 2795 metri d'altitudine, il più elevato rifugio dell'Appennino: il *Vittorio Emanuele II*.

Nel frattempo, e precisamente il 7 settembre del 1887, il Corno Piccolo del Gran Sasso cadeva sotto gli assalti reiterati, e fino allora infruttuosi, degli alpinisti romani: il segretario della sezione, Dott. Enrico Abbate, e Giovanni Accitelli di Assergi ne avevano il merito.

Giovanni Accitelli: splendida tempra di montanaro, nobile di animo, innamorato della sua montagna, fu l'uni-

ca vera guida che il nostro Appennino abbia avuto. Altre ve ne furono e ve ne sono, specie nella zona del Gran Sasso e della Maiella, ma tutte di gran lunga inferiori e per capacità e per animo a Giovanni Accitelli. Aveva incominciato a salire la sua montagna a sette anni: a settantadue, poco prima che la morte lo colpisse, ancora dritto, forte e sicuro, accompagnava gli alpinisti sulla vetta del colosso appenninico.

L'opera della Sezione si andava man mano estendendo a tutti i principali gruppi dell'Appennino abruzzese: così con il suo terzo rifu-

gio volle facilitare la lunga ascensione del Terminillo, offrendo ricovero a non molta distanza dalla vetta.

Il socio Arch. Gavini ne curò il progetto, e fu un rifugio modello. La capanna, trasportata a Parigi ed esposta alla Esposizione universale che ebbe colà luogo nel 1900, fu premiata con il Gran Premio, medaglia d'oro. Tre anni dopo, il nuovo rifugio era in posto sulla vetta del Terminilietto, a 2108 metri d'altitudine, e il 29 luglio del 1903 veniva inaugurato e dedicato alla memoria del Re Umberto I.

Con il diffondersi dell'alpinismo invernale



RIFUGIO VINCENZO SEBASTIANI AL VELINO (m. 2070)

si rese necessaria la costruzione di un nuovo rifugio al Gran Sasso, quello « Garibaldi » essendo situato in posizione non molto favorevole per l'accumularsi della neve.

E nel 1908 si poteva inaugurare il quarto rifugio sezionale, intitolato al Duca degli Abruzzi. Posto a 2350 m. d'altitudine, sulla cresta che, scendendo dal M. Portella, sovrasta il Campo Imperiale, è in posizione incantevole, a non molta distanza dalla vetta del Corno Grande, a quattro ore di salita dal paese più vicino, e facilmente raggiungibile anche in pieno inverno. Restava ancora da studiare e da facilitare il soggiorno nel gruppo del Velino; si trattava di costruire un rifugio sul versante N. di questa magnifica zona: una delle più interessanti non solo tra quelle che Roma ha nelle sue immediate vicinanze, ma anche al paragone di moltissime altre e dell'Appennino e delle Alpi. - La posizione del rifugio veniva quasi completamente determinata con obiettivi alpinistici e sciistici.

Nel 1910, per opera dei soci della Sezione di Roma viene introdotto lo sci in Abruzzo: dieci anni dopo che esso aveva fatto il suo primo apparire sulle Alpi italiane.

Ma la guerra doveva troncare la nuova atti-



CORNO PICCOLO
attacco della cresta S.-SE.

vità, ed il rifugio al Velino non poteva sorgere che nel 1922, in una posizione leggermente differente da quella che era stata alcuni anni prima determinata: sorse al Colletto di Pezza, alle falde del Costone, a 2700 metri di altitudine, e in memoria di colui che il rifugio aveva voluto e che più di ogni altro aveva studiata la zona per determinarne la posizione più conveniente, e che in guerra era caduto senza vedere il suo sogno avverato, il quinto rifugio della Sezione di Roma prendeva il nome di « Vincenzo Sebastiani ».

In questi ultimi anni un sesto rifugio arricchiva il patrimonio sezionale e questa volta non sull'Appennino: il Rifugio « U.N.I.T.I. » alle Vedrette Giganti.

La diffusione grandissima dello sci imponeva una soluzione al grave problema degli alloggi in Ovindoli: il campo sciistico naturale degli sciatori romani. Lontano poche ore da Roma, Ovindoli, in posizione magnifica, a 1400 metri d'altitudine, offre come pochissimi altri centri, una grande varietà di itinerari, dal più semplice al più difficile. Era quindi necessario organizzarlo in modo da potere accogliere facilmente e decorosamente gli alpinisti che vi transitavano diretti a



VETTA DEL M. VELINO
(versante Nord)



GRAN SASSO D'ITALIA: CORNO GRANDE (cresta fra le tre vette, vista dalla vetta orientale) e GHIACCIAIO DEL CALDERONE

più alte mete, o vi soggiornavano. Già da anni la Sezione aveva stabilito in Ovindoli, presso case private, una stazione-rifugio; ma essa volle che tale rifugio avesse sede propria e decorosa. Sorse così il nuovo edificio, capace di oltre settanta posti, in amena posizione dominante la splendida conca di circa due chilometri di diametro, cui le lontane vette del Gran Sasso, quelle della Serra, del Sirente e della Magnola fanno superba corona.

Ma l'opera della Sezione di Roma non si poteva dire completa se si fosse limitata a costruire e ad organizzare rifugi. — Occorreva illustrare la nuova regione e diffonderne la conoscenza: per questo essa diede vita a tutta una serie di pubblicazioni veramente notevoli, e per il contenuto e per lo spirito che le anima.

Non è senza un profondo compiacimento che si sfogliano le pagine degli Annuari che furono pubblicati dal 1886 al 1891, non tanto per le imprese che in essi sono narrate — senza dubbio pregevolissime — ma soprattutto per lo spirito che anima quei primi alpinisti. Essi sono sicuri di fare opera vera-

mente completa ponendo in uno stesso volume l'ascensione del Cervino e la nota artistica; gli scritti del Budden sulle biblioteche sezionali e le prime ascensioni del Gran Sasso; gli itinerari nell'Appennino abruzzese e quelli archeologici della montagna laziale; le indicazioni scientifiche vicino alle relazioni dei congressi alpini e alle poesie più o meno perfette dei soci più sentimentali.

In occasione della inaugurazione del Rifugio Garibaldi viene pubblicata una carta, in piccola scala, del Gruppo del Gran Sasso con la indicazione di tutti gli

itinerari: opera preziosissima sia per la esattezza che per la nitidezza della riproduzione.

A cura del Segretario della Sezione, Dr. Enrico Abbate, che scriveva con la stessa facilità con la quale saliva le vette maggiori, vengono pubblicati tre grandi volumi: le guide del Gran Sasso, dell'Abruzzo e del Lazio. — Opera veramente imponente che dà delle regioni trattate una chiara e completa visione, sotto l'aspetto scientifico, artistico, turistico e alpinistico.

Le guide dell'Abbate sono le prime pubblicazioni del genere sul Lazio e sull'Abruzzo,



RIFUGIO DI M. AMARO (m. 2795), MONTAGNA DELLA MAIELLA



LA RECENTE ADUNATA DOPOLAVORISTICA DI ROCCARASO (Neg. F.lli Troncone - Napoli).

chè nessuno aveva fino ad allora trattato della parte alpinistica di quelle regioni. In queste guide, invece, la montagna predomina su tutte le altre parti, e gli itinerari, le vie di salita, i panorami che si godono, le difficoltà che si possono incontrare, sono minutamente descritti con quella esattezza e precisione solo possibili a chi parla per propria esperienza. Per quanto la materia di una guida sia in brevi anni completamente e facilmente sorpassata, per quanto l'Abbate abbia scritto quando ancora la conoscenza di quelle regioni era del tutto incompleta, pure i suoi testi sono ancora oggi preziosi per chi voglia avere di quelle zone una idea vasta e profonda. La loro compilazione richiese senza dubbio un lavoro lungo e difficile: scarse erano in quel tempo le fonti, lunghe e faticose le indagini; ciò non pertanto l'opera è riuscita pregevole per quantità e per esattezza di notizie, per ordinamento della materia basata esclusivamente sulla divisione orografica.

Nel 1923 — ricorrendo il primo cinquantenario della fondazione — si pubblicava un elegante volume « Tra i monti del Lazio e dell'Abruzzo ». Da molti anni un bollettino mensile riassume l'attività sezionale e comunica ai soci programmi e disposizioni.

Sono questi i grandi caposaldi che caratterizzano l'attività della Sezione romana del Club Alpino: ma tutta la sua opera di propaganda, di penetrazione, di convincimento, di organizzazione non è solamente detta dai rifugi, dalle guide, dalle pubblicazioni, ma soprattutto è detta dal confronto di quello che era

e di quello che è. Ogni miglioramento negli sperduti paesi montani del Lazio e dell'Abruzzo è stato dalla Sezione romana con profonda fede e con inesauribile tenacia suggerito, patrocinato e voluto. E se oggi centinaia e migliaia di alpinisti e di sciatori si recano, da Roma, sui campi di neve e salgono la montagna, questo si deve in grandissima parte all'opera della sezione romana: tra quelli molti sono coloro che escono dalle file dell'escursionismo scolastico per anni ed anni con fede ed entusiasmo particolarmente curato; molti ve ne sono usciti dai corsi di sci organizzati dalla sezione quando lo sci era ancora patrimonio esclusivo di pochissimi; molti ve ne sono che conobbero la montagna, e l'amarono nelle facili annuali gite popolari di propaganda.



(Neg. F.lli Troncone - Napoli).

LA RECENTE ADUNATA DOPOLAVORISTICA DI ROCCARASO



CORNO GRANDE DEL GRAN SASSO D'ITALIA

Oltre quello che individualmente hanno compiuto i propri soci in altre zone dell'Appennino, e soprattutto sulle Alpi, numerose furono le escursioni sociali in tutte le zone montane della nostra terra. Le Alpi occidentali, centrali ed orientali videro gli alpinisti romani; li salutarono i monti belli della Sardegna, il cono famoso del Vesuvio e quello dell'Etna.

Opera vasta che non ha predilezioni, all'in-

fuori di quella che le è imposta dalla sua posizione. Così la grande cerchia di monti che chiude l'orizzonte di Roma non è più barriera insuperabile oltre la quale è difficile andare ed affermarsi, ma è divenuto invece luogo eccelso per iniziare e raggiungere sempre più alte e vaste conquiste.

RENATO TEDESCHI (Sez. Roma).

ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI ITALIANI

L'adunata avrà luogo nelle Alpi Marittime, sotto gli auspici della Sede Centrale del C.A.I., ed organizzata dalla Sezione Ligure che celebrerà il 50° anno della sua fondazione.

Ecco il programma sommario di cui, in maggio, pubblicheremo i dettagli.

Giovedì, 24 luglio: Adunata in Genova presso la Sede sezionale.

Venerdì, 25 luglio: Partenza da Genova (via

mare) per S. Remo, e proseguimento per Cuneo.

Sabato, 26 luglio: Partenza da Cuneo per il Rifugio Genova. Pernottamento al Rifugio Genova, al Rifugio Brocan e nell'attendamento.

Domenica, 27 luglio: Comitativa A, ascensione Argentera Sud; Comitativa B, salita al Passo Chiapous. Discesa delle due comitative alle Terme di Valdieri. Proseguimento per Cuneo. Scioglimento dell'Adunata.

IL VI CAMPIONATO DELLE VALLI D'ITALIA XI ADUNATA SCIATORI VALLIGIANI

ALTIPIANO DEL RENON

Uno spicchio di luna ancora occhieggia tra le montagne, inargentando nella luce incerta della prima alba, gli spigoli della montagna. La cremagliera che sale da Bolzano, continua intanto ad arrampicarsi tra poggi e vallette: di quando in quando, s'intravede il folto di un bosco di conifere. Ma, ad una svolta, il Catinaccio emerge con le sue torri bizzarre, affocate per l'abbraccio del novissimo sole: si erge sulle nevi il gran massiccio tormentato, e le nevi s'accendon per la luce che si riflette dalle grandi rocce fulve.

Ora la distesa di boschi e di campi nivali è tutta carezzata dal sole, nella mattina luminosa. Il cielo azzurro che incornicia le montagne, nella sua purezza cilestrina è veramente il bel cielo d'Italia, ovunque superbo.

Quando scendiamo alla stazione terminale dell'altopiano del Rénon, come per prodigio ci troviamo in mezzo allo sciame degli sciatori, venuti, si può dire, d'ogni parte d'Italia. Nella fresca mattina serena, in cospetto di tanta gioventù gagliarda, l'anima veramente si esalta.

Lentamente, saliamo al campo di partenza, ove le squadre si vanno ordinando e fanno gli ultimi preparativi per la dura competizione: una trentina di chilometri di percorso, con più di settecento metri di dislivello.

Giro tra queste squadre di montanari di razza, pressochè tutti alpini di ieri o di domani: piemontesi di Valle Varaita, della « Provincia grande », di Valle d'Aosta (quelli di Pré S. Didier son condotti da don Plassier, sacerdote che nobilmente con-

tinua la tradizione de' suoi predecessori, pionieri, com'è risaputo, dell'alpinismo italiano), di Valle Formazza, veramente formidabili per le 7 vittorie già conseguite, attenti ai cenni del loro capo, il Bacher, campione italiano di fondo; lombardi di Valle Camonica e di Valtellina, entrambi superbi; veneti dei Lessini, del Cordevole, del Cadore, di Gardena, di Fassa, di Fiemme; alto atesini degli altopiani del Rénon e di Siusi, non che di Merano, « Carnielli » della Pontebba, in forma perfetta, Emiliani dell'Abetone, Abruzzesi di Roccaraso... e via dicendo! Tutto il fior fiore dell'Italia alpina. Gente semplice, rude, che nella salda compagine delle membra, avvezze alla fatica quotidiana, serba l'anima forte nella sua superba ingenuità. Questa competizione, dunque, riveste una particolare nobiltà. Ed ha importanza « italiana » che trascende i confini della gara sportiva, in quanto ha contribuito a togliere questi montanari dall'isolamento delle loro valli, ove vivevano troppo dimenticati, li



LA FORTE SQUADRA DI VAL GARDENA



IN ATTESA DEGLI ARRIVI SUL CAMPO ROMA

ha posti a contatto tra loro, ha messo in evidenza di fronte alla Nazione, che forse poco lo sapeva, quali incomparabili energie fisiche, e sopra tutto spirituali, abbian questi giovanotti che campano, per la grandissima maggioranza, sui confini sacri della Patria. L'organizzazione del campionato fra gli sciatori valligiani, è stata, anche quest'anno, opera della «Gazzetta dello Sport», con l'appoggio, naturalmente, di tutte le autorità, a cominciare da S. E. Marziali, Prefetto della Provincia di Bolzano.

Vagando per il campo, s'incontrano parecchie personalità sportive: il comm. Colombo, direttore della «Gazzetta dello Sport», il conte Bonacossa, il dott. Bertarelli, l'avv. Grasse; uomini politici, quali onorevoli Sertoli e Mendini, il Podestà barone Altemburger, che tanta parte ha avuta nella preparazione della gara.

Un incontro particolarmente mi commuove: il Console Larcher, comandante della 1^a Legione M. V. S. N. «Cesare Battisti», l'antico presidente della «Società Alpinisti Tridentini», che raccolse, prima della guerra, ben 3600 soci, e fu per l'entità del numero, ma, soprattutto, per l'ardenza delle anime, indomita avan-

guardia d'italianità. Lo stesso Larcher fu quindi Segretario generale dell'emigrazione trentina dall'agosto del '14 all'inizio delle ostilità. Con il Battisti, il Giannotti, il Dellaiti, con tutta l'anima del Trentino, visse la santa passione italiana degli irredenti. Al «parecchio», per fortuna, di ormai scialba memoria, quei nostri fratelli, ancora gementi sotto il giogo straniero, seppero rispondere: «i Trentini non vogliono!». Questo nobilissimo gesto non bisogna mai scordarlo.

Alle 9.40 vien data la partenza. Le squadre si susseguono, con le loro maglie di vari colori che, lontane, su per i campi di nevi, sembran fiori sgargianti, trasportati dal vento. I competenti, dai primi tempi di marcia, giudicano dello «stile» e traggono pronostici.

Quando le squadre son tutte partite, comincia l'attesa. I valligiani a questa nobile emulazione, partecipano con l'anima, perchè è in giuoco l'orgoglio alpino della loro terra.

Finalmente, in cima alla discesa, spunta uno sciatore, lo seguono altri tre. Guizzano giù per la china perigliosa con maestria prodigiosa: è la squadra «Valli del M. Bianco» di Courmayeur, partita la 9^a; segue, pure con una superba prova di abilità nella discesa (si ricordi che questi giovanotti hanno nelle gam-



IL CAMPO D'ARRIVO DELLA CLASSICA GARA

be ben 30 Km.), la squadra « Val di Fiemme », quindi « Cortina d'Ampezzo » e la locale squadra del « Rénon », ecc. ecc.

Giunge il Sig. Guido Alberto Rivetti, presidente del Sci Club di Biella, il quale narra che al primo traguardo le squadre son passate compatte, quasi tutte. I Valtellini marciano meravigliosamente bene, promettendo per la vittoria. Anche i Formazzini procedono gagliardamente, degni competitori. Cresce l'interesse, aumenta la ansia.

Ecco «Pré Saint Didier», «Val Cismon», «Val di Ledro». E finalmente spuntano i campioni dell'Alta Valtellina: scendono vertiginosamente il ripido pendio, passano il traguardo, veramente superbi. Poi si arrestano e... tacciono. Da veri montanari di razza, avvezzi a combattere ogni giorno con gli elementi avversi la durissima lotta per la vita, abituati a contemplare senza inutili esclamazioni gli immensi spettacoli della natura, sentono precisa la coscienza della loro forza, ma tacciono: hanno fatto quanto potevano, ora attendono sereni.

La squadra di Bormio ha compiuto il percorso in ore 2,21'6"1/5. E' il primo tempo conseguito sinora, e tale rimarrà, a malgrado degli sforzi de' suoi fierissimi competitori. Di fatto, nella classificazione finale, alla squadra «Alta Valtellina» spetta il primo posto, il secondo alla «Valcamonica» (Ponte di Legno) (ore 2,26'59"1/5), il terzo alla «Val Formazza» (Formazza) (ore 2,27'26"), il quarto alla «Val Cismon» (S. Martino di Castrozza) (ore 2,28'43"), il quinto alla «Val di Fiemme» (Cavalese) (ore 2,28'58").

Seguono le altre squadre, le quali, anche se meno fortunate nelle risultanze, hanno ugualmente dato magnifica prova delle loro energie.



(Neg. Argo - Milano).

UNA SQUADRA DI VALLIGIANI IN MARCIA

Alle 15, presenti le Autorità, avviene la premiazione.

La gara sciatoria tra i valligiani d'Italia è finita. Ma la sementa gittata in terreno così fecondo, continua a germogliare, nuove fronde verranno, nuovi fiori, nuovi frutti. La nostra razza montanina, così forte, sobria, tenace, continuerà a prepararsi, oggi come ieri, e domani come oggi, con la stessa serena operosità, alternando l'esercizio d'un nobilissimo diporto, con la fatica quotidiana che dà il pane, d'ogni giorno. Agli atleti del '930 altri se ne sostituiranno: i giovanotti, i fanciulli che ora guardano con occhi ammirati, ma un pochino anche invidiando, i campioni partiti dal paese nativo, pochi giorni or sono.

Non solo per questo, certamente, ma anche per questo, la razza montanina sarà sulle Alpi, sempre più fiera.

Il sereno altopiano del Rénon, che tanta pace induce nell'anima, è tutto inondato dal sole. La neve, quasi fosse presaga di sua fine imminente, luccica e scintilla; il bosco un pochino rinverdisce. In fondo, le guglie dolomitiche, folgorate dal sole, sono tutte in fiamme.

C. F. S.

LE GROTTI IN VICINANZA DI GENOVA

INTRODUZIONE

Le grotte qui illustrate in diretta vicinanza della città di Genova, entro le mura, o poco distanti da esse, sono scavate nel calcare eocenico a fucoidi. Altre un po' più lontane come quelle d'Isoverde, del M. Turbi e del M. Gazzo, si trovano racchiuse in giacimenti di calcare triassico.

Là dove non sono rocce massicce ma calcari stratificati, l'origine delle caverne si spiega colla preesistenza di fratture e diaclasi che furono poi ingrandite dalle acque d'infiltrazione le quali agirono sulla roccia per corrosione (azione chimica) o per erosione (azione meccanica) ma probabilmente coi due modi ad un tempo.

Per le grotte marine, secondo il Professor Isel, (1) le acque che seguirono diaclasi normali o inclinate ai piani di stratificazione formarono in generale corridoi stretti, grotte sviluppate maggiormente in lunghezza e in altezza (grotte opposte). Se le acque seguirono i piani di stratificazione in sedimenti a strati orizzontali o poco inclinati, produssero in generale cavità basse ma larghe (grotte interposte) (2); ma nelle grotte montane è difficile rilevare in modo netto questa distinzione. In qualche caso l'ingrandimento si verificò attraverso due categorie di piani o superficie direttive, o meglio in parte ebbero a seguire diaclasi normali o quasi al piano di stratificazione e in parte si diressero lungo i piani di stratificazione, assecondando la direzione degli strati stessi (Grotta de Balôu).

In alcune delle grotte situate presso Genova come ad es. nella gr. Dragonara, gr. della Su-

(1) L'evoluzione delle rive marine della Liguria. Bollett. Soc. Geogr. Italiana, anno 1911 - Fasc. XI, p. 1339.

(2) A quest'ultimo tipo di grotte scavate tra strato e strato o interposte non saprei riferire con sicurezza nessuna delle cavità qui descritte se non forse la Grotta delle Tre Tane. E' più difficile trovare fra i nostri monti quelle opposte praticate normalmente o quasi ai piani di stratificazione di cui la Grotta Dragonara mi sembra un bell'esempio.

ja e gr. delle Fate si trovano acque correnti.

Questi rivi permanenti che escono dalle loro bocche, derivano senza dubbio da acque pluviali, infiltrate dalla superficie in qualche punto soprastante del monte, le quali attraversano tappi di detriti diversi o imbuto naturali (Gr. delle Fate) e per profondi e stretti condotti sotterranei (inaccessibili all'uomo) escono dalle grotte come acque risorgenti. Le risorgenze sono più o meno copiose a secondo delle precipitazioni atmosferiche e risentono l'influenza diretta dell'azione delle piogge, come mi è stato dato di osservare visitando alcune delle sopradette grotte dopo periodi piovosi.

Altre caverne come ad es. quelle di Isoverde sono oggi asciutte. Le correnti d'acqua che contribuiscono colla loro azione erosiva e corrosiva ad ingrandirle esistettero bensì nei tempi geologici trascorsi ma ebbero vita temporanea.

Nel descrivere le cavità naturali dei dintorni di Genova, cominceremo da quelle scavate in rocce più antiche del calcare triassico per venire poi a quelle situate nel calcare eocenico.

Sull'età di esse ci è impossibile dare prove positive. Dalle loro posizioni rispetto agli attuali corsi d'acqua e da qualche altro elemento, si può arguire che per quelle scavate nella roccia triassica, ad es. quelle d'Isoverde, l'epoca della loro formazione si possa far risalire a periodi geologici più antichi che non per le altre dei terreni eocenici.

Queste ultime specialmente se in esse sussistono ancora rivi permanenti, verosimilmente datano dal quaternario, quelle altre io sarei propenso a farle risalire al terziario (pliocene) (3).

(3) Gli speleologi, oggi, dalle prove raccolte, non tendono più ad attribuire la formazione delle caverne alla sola epoca quaternaria, come avevano creduto per qualche tempo. I più, secondo Martel, ammettono che sia un fenomeno di lunga estensione; esso dovette aver principio in tempi geologici antichi, nello stesso modo che si continua ancora oggi sotto i nostri occhi per quanto con notevole decadenza.

rilevante e varia da 2.20 a 2.50 m. a seconda dei punti. E' da notare però che il suolo si abbassa gradatamente, man mano che si penetra verso l'interno della grotta e la camera anteriore discende per il dislivello di circa 1.70 m. in tutta la sua lunghezza di 9 m., per arrivare al punto dove comincia lo stretto corridoio. Anche quest'ultimo discende ancora di 1.30 m. circa per tutto il suo percorso di metri 10.30.

Il corridoio o galleria interna è stretta ed alta con lo aspetto di fessura forse interposta ai piani di stratificazione.

La sua direzione è presso a poco la stessa dell'asse maggiore della camera ora descritta, cioè da NE. a SO.

Avvertiamo però che tale corridoio non va proprio in linea retta, ma si curva alquanto verso il fondo piegando dalla parte destra di chi entra.

Al suo inizio questo corridoio misura metri 2.70 di altezza per 1 m. di larghezza in basso, e 1.45 verso l'alto (vedi sezione A. B. nella Tavola I).

Dalla entrata, percorsi 2 metri circa verso l'interno, si vede il soffitto innalzarsi a cupola e raggiungere la massima altezza di m. 4.50. A questo punto la larghezza fra le pareti in alto si mantiene di 1.40 metri ed invece si restringe a 0.80 verso il suolo.

Alla distanza di 4 m. dall'entrata del corridoio, la sua altezza è di circa m. 3.20, la larghezza su per giù come prima. A 6 m. di distanza mentre l'altezza continua ad avere m. 3.30 circa, la larghezza cambia e diventa 1.20 m. presso il pavimento e 1.80 presso il soffitto.

Due metri circa prima di raggiungere il termine del corridoio si verifica un leggero allargamento della parete SE. al basso; la larghezza quivi è di m. 1.50 a livello del suolo; ma è di 1.30 all'altezza d'uomo. Il soffitto è alto da terra circa m. 2.75. Dall'una parte e dall'altra della volta verso il fondo della galleria s'innalzano due prolungamenti o incavi verticali, quello a destra a guisa di fessura si eleva fino a 4 metri circa dal suolo, quello a sinistra a



Fig. 2. - GROTTA DELLE TRE TANE (Isoverde) (Neg. A. Brian).

guisa di nicchia fino a m. 3.50 circa da terra (vedi sez. E.F. nella Tav. I.).

Infine raggiunto l'estremo limite della grotta, il corridoio termina con una parete concava, e pochi decimetri prima di chiudersi, non ha più che la larghezza di 0.50 m. verso il pavimento e 1 metro di larghezza all'altezza di uomo, mentre il soffitto si prolunga ancora nella fessura verticale dianzi detta, della parete destra.

Le acque, causa dell'allargamento o dell'escavazione di questa cavità, hanno dovuto certamente penetrare in abbondanza durante un periodo più o meno lungo, dalla superficie, attraverso i tre fori o buchi sopra descritti, e inoltrarsi nella roccia tra strato e strato seguendo la direzione di essi. Si formò l'anticamera prima e il corridoio dopo. Certo le acque dovettero forse continuare il loro cammino penetrando per qualche fessura in condotti sotterranei sottostanti, nel punto estremo del corridoio.

Di questa grotta troviamo un primo cenno descrittivo nel lavoro del prof. R. Gestro: *Res Ligusticae III*; Gli *Anophthalmus* trovati finora in Liguria (1887), p. 500; Ann. del Museo Civ. di Storia Naturale.

Il chiarissimo autore dà anche un cenno della fauna che vi si rinviene. Il primo ad esplorare la caverna a scopo scientifico sembra sia stato il dott. G. Caneva, seguito da molti altri.

Alcune indicazioni su questa grotta e sulla sua fauna sono pure date dal Bensa (vedi Bibliografia).



(da una fotografia).

Fig. 3. - TANA DEL BALÔU (Isoverde)

Fauna: Pipistrelli, *Anophthalmus Ramorinii* (1), *Bathyscia sp.*, Tisanuri, *Polydesmus*, *Craspedosoma*, *Lithobius*, Ragni e Acaridi.

TANA DEL BALOU

(Altezza s. l. m. 510 m. circa)

Questa grotta si apre sull'orlo di un burrone ad una quindicina di passi dalla grotta delle Tre Tane ora descritta. Causa la sua posizione il suo accesso è piuttosto disagiata.

Si può considerare come formata da un lungo corridoio d'entrata e da una sola grande camera interna abbastanza vasta ed alta.

Il corridoio ha m. 10.40 di lunghezza (2) e la camera m. 15.50 di lunghezza per 10.70 m. di larghezza nei suoi punti di massima estensione.

Il primo ha una direzione che a cominciare dall'entrata va da NO. a SE., invece l'asse maggiore della camera interna è disposto presso a poco in senso normale, da NE. a SO. come si rileva meglio dalla pianta (Tav. I.). La figura dello spaccato e-f ci farà più esattamente osservare quali dislivelli presenta la grotta tra la camera e il corridoio.

Il suolo a cominciare dall'entrata del corridoio scende gradualmente e presenta un dislivello di 0.95 m. fino al punto dove sbocca nella sala interna; anche il soffitto in tale corridoio,

(1) Nelle tre Grotte d'Isoverde l'Anoph. Ramorinii fu raccolto nell'agosto 1887 dal dott. G. Caneva.

(2) Questa lunghezza del corridoio non fu presa sul suolo di esso, ma sibbene sulle pareti, poichè il pavimento nel primo tratto anteriore di questo corridoio è mancante di 1 metro o poco più circa, e scende a precipizio sul vuoto del burrone esterno.

procede nello stesso modo in discesa seguendo quasi parallelamente il pendio del pavimento.

Il suolo della camera interna invece si approfonda ancora per 6.50 metri più al basso e presenta tutto attorno pareti o addirittura verticali o con pendio inclinato a seconda dei punti. A raggiungere perciò il fondo della grotta conviene discendere aggrappandosi ad appigli rocciosi, e procedere con molta cautela.

L'apertura del corridoio verso l'esterno è più o meno a sezione triangolare e questa sezione presenta l'altezza di m. 2.50 per 2.60 di larghezza in basso. La galleria diminuisce un po' di larghezza man mano che penetra nell'interno. Dopo circa 3 m. di distanza dall'entrata la larghezza, presso terra, è di m. 2.30 circa e l'altezza di 2 m., però a questo punto la parete E. s'innalza inclinata di 50°, verso l'esterno, allargando lo spazio del corridoio verso l'alto. La stessa parete termina superiormente con una specie di concavità o nicchia. La sezione in questo tratto rappresenta una figura trapezoidale, con larghezza a terra di m. 2.30 e con larghezza presso il soffitto di m. 3.60, e una delle pareti rimane verticale mentre l'altra è inclinata come abbiam detto verso l'esterno.

Dopo 6 metri di distanza dall'entrata la larghezza del corridoio non varia, ma invece il soffitto si abbassa leggermente, e l'altezza misura m. 1.90.

Nel punto di sbocco nella vasta sala interna l'altezza della volta del corridoio è di soli metri 1.20, ma la larghezza è aumentata a 3.55 metri.

La camera interna presenta una pianta a forma di triangolo irregolare, col lato più breve, che corrisponde alla parete SO., parallelo alla linea del prolungamento dell'asse maggiore del corridoio ora descritto.

La lunghezza maggiore della camera trovasi sulla direzione SO.NE. ed è di m. 15.50 circa mentre la larghezza massima misurata sulla parete SO. allo stesso livello del corridoio, è di m. 10.70.

Sboccati dalla galleria d'accesso per scendere in fondo alla camera interna conviene proseguire orizzontalmente per la parete SO. fino al termine di essa e discendere poi pel piano inclinato che si offre a quel punto. Di tal modo si giunge alla parte più bassa della camera che in linea verticale presenta col suo pavimento un dislivello di 6 o 7 m. col suolo del corridoio superiore.

La camera vista dal fondo, colla tenue luce

che vi penetra dall'alto, appare in tutta la sua vastità, con soffitto a volta e nel centro innalzato un po' a cupola. L'altezza massima di questo soffitto è presso a poco di m. 13.50.

La parete E. si presenta come più lunga delle altre due che chiudono la camera triangolare come l'indica la figura della pianta, e la stessa parete s'innalza a strapiombo, anzi con una linea alquanto rientrante verso l'interno della camera, man mano che si allontana dal suolo. Le altre pareti quelle di SO. e di NO., s'innalzano invece inclinate di 50° o 60° verso l'esterno e si mantengono in tal modo fino ad un'altezza di circa 6 o 7 m. allargando così la camera nella sua parte superiore. Esse diventano per breve tratto verticali e si ricurvano tosto ad arco per formare la volta della grotta.

Il pavimento della vasta sala, nel suo punto più basso, è ridotto ad uno spazio più o meno pianeggiante o di poco inclinato, ingombro di detriti rocciosi.

Questo pavimento ha una lunghezza di circa 8 m. nel senso dell'asse maggiore della camera stessa, da SO. a NE., con larghezza verso SO. di 4.75 m. e verso NE. di m. 2.68, al centro con larghezza di m. 3.70. Naturalmente è questo il fondo oscuro della grotta, ed è qui sotto le pietre che vivono gli insetti cavernicoli più interessanti.

La grotta del Balôu, se non erro, appare un esempio di cavità praticata nelle rocce stratificate secondo due direzioni diverse e fra loro normali. Se è lecito formulare una ipotesi, le acque penetrando dalla bocca esterna, lavorarono prima per scavare o ingrandire una frattura o diaclasi normale al piano di stratificazione, e praticarono il lungo e angusto corridoio per il quale si accede alla camera interna, di poi trovando modo di operare con più intensità secondo i piani degli strati hanno dato luogo al più vasto ambiente, la camera interna che abbiamo descritto e che è la parte principale della grotta. Questo fatto risulterebbe dalla semplice ispezione della direzione e inclinazione degli strati rispetto all'orientazione delle varie parti della grotta.

Gli strati di calcare triassico presentano le stesse condizioni di giacimento come per la vicina grotta delle Tre Tane, cioè gli strati, per quanto ho potuto osservare, sarebbero quasi verticali, con leggera immersione a SE., con direzione da NE. a SO.

Di questa tana come della precedente è stata data una brevissima descrizione dal prof. R.

Gestro nel 1887. Fu esplorata per primo dal dott. G. Caneva che, in questa grotta, come in quella sopra descritta, ebbe la fortuna di scoprire *Anophthalmus Ramorinii*. Il Sig. R. Barberi (17-VI-89) vi trovò l'*Androniscus dentiger* (*Trich. roseus Koch.*) che anch'io vi ho raccolto abbondantemente di poi.

TANA DI TURBI

(altezza s. l. m. 627 metri circa)

Giace sul pendio scosceso del versante settentrionale del M. Turbi, ad un centinaio di metri circa al di sopra delle case più alte del villaggio omonimo.

La bocca della tana trovasi all'altitudine di 627 metri circa s. l. m. ed è esposta a E. NE.

E' uno stretto foro, quasi circolare, del diametro di 20 m., circondato da cespugli, che si apre sul pendio erboso del monte disseminato qua e là da spuntoni rocciosi di calcare triassico.

Pochissimo spazio pianeggiante sta dinanzi ad esso.

L'asse maggiore della cavità s'interna nel monte seguendo presso a poco la direzione da E. ad O.

Si discende dalla detta apertura per una parete verticale profonda due metri, interrotta a metà altezza da un breve scalino, e si penetra così nell'interno della tana entrando direttamente nella prima parte di essa che chiameremo l'anticamera.

Col suolo inclinato verso l'interno della grotta e seminato di sassi, questa anticamera è lunga 3 m. circa e larga, nel punto di maggiore estensione, metri 2.45.

Il suo soffitto è fatto a volta irregolare ed è alto dal suolo in media m. 2.20.

Le sue pareti laterali umide per scarso stillicidio, esposte ad una luce abbastanza viva che viene dal foro soprastante, mostrano un verdeggiantissimo tappeto di piante epatiche (*Lunaria vulgaris*) associate a muschi e a ciuffi di Capel Venere. Un tenue restringimento di queste pareti dopo tre metri di percorso dall'ingresso con abbassamento corrispondente della volta, divide l'anticamera dalla sala più interna, la quale è di forma irregolarmente ellittica ed allungata nella stessa direzione dell'anticamera, da E. ad O. circa.

Questa sala ha una lunghezza totale di 6 m. circa; il suo pavimento si trova ad 1 metro circa più basso di quello dell'anticamera; nel suo

tratto anteriore il soffitto s'innalza a cupola. Per tutta la sua estensione essa è abbastanza richiarata dalla luce che vi penetra dall'esterno.

Il breve tratto ristretto e strozzato che fa da porta tra l'anticamera e la sala interna, visto in sezione, è rappresentato da una figura che ricorda una bottiglia, per la presenza superiormente alla volta e nel centro di essa, di una fessura che s'innalza ancora per m. 1.30. Tale porta, in sezione misura la larghezza verso terra di m. 1.60 e un'altezza dal suolo di metri 1.40.

La sala interna subito dopo il restringimento sopra detto, che la separa dall'anticamera, è larga m. 2.80.

Più verso il centro della stanza, dalla parete S* sporgono banchi di roccia con spuntoni di forma irregolare e abbastanza prominenti che in alto diminuiscono il volume dell'ambiente.

Per ciò mentre in basso la larghezza si mantiene di m. 2.80, oltre la metà superiore la larghezza non è più che di m. 1.60 (vedi sez. B¹, Tav. I.). La sala si allarga di nuovo come prima, verso il fondo. La sua altezza dal suolo, nel punto in cui il soffitto s'innalza a cupola è di circa m. 3.60, nella parte restante essa è di circa m. 2.20.

Il suolo nella parte anteriore di questa camera è pianeggiante, ma per breve tratto, poichè più internamente s'innalza in pendio fino al termine della grotta presentando così un dislivello colla parte precedente di pavimento, di circa m. 1.40.

Questo pendio costituito da un cumulo di sassi e di terra fangosa, si direbbe in parte composto dai detriti precipitati dall'alto della volta.

Il suolo di tutta la tana presenta quindi in sezione una linea curva concava che prima discende, dopo l'ingresso, per un metro circa per salire poi verso il fondo per m. 1.40 circa di dislivello.

La grotta non termina con questa camera, si può procedere ancora oltre per circa m. 4.50 introducendosi in un angusto cunicolo che s'apre a livello del suolo in fondo, al termine della parete S.

Quest'ultima parte della grotta si trova presso a poco sulla stessa direzione dell'asse maggiore della sala, ma non è che un cunicolo o

un condotto scavato fra le pietre e la terra vegetale accumulata in fondo alla tana e non presenta che una larghezza variabile fra 0.40 a 0.50 e un'altezza di 0.70-0.80 m. Esso s'incurva alquanto mantenendosi stretto nei primi 3 metri per allargarsi di poco nell'ultimo tratto: si perviene in fondo di esso superando un dislivello, col suolo della camera, di circa un metro.

Dal termine del cunicolo si può scorgere tra le pietre e i massi, un po' di luce che proviene dalla camera precedente, poichè detto prolungamento della grotta fa parte della stessa unica sala e solo è separata da essa per la barriera di detriti rocciosi e terrosi dianzi detti.

In conclusione se si riunisce l'anticamera colla sala più interna (che in verità con quella forma un unico ambiente) la grotta è lunga da 8.50 a 9 metri, e se a questa lunghezza, si aggiungano altri 4 m. circa del cunicolo scavato fra detriti rocciosi, si avrà così la totale lunghezza della caverna che segue col suo asse maggiore la direzione da E. ad O., in m. 13 circa.

La grotta è priva d'acqua, le sue pareti spoglie di concrezioni. Uno scarso stillicidio contribuisce a mantenerla umida. Gli strati sono disposti quasi orizzontalmente e immersi di poco a levante. La tana entra, secondo me, nel novero delle *interposte* come dal suo aspetto semplicemente si può giudicare, per essere assai lunga, abbastanza larga e senza forti dislivelli.

Le acque superficiali molto più abbondanti che oggi nel pliocene o nel quaternario praticarono certo per una diaclasi preesistente, il foro d'apertura in direzione dall'alto al basso, e quindi le acque trovarono modo di operare sempre più al basso penetrando tra strato e strato e formando la grande cavità.

La tana fu già esplorata a scopo entomologico dal Sig. A. Doderò che vi trovò insetti ciechi. Vi ho raccolto da parte mia animali che vivono anche fuori delle grotte: la *Salamandra maculosa*, pipistrelli, ragni, l'*Hyalina obscurata* (piccola conchiglia), e l'*Androniscus dentiger* Verhoeff, crostaceo troglodilo più abbondante però in altre grotte liguri.

ALESSANDRO BRIAN
(Sez. Ligure)

(continua)

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DI BRENTA

BRENTA ALTA. — Nuova via per la parete S. - S. Agostini e R. Platter, 22 luglio 1927. Si svolge molto a destra della via ordinaria ed è più difficile ma più diretta e interessante.

BRENTA ALTA. — Prima ascensione per la parete NE. - O. Oltahal e A. Hein, 7 agosto 1928.

BRENTA ALTA. — Prima ascensione per la parete SO. - S. Agostini e H. Steger, 1928.

BRENTA BASSA. — Prima ascensione per la parete NO. - S. Franz, R. Maix e compagni, 10 agosto 1929.

CROZ DEL RIFUGIO. — Nuova via diretta dall'O. - S. Agostini e G. Gratter, 31 agosto 1929.

TORRE OLANDESE. — Prima ascensione. E. Solleder e F. Wynhansen, 10 luglio 1928.

SPALLONE DEI MASSODI. — Prima ascensione dal S. - S. Agostini, E. Castiglioni e G. Kahn, 21 luglio 1928.

CIMA MOLVENO. — Prima ascensione dall'E. - E. Castiglioni e G. Kahn, 30 luglio 1928.

CIMA BARATIERI. — Prima ascensione per la parete S. - E. Castiglioni, 1928.

CIMA CEDA — Prima ascensione per la diretta parete E. - S. Agostini e G. Graffer, 1929.

CIMA MARGHERITA. — Prima ascensione per la diretta parete S. - R. Videsott e C. Tasin, 1927. Questa via è una delle arrampicate più interessanti, tra quelle vicine al Rifugio della Tosa, ed è stata già ripetuta quasi una decina di volte, tra cui dal Re del Belgio con S. Agostini. Molto difficile.

DITO DELL'IDEALE. — Prima ascensione. R. Videsott e G. Graffer, 24 luglio 1927. E' posto fra la Tosa e l'Ideale; la Bocca della Tosa è perciò serrata tra il Dito dell'Ideale e la Tosa stessa. Fu scalata la parete che guarda la Cima d'Ambiez. Attacco circa 35 m. sotto la Bocca della Tosa, dove s'inizia una fessura inclinata da destra a sinistra. La prima metà dell'ascensione si svolge presso lo spigolo sinistro, la seconda presso quello di destra. Due fessure si susseguono fino ad un terrazzino, poi rocce facili fino ad un breve stretto camino (a pochi metri dallo spigolo sinistro) che conduce ad un terrazzino ampio e levigato, dove la parete incombente lascia perplessi per la sua compattezza. Si traversa verso destra (fin presso lo spigolo vicino all'Ideale) tanto da porsi sotto a perpendicolo alle rocce rosse che accennano un baldacchino; si sale poi direttamente. Ascensione più difficile e un po' più lunga che non quella dell'Ideale.

CAMPANILE ALTO. — Prima ascensione dai Brentei per tutta la parete S. - R. Videsott e G. Graffer, 30 luglio 1927.

Dal sentiero dei Brentei, sorpassato di poco il canalone tra il Campanile Basso e il Campanile Alto (precisamente sopra il masso più grosso del ghiaione, distinto col segno rosso), c'è il camino d'attacco con vari strapiombi bagnati.

Si continua nella direzione del camino. Basandosi su di un ampio tratto di parete levigata e grigia, chiusa ai lati da due camini, si inizia per il camino di sinistra che sale diritto per 40 metri, per continuare in un alto camino (100 metri) che obliqua da destra a sinistra, con delle rocce strapiombanti che non occorre superare, avendo un'ampia fessura — invisibile dal basso — che fa sboccare per incrociare la via Paulke. Questi 150 m., circa, di camini hanno roccia onesta ed una piacente, media difficoltà. Per circa 40 m. si segue il cengione per poi salire diritti per parete esposta, fino all'ultimo ampio cengione (50 m. circa dalla cima). Di qui alla vetta contornando per via normale le ultime rocce impossibili. Straordinariamente difficile.

PUNTA OSCAR JANDI. — Prima ascensione. - S. Agostini, M. Agostini e E. Nardelli, 5 agosto 1927.

Punta sorgente dalla Vedretta d'Ambiez, ad occidente della Cima l'Ideale, e così battezzata in memoria del « sosatino » Oscar Jandl, tragicamente perito sulla Madonnina della Vigolana.

L'attacco e la salita si svolgono interamente sul versante prospiciente la Cima l'Ideale. Si attacca un po' a sinistra dello spigolo N. salendo un diedro strapiombante e traversando poscia alquanto a sinistra. Si sale quindi, tornando a destra, una parete scarsa di appigli. Si torna poi nuovamente a sinistra donde salendo un gradino, si trovano rocce facili che giungono fino in vetta. Circa mezzora dall'attacco. Salita interessante ma difficile.

SFULMINI. — Prima traversata dei Sfulmini da S. a N. Salita dalla Bocchetta dei Sfulmini Bassa, discesa dalla Bocchetta dei Sfulmini Alta. - B. Detassis e M. Agostini, 21 luglio 1928.

CROZ DELL'ALTISSIMO. — Parete SO.; varianti in occasione del 3° percorso. - H. Steger e E. Holzner, 20 luglio 1928.

La relazione di questi valorosi scalatori deve essere rettificata, nel senso che essi, percorrendo lo spigolo, credettero di aver seguito una via del tutto nuova (vedi: Libro del Rifugio della Tosa, e R. M. 1928, pag. 307), mentre in realtà effettuarono solamente una variante della via originale Dibona-Mayer-Rizzi. Tale variante evita appunto il tratto della via dei primi sali-

tori che si svolge nella grande gola (circa 250 m.) e che contiene le difficoltà più insistenti, e segue invece costantemente lo spigolo, con altrettante difficoltà. La via dei primi salitori venne ripresa all'altezza della conca della gola. Nel tratto terminale per arrivare in vetta fu pure fatta una variante ma di minore importanza che viene a trovarsi a destra della via originale.

CROZ DELL'ALTISSIMO. — Parete SO.; varianti in occasione del 4° percorso. - R. Videsott e D. Rudatis, 6 settembre 1929.

Le due grandi traversate furono abbreviate passando prima, più direttamente, dalla cengia inferiore alla superiore.

Dalla conca della gola vennero evitati la traversata ed il tratto delle rocce facili dello spigolo, salendo direttamente per parete al camino profondo dello spigolo.

Dall'ultima terrazza fu raggiunta la vetta nel modo più diretto di tutti salendo per parete tra la via originale Dibona-Mayer-Rizzi e la variante terminale Steger-Holzner.

CAMPANILE BASSO DI BRENTA. — *Rettifiche.*

In R. M. 1928, pag. 302 è annunciato il secondo percorso della via Preuss sulla parete E. del Campanile Basso di Brenta da parte della cordata Steger-Holzner, compiuto il 17 luglio 1928.

Questo percorso invece non risulta essere il secondo, essendo stato preceduto da altri.

Scrivendo infatti V. E. Fabbro in R. M. 1927, pag. 28:

« Nel 1924 la via Preuss venne superata per la seconda volta dalla comitiva che compì la 175ª scalata del Campanile Basso, da F. Schilhan come risulterebbe dalla Oe. A. Z., 1046, fasc. 2°, 1926, della quale però nel libro della vetta non c'è cenno alcuno ».

A parte però questa notizia della quale mancano ulteriori particolari, sia dal Libro del Rifugio della Tosa che da specifiche notizie personali mi consta che la cordata Buratti-Bernardi-Aichner di Innsbruck nell'agosto del 1925 ripeté la via Preuss. Questi salitori anzi, per mancanza di altre notizie, credettero di aver effettuato la seconda ascensione, e tale sarebbe effettivamente qualora la precedente notizia fosse dovuta ad un errore.

In R. M. 1929, pag. 327, l'egregio alpinista

V. Neri annuncia d'aver effettuato una nuova variante raggiungendo lo spigolo NO. dal terrazzino Garbari. Questa variante era già stata effettuata dalla nota guida dolomitica Marino Pederiva in occasione della 167^a scalata al Campanile Basso; raggiunsero anche direttamente lo spigolo, ancor prima, Wolf e Weghorn. Ciò si può riscontrare anche in R. M. 1927, pag. 26-V. E. Fabbro: Il Campanile Basso di Brenta. La variante è più breve di una cordata.

Bisogna riconoscere che la ricerca di varianti inedite sul più celebre e più frequentato pinacolo delle Alpi ha ormai ben poche probabilità di riuscita.

TORRE PRATI-TORRE BIANCHI-TORRE NARDELLI. — Sono tre torri che si prospettano sulla Val Brenta, e dedicate dai primi salitori ai tre valorosi arrampicatori trentini tragicamente sacrificatisi sulle rocce.

Prima ascensione e prima traversata delle tre torri: R. Videsott e S. Agostini, 5 agosto 1929 (segue relazione dei secondi salitori: S. Agostini e D. Rudatis).

Dal Rifugio della Tosa si scende nella Val Brenta, oltrepassando il Campanile Alto fin sotto gli Sfulmini. Risalito il ghiaione e superati dei gradini di rocce rotte, si perviene sotto le rosse pareti a picco delle torri. Il Bambino di Monaco resta in basso a sinistra. Si attraversa a destra sotto la parete spiccatamente rossa

e gialla, fino a un diedro. Si percorrono pochi metri a sinistra per una stretta cornice, e da questa, prima di raggiungere lo spigolo, si monta sulla cornice superiore. Quindi si gira lo spigolo e poi si sale direttamente per la parete che è incisa da una fessura. Successivamente in linea quasi diritta fino alla forcilla fra la Torre Prati - a sinistra -, e la Torre Bianchi - a destra.

Si attraversa a sinistra raggiungendo un camino che si sale dal lato destro. Pervenuti sotto un soffitto, si attraversa a sinistra fino all'aereo spigolo. Su quindi direttamente; e infine, attraversando verso sinistra la liscia placca terminale, si perviene sulla cima della Torre Prati.

Si scende a corda doppia nella predetta forcilla, e per la parete N. della Torre Bianchi, si raggiunge la cima di questa.

Ulteriormente, si discende nella forcilla tra la Torre Bianchi e la Torre Nardelli posta più ad E., e quindi in breve si tocca la cima della stessa Torre Nardelli. In linea complicata, ma senza speciali difficoltà, si scende lungo i fianchi di quest'ultima torre alla base delle torri sotto la parete rossa, e per i gradoni di rocce rotte della salita, al ghiaione.

Arrampicata interessantissima, tecnicamente molto difficile fino a straordinariamente difficile.

DOMENICO RUDATIS

(Sez. di Venezia e S.A.T.,
Sez. Trento del C.A.I.)

ASCENSIONI INVERNALI

AIGUILLE DE BIONNASSAY, m. 4052 e
DOME DE MIAGE, m. 3673
(Catena del M. Bianco)

1^a ascensioni invernali. — Armand Charlet e R. Frison-Roche, aprile 1929.

Partenza da S. Gervais alle ore 5,15 per il Rifugio Durier sul Col de Miage, m. 3319; arrivo alle ore 15,30.

All'indomani partenza alle 5,45; vetta dell'Aiguille de Bionnassay, ore 7,40; ripartitone alle ore 8, la cordata alle 9 era già al Rifugio Durier.

Lasciatolo nuovamente alle ore 11,15, la comitiva raggiungeva la vetta del Dôme de Miage alle 12,25, il Col Infranchissable alle 13,10; il Pavillon de Trélatête alle 14, ed infine S. Gervais alle 17.

(Da « La Montagne » 1929, pag. 195).

AIGUILLE RAVANEL, m. 3696
(Catena del M. Bianco
Massiccio dell'Aiguille Verte)

1^a ascensione invernale. — Signorina De Ferré de Peroux con A. Ravanel e Clerico, 15 gennaio 1929.

Lasciato il Rifugio del Couvercle alle ore 3,50, gli alpinisti si portarono in sci fino alla base del Col des Cristaux (ore 6), donde a piedi su neve buona, venne raggiunto il Colle alle 9,40; ripartitone alle 10,5, la comitiva raggiungeva la sommità dell'Aiguille Ravanel alle 12,40.

Tutta l'ascensione fu ostacolata dalla neve, dal vento e dal freddo.

Ritorno alla capanna per le ore 17.

(Da « La Montagne » 1929, pag. 194).

NOTIZIARIO

VARIETÀ

LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO ITALIANO STEREOSCOPISTI.

E' stato costituito il Gruppo Italiano Stereoscopisti (G.I.S.), affiliato all'Istituto Proiezioni Luminose, con gli scopi principali seguenti:

1. Riunire tutti quelli che si occupano di stereoscopia in un forte organismo che possa svolgere opera efficace per la diffusione della stereoscopia in Italia.

2. Creare al più presto una *Stereoteca Nazionale*, cioè una raccolta di fotografie stereoscopiche che permetta all'Istituto Italiano Proiezioni Luminose, di aggiungere ai mezzi di cui si vale per la diffusione dell'istruzione e della cultura, quello potente delle fotografie stereoscopiche che consentono di vedere gli oggetti col loro rilievo naturale, così come essi sono nella realtà, ciò che manca alle proiezioni ordinarie e cinematografiche.

Sotto gli auspici del G.I.S. e della Gazzetta Italiana della Fotografia, è stato indetto un *Grande Concorso Nazionale di Stereofotografia*, per la formazione del primo nucleo della Stereoteca, concorso che è dotato di ricchissimi premi in materiali fotografici, medaglie e diplomi.

Per le iscrizioni al G.I.S. e per informazioni sul Concorso, rivolgersi alla sede dell'Istituto Italiano Proiezioni Luminose: Corso Italia, 1 - Milano; oppure all'Ing. Ferdinando Todeschini: Via S. Imerio, 9 - Varese.

MOSTRA FOTOGRAFICA ALPINA
organizzata dalla Sezione di Palermo
24 maggio - 15 giugno 1930 — Anno VIII

La Sezione di Palermo, onde concorrere alla diffusione dell'alpinismo ed alla conoscenza delle montagne italiane, specie delle sacre Alpi della Guerra e della Vittoria, è venuta nella determinazione d'indire una Mostra Fotografica Alpina Nazionale, a cui invita a partecipare tutti gli alpinisti, dilettanti fotografi o professionisti e di tutte le Sezioni del C. A. I.

Per queste ultime l'adesione riuscirà oltremodo gradita poichè, dati gli scopi che la Mostra si propone, è desiderio degli organizzatori di far conoscere alle masse le grandiose opere che l'uomo ha eseguite sui massicci più impervii.

La Sezione di Palermo, posta all'estremo limite della Patria, confida che numerosi saranno gli appassionati e le Sezioni consorelle che risponderanno al suo appello.

Ecco il regolamento:

Programma regolamento della Mostra Fotografica Alpina

1. Dal 24 maggio al 15 giugno, organizzata dalla Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano, sarà tenuta una Mostra Fotografica Alpina di cui al presente programma-regolamento.

2. La Mostra sarà dotata di ricchi premi in oggetti di valore e di medaglie d'oro, argento e bronzo con i relativi diplomi.

3. Possono partecipare alla mostra i fotografi italiani e stranieri residenti in Italia, professionisti o dilettanti. Questa qualità, formando elemento di classifica per la Giuria, deve essere esplicitamente indicata all'atto della iscrizione.

4. Le fotografie dovranno illustrare una parte qualsiasi delle Alpi o degli Appennini, non dovranno mancare di senso artistico e, quindi, di perfetta esecuzione e di stampa ben curata.

5. Le sezioni del C. A. I. possono partecipare alla Mostra con proprie fotografie e faranno parte di una speciale categoria poichè nella classifica oltre a quanto è disposto nell'art. 5 sarà tenuto conto dei lavori (Rifugi, sentieri, segnavie ecc.) che le Sezioni dovranno curare d'illustrare.

6. La quota d'iscrizione comprendente ogni spesa per il collocamento è: di L. 20 per i professionisti e le Sezioni del C.A.I. e di L. 15 per i dilettanti.

7. Il formato minimo delle fotografie dovrà essere di 13x18 ed il massimo di 50x60, tutte montate su cartoncino.

8. Tutti i lavori presentati devono portare ben visibili il titolo ed il nome dell'autore.

9. Le fotografie esposte rimangono di *Esclusiva proprietà dell'Espositore*, il quale avrà facoltà di porle in vendita, indicando preventivamente il prezzo relativo alla Commissione, e versando poi, su ciascuna vendita, un diritto d'incasso del 10% per le spese di organizzazione.

10. Ciascun espositore non potrà presentare più di 10 soggetti, escluse le sezioni del C. A. I. per cui il limite è elevato a 20 e purchè almeno 10 rappresentino opere in montagna di cui all'articolo 5.

11. Per qualsiasi controversie relative alla mostra s'intende eletto domicilio legale in Palermo presso la Sezione del C.A.I.

12. Il Comitato organizzatore, pur provvedendo alla sorveglianza dei lavori, non assume alcuna responsabilità per eventuali guasti, rotture ecc. avvenuti nel trasporto o per cause accidentali.

13. Le fotografie, la corrispondenza e le quote di ammissione dovranno essere trasmesse al Direttore della nostra mostra, Rag. Nazzareno Rovella, via Mazzini n. 34, Palermo (35).

BIBLIOGRAFIA

C. DI FERRIERE. - *Perchè il ricordo duri.* - Piacenza, 1930. - L. 6.00.

Contiene una descrizione storico-geografica della regione Piacentina, specie in riferimento all'epoca di intensissimi rapporti esistenti tra Piacenza e la regione belga. Dopo aver rapidamente accennato alle lapidi o ai ricordi che rievocano in Piacenza i giorni gloriosi del Risorgimento, e dato un cenno sulle fortificazioni di tipo moderno, le prime costruite in Europa, l'Autore esamina il sorgere e l'affermarsi del principato farnesiano trattando poi diffusamente di quello che costituisce una vera e propria *epopea piacentina di Brabante, Fiandra, Campine, Limburgo e Lussemburgo*, quasi trentacinque anni di vita in comune, dal 26 giugno 1559, data della partenza della Duchessa Margherita per le Fiandre, al 5 maggio 1593, data del rientro definitivo a Piacenza della Corte piacentina nel Belgio. In tale modo si assiste al sorgere del Palazzo Farnese, e, particolare interessante, *alla consegna della Rosa Aurea alla Duchessa Margherita* di ritorno da Bruxelles, consegna avvenuta solennemente in Piacenza il 16 maggio 1568. Seguendo poi i principali combattenti o cortigiani in Fiandra, l'autore rapidamente traccia un quadro storico-geografico della Provincia di Piacenza.

c. c.

STEFANO GRANDE. - *Piemonte* - Collezione « La Patria » di monografie regionali illustrate. - II. Ediz. riveduta e migliorata nel testo e nelle illustrazioni. - Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1930 - L. 60.

L'Unione Tipografico-Editrice Torinese — la vecchia e benemerita *Casa Piemontese della Cultura* come la chiamò Cavour (era allora sotto il nome dei fratelli Pomba, librai sin dal 1796 in Principio della Contrada di Pò) — dopo aver completato le diciannove monografie della « Patria », pubblicate sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, si è accinta ad iniziare la ristampa di queste.

Infatti è uscita alla luce la seconda edizione del « *Piemonte* », riveduta e migliorata nel testo e nella illustrazione. Quest'opera, del chiarissimo e ben noto professore Stefano Grande, insegnante nella Regia Università di Torino, di 380 pagine, con una carta geografica d'insieme, con 8 tavole in calcocromia e 302 figure, cartine e disegni nel testo, è una di quelle che si impongono. Si impone perchè essa emana un fascino che ci rende alteri della nostra Patria, ci porge il viatico della nostra coscienza nazionale, ci traccia il cammino verso la grande mèta.

Il Professore Stefano Grande, con parola elevata, con precisione di concetti, con correttezza di stile, ispirandosi al vero, ha compiuto un'opera pregevole.

Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo parlare di ciascuno dei venti capitoli: soffermiamoci solo brevemente su uno di essi che attira in sommo grado la nostra attenzione, perchè tratta di località da noi ben conosciute e da noi ripetute volte percorse. Ecco: pagina 25, capitolo terzo *Monti e Valichi*. L'egregio scrittore ci comincia a spiegare l'etimologia del nome Al-



VI E CARA LA VOSTRA VITA?

AFFIDATELA DUNQUE SOLO A CORDE DI OTTIMA CANAPA (ITALIANA) A FILAMENTO LUNGO, LAVORATE COLLA MASSIMA ESATTEZZA.

CORDE DA MONTAGNA
CON QUESTA



MARCA DEPOSITATA

VI OFFRONO IN MODO INSUPERABILE LA MAGGIORE SICUREZZA E RESISTENZA SU ROCCIA E GHIACCIO

! LEGGERE ! FLESSIBILI ! MANEGGIABILI !

FORNITORI:

MERLET & Co.
BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

LA QUALITÀ DELLA NOSTRA MERCE È CONOSCIUTA E RICONOSCIUTA

TENIAMO TUTTO PER L'ALPINISTA:

PICCOZZE, RAMPONI, SCARPE DA MONTAGNA E ROCCIA, SACCHI DA MONTAGNA, MARTELLI ECC.

CHIEDETE IL NOSTRO CATALOGO ILLUSTRATO E LISTINO PREZZI E FAVORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE. SIAMO CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia —
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	= Via XX Settembre, 71	PISA	= Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	= Via Dante, 5	LIVORNO	= Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	= Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	= Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	= Via Rizzoli, 10	NAPOLI	= Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	= Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	= Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

pe; ricorda Erodoto, Polibio, Strabone; gli storici delle invasioni Cassiodoro, Fernandes, Procopio, Gregorio di Tours; enumera i passi conosciuti e praticati dai Romani; la strada percorsa da Annibale; illustra l'importanza geografica, storica e turistica dei valichi alpini liguri e di tutto l'arco circondante il Piemonte.

Quindi descrive le particolarità caratteristiche delle Alpi Marittime, le belle ed attraenti valli, aggiungendo nuove nozioni (e noi possiamo dire con vera competenza) a quelle già fornite nella monografia gemella, *La Liguria* dello stesso Autore.

Ed ai ricordi di un lontano passato succedono le memorie di tempi più vicini: da Enrico IV a Innocenzo II; da Federico Barbarossa ad Enrico VII di Lussemburgo; dai Principi di Savoia a Napoleone I.

Tratta, sempre nella regione piemontese, delle grandi strade rotabili e mulattiere alpine, dei celebri ospizi, dei colli e valichi delle varie catene ed infine dei colossi che cingono la nostra amata terra, ricordandone i superbi trionfatori.

E sulla cima dorata del Monte Rosa, ove Angelo Mosso segnò la sua gloria, su quel monte gigante della Natura, che è tutto un simbolo, lo scrittore diventa poeta...

E come il poeta, nell'alludere noi agli altri capitoli, diremo:

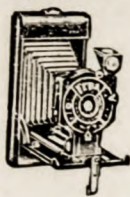
Ab uno, disce omnes...

Questo volume l'Autore e la Casa Editrice hanno voluto dedicare al nome augusto di Sua Altezza Reale Umberto di Savoia-Carignano, Principe di Piemonte.

Nel loro compito, degno di alto encomio, non potevano trovare una espressione più scelta, un modello più alto cui ispirarsi!...

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

Apparecchio Fotografico



a soffietto, tascabile, valore L. 200 per sole L. 75, formato 5x8, in metallo, guarnizioni nichelate, risultati ottimi, con pellicola ed istruzioni per l'uso. Per sole L. 9,50 ottimo obiettivo per ottenere fotografie perfette formato 4x6 con corredo L. 19,50 formato 6x9 L. 13,50, con corredo L. 24,50

CATALOGO GRATIS

Vaglia Ditta A. CISERI - Via F. Cherubini, 4a - Milano (126)

Ca' di Janzo - Valsesia

Albergo Pensione Alpina

a mezz'ora da Riva Valdobbia per comodissima mulattiera, sulla strada che congiunge la Valsesia con Gressoney e la Valle d'Aosta.

Ogni confort - Prezzi miti

Riduzione ai Sig.ri Soci del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Ved. FAVRO propr.

DER HOCHTOURIST IN DEN OSTALPEN di L. Purtscheller e H. Hess. - 5^a Edizione a cura del Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins e sotto la redazione di H. Barth. - Volume VI, 1930. Südliche Ostalpen westlich der Etsch. - Con 18 schizzi di salite, 19 schizzi topografici schematici, 1 cartina d'assieme, 1 cartina di raggruppamento degli schizzi topografici e 297 pagine. - Collezione «Meyers Reisebücher» dell'editore: Bibliographisches Inst. A. G., Lipsia. - Prezzo del volume rilegato in tutta tela: 10 marchi-oro.

La precedente edizione di questa importantissima opera classica, uscita in tre volumi nel 1911, venne ben presto esaurita e, nel dopo guerra, si poteva considerare come introvabile.

L'attuale nuova edizione conformemente alle esigenze storiche e tecniche del tempo presente venne iniziata nel 1925 con questo piano di sviluppo:

Guida generale di tutte le Alpi Orientali, indipendentemente dai confini politici, e precisamente di tutta la catena alpina ad Est del Reno. Opera in otto volumi da pubblicarsi successivamente nel periodo 1925-1930.

Il presente volume che è il VI del piano generale dell'opera è però il settimo come pubblicazione, poiché il VII, riguardante le Dolomiti, è già uscito l'anno scorso. Il volume VIII, l'ultimo della serie, il quale comprende le Alpi Carniche e Giulie, e tutta la parte sud-orientale delle Alpi Orientali, sta anche per uscire, come è stato prestabilito.

La zona trattata in questo «volume VI»: *Parte meridionale delle Alpi Orientali ad occidente dell'Adige*, è dunque completamente italiana ad eccezione della piccola regione svizzera delle Münstertaler Alpen, e comprende precisamente: la regione del Garda, della Val di Non, dell'Ortles, dell'Adamello, della Presanella, tutto il Gruppo di Brenta, e la predetta regione svizzera delle Münstertaler Alpen.

E' da osservarsi che, rispetto alla ripartizione ufficiale italiana del Sistema Alpino, tutta la zona considerata fa parte delle Alpi Centrali.

Secondo i criteri specifici che hanno omogeneamente informato tutto lo svolgimento dell'opera nei volumi precedenti, anche il presente nuovo volume è dedicato ad alpinisti veri e propri. Quanto ha carattere prettamente turistico è stato ridotto ai minimi termini, contenuto cioè nei limiti della più stretta praticità.

PER ABITI DA CERIMONIE, SERATE,
TEATRI E BALLI richiedete le fi
nissime e stoffe nere.

SUFFICIT.

esigendo la marca tessuta
lungo la cimatura.

Presso i migliori Dettaglianti e Sarti
Prodotti della Casa PIANA & TOSO DIELLA

Le indicazioni di difficoltà sono quelle classiche in cinque gradi: *leicht* (facile), *mittelschwer* (media difficoltà), *schwierig* (difficile), *sehr schwierig* (molto difficile), *äusserst schwierig* (estremamente difficile). La designazione moderna delle difficoltà in sei gradi non è stata ritenuta opportuna per un'opera come questa che comprende diverse regioni estranee all'arrampicamento puro. Tuttavia a parte ciò, nello stesso gruppo di Brenta che, essenzialmente dolomitico, permette delle precise indicazioni di difficoltà, si nota che le indicazioni usate risentono assai più delle opinioni tradizionali che della obbiettiva esperienza dell'arrampicamento moderno. Si tratta di un fatto che va segnalato in quanto attualmente l'insufficienza, per non dire addirittura la deficienza della tradizione, in materia di difficoltà è manifesta, e diverse pubblicazioni recenti hanno già dimostrato che si può e si deve ottenere una precisione molto maggiore. Dei vari errori ne rileverò uno solo particolarmente significativo.

Lo spigolo N. del Crozzon di Brenta, arrampicata classicissima, è qualificato *äusserst schwierig* (estremamente difficile) mentre la via Fehrmann del Campanil Basso è qualificata *sehr schwierig* (molto difficile). Nella realtà dei fatti invece, per esperienza concorde di guide e di arrampicatori senza guide, la via Fehrmann del Campanil Basso è considerevolmente più difficile dello spigolo N. del Crozzon di Brenta. E così risulta pure se ci riferiamo alla moderna classificazione del Welzenbach di Monaco, nella quale anzi lo spigolo N. del Crozzon di Brenta è assunto come esempio tipico del « limite superiore » del 4° grado di difficoltà - molto difficile, - mentre la via Fehrmann del Campanil Basso non è sicuramente meno difficile dello spigolo del velo della Cima della Madonna (Schleierkante) il quale è stato precisamente assunto come « limite inferiore » del 5° grado di difficoltà - Oltremodo difficile.

La classicità della rinomanza dello spigolo N. del Crozzon di Brenta ha dunque soverchiato la verità dei valori tecnici effettivi. Cosa che attualmente non è più compatibile.

A parte questa scarsa corrispondenza alle modernissime esigenze relative alla valutazione esatta delle difficoltà, il lavoro è pregevolissimo, quale ci si poteva attendere dalla redazione di H. Barth, che è riuscito a concentrare, con sintesi sapiente e laboriosa, in un volumetto, la materia essenziale riguardante una regione, come l'Ortles, l'Adamello, il Brenta, che possiede una letteratura speciale di diversi volumi. Purtroppo son rimaste fuori anche alcune salite importanti di questi ultimi tempi, sia italiane che straniere. Ad esempio: lo spigolo O. del Campanile Alto (via v. Kraus-Hartmann), la diretta parete S. dello stesso Campanile Alto (via Videsott-Graffer).

Il testo della guida comincia dalle regioni più settentrionali ed è preceduto da una importante trattazione geologica generale dell'illustre Dr. R. v. Klabesberg al quale sono dovute anche tutte le introduzioni geologiche speciali premesse ai singoli gruppi.

Gli schizzi topografici schematici sono chiarissimi, e gli schizzi di salite del pittore Zinner sono eccellenti.

Anche questo volume presenta la tipica veste tipografica delle perfette edizioni del Bibliographisches Institut A. G. di Lipsia, con la accurata rilegatura in tela flessibile.

D. RUDATIS.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE: SOMMARIO ANNATE 1928 e 1929. (Sono in corsivo i titoli di articoli interessanti le Alpi di confine).

DER BERGKAMERAD. München, 5 Jahrgang, 1928.

Richard Reinmann: Der Goldene Schnitt in der Gebirgsphotographie - Erich Kaitmayr: Sägwand-Nordgrat-Schrammacher Nordostgrat - *Sigmund Lechner: Maiausflug zum Monte Vioz* - Fritz Trauscheck Frühlingsjubiläum - Adolf Stois: Im Reiche des Krimmler Tauern - Pinzgauerich - Ernst Klemm: Grossvenediger-Nordgrat - Abschied im Krimmlerpress - Ludwig Lermer: Eine Durchkletterung der Totenkirchl-Westwand - U. Dreyer: Wanderschaft - De Gennes: Im Montblangebiet mit Sommerskiern - Otto Ostertag: Einem Baume - Wiltrude Prinzessin von Bayern: Wanderung im Jnntal - S. V. Gydow: Ein Ruhetag - Rudolf Schmitt: Abenlied - Hans Sischer: Unsere Berge - Wolfram Spinder: Ueber Mauerhaken - S. Kampf: Um den Krater des Goenoeng Gede - Hans Meiser: Erinnerungen aus den bayerischen Vorbergen - Ludwig Purtscheller: Karwendel - Paul Karbauer: Nach dem Gewitter - Friedrich Luers: Schaderhüpfel - Aloys Dreyer: Gipfelglück - Hans Kinzl: Gletseherschankungen in der Venedigergruppe während der letzten 100 Jahre - Eduard Pichl: Der Rothbockgrat. Eine Erinnerung - S. Beuerle: Südtirol - Hermann Cuhorst: Stuttgart 1928. Arbeitsgebiete Schwäbischer alpenvereinssektionen - Walter Flaig: Auf den Jamtalthöhen - Norbert Gatti: Gesause - Friedrich Auch eine Rettung - Willi



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una PILLOLA DI BRERA ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose PILLOLE di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO

Mayr: Schwere Eisfahrt - Ernst Krauss: Abenfrieden - J. Zimmermann: Der Akademikerpickel - Hans Fischer: Gesetz und Erziehung - Morgen am See. Rastplatze, Gebirgubung. Berglied - Otto Pesta: Von Lienz zum Laserzsee - Der Bergwanderer - Max Zoeltzsch: Die Blaucisumrahmung - Das Ziel - Heimatgedanken - Adolf Stojs: Die Urnsitzengruppe - Die Berge - Sepp Dobiasch: Im Gewittersturm - Schützet die Pflanzen: Karl Blodig: *Aiguille Blanche de Peuterey* 4108 m. - V. Michel: *München-Mailand* - Karl Ammann: Durch die Nordwand der Westlichen Pramarekarspitze - Ulrich Khuner: Hohe Achsel 3140 m. und Daberspitze 3408 m. - Karl Ekshdager: Gefährlicher Weg (Arabisches Volkslied) Eine Wanderung durch das Zederhaustal - Hans Braun: Eine Ueberschreitung der Ruchen spitze - F. Franziss: Hoher Goll, 2522 m. - Schneid. - Rudolf Ratscher: Der Glockenturm im Val Montanaia - George Oszkaitis: Im Unwetter auf die Verpeilspitze - Der Zweite - Ludwig Koegel: Die Alpenlandschaft als Menschengedungsland - Fritz Jrausche: Kirchgang im Walde - Ernst Baumann: In König Dachsteins Reich - Hanns Dillmaier: Sonnenaufgang im Stubai - A. Schubarth: Altweibersommer - Egon Hofmann: Bel Giseau - Martin Greif: Herbstnähe - Tiroe - Walter Flaig: Höhenklima und Mensch - Georg Blab: Das Aeltere und neuere Münchner Bergsteigertum im Kahmen des Alpenvereinssection - Alfred Agricola: Lawinengefahr und Wetterkunde - A. v. Stockern: Zum Herbste - Josef Bogner: Herbsttag - Julius Kugy: Die Vorberge - Hans Meiser: Der Pfeilerweg am To-

tenkirchl Eine Herbstfahrt - Talnebel - Paul Harbauer: Einsamer Baum - Sepp Dobiasch: Berggang um einen Toten - Die dritte Hand - Mit dem Forscher in die Unterwelt - Von R. G. Spöcker - Aus eines Aebeiters Brief - Skikurse - Hanns Dillmaier: Gross Litzner und Grosses Seehorn (Silvretta) - Karl Metzner: Der Kebnekaise 2123 m. Schwedens höchster Berg - Hans Meiser: Der Bergsteiger - Max Karlschmidt: Dem Winter entgegen! - Karl Linz: Mit Skiern quer durch's Fichtelgebirge Fritz Jrausche: Spätherbst - J. Ruchdaschel: Auf Berwachtfahrt im Fichtelgebirge - Ernst Burmester: Spätherbsttage im Fichtelgebirge - Emil Solleder: Der Fellgebrauch - Schwingen - Trarl - Josef Ittlinger: Ort, Kirche und Landschaft - Naturschutz - Verunzierung der Baume - Guido Lammer: Allgefühl des Einsamen - Wanderung im Vorwinter - W. Flaig: Spätherbsttage im Säntisgebiet - K. Hoffmann: Negoj - Schneurlaub - Simon Moser: Neue Skituren im Achenseegebiet - Erwin Schnabl: Winterpracht im Neuland - Walter Ilges: Zeltturen in den Spanischen Zentral Pyrenäen - Georg Frey: Die Schönheit des Allgäuer Alpenvorlandes - Hans Hildebrand: In einem Allgäuer Marktslecken - A. v. Stockern: Schneeweihnacht - Ludwig Zankl: Eine Skifahrers Christnacht - Zur Weihnachtstur - Lawinenschnur mitnehmen - Jahreswende - Kauknächt - Ferdinand Seidl: Skifahrten im Toten Gebirge - Wilhelm Voelk: Um Sonntagköpfel - Karl Uray: Aller Anfang...

PERSONALIA

AMBROGIO ROBECCHI

La Sezione di Napoli del C. A. I. ha perduto il suo socio più attivo e più affezionato colla scomparsa dell'Ing. Cav. Uff. Ambrogio Robecchi venuto recentemente a mancare, dopo breve malattia, a soli 58 anni. Socio della Sezione dal 1920, ne fu per consenso unanime eletto Presidente nel 1922 e ne resse le sorti fino al 1928 dedicandole tutto se stesso con un entusiasmo ed una attività veramente ammirevoli. Appassionatissimo della montagna e conoscitore profondo di tutti i monti del Mezzogiorno, unì sempre alle cure intelligenti per l'amministrazione della Sezione l'attività più entusiastica nell'organizzare e guidare per lunghi anni tutte le escursioni sezionali. Accanto a queste, a capo di piccoli gruppi più appassionati, si dedicò con fervore più che giovanile ad imprese di carattere alpinistico vero e proprio, e mise in rilievo, anche con alcuni articoli su questa Rivista, le risorse alpinistiche, generalmente ignorate, dei Monti della Campania. Alla scuola di roccia, fiorita per alcuni anni nella Sezione sotto la sua Presidenza, dette tutto il suo entusiastico incoraggiamento prendendo anche parte in cordata alle arrampicate più difficili dei Monti Lattari e di Capri. Negli ultimi anni si era dedicato pure a ricerche speleologiche ed a Lui si devono le scoperte della Grotta Roma sotto il Faito e della Grotta Napoli sul versante Amalfitano della Cresta del Demanio. Per diversi anni fu Delegato Sezionale e dette il contributo della sua opera intelligente alla Sede Centrale del C. A. I. di cui fu apprezzatissimo Consi-

Rifiutate le imitazioni
insiste e per avere la scatola
che porta sul dorso la
popolare vignetta del

"Pierrot
che lancia fiamme
dalla bocca,,



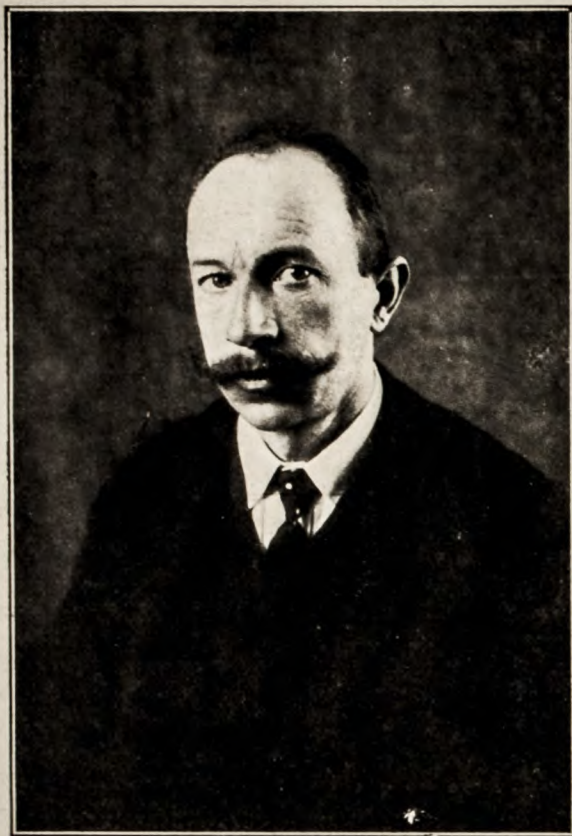
IL
THERMOGÈNE

VANDENBROECK

è un'ovatta che ingenera calore e combatte

Raffreddori di petto, Influenza, Tossi
Reumatismi, Lombaggini, Nevralgie

L. 5. - la scatola in tutte le Farmacie
Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano



AMBROGIO ROBECCHI

gliere. Lascia una preziosa raccolta di fotografie di montagna che ci auguriamo possano, insieme ai suoi numerosi appunti sulla zona montuosa della Campania, servire per quella Guida Sezionale che Egli vagheggiava.

c. c.

Il Grand'Uff. Ing. GIUSEPPE LUIGI POMBA

Una bella, simpatica e cara figura di gentiluomo alpinista. Apparteneva alla Sezione di Torino dal 1886. La passione della caccia in montagna, con le sue emozioni, con le corse attraverso canali e burroni, con le fatiche d'ogni momento su per le vie meno battute, con le lunghe soste al soffio della bufera e sotto le sferzate pungenti della tormenta in attesa della preda, lo aveva fatto alpinista, lo aveva temprato alla lotta con la montagna e ne aveva foggiate anche il carattere; un carattere aperto, franco, gioviale dal quale appariva la bontà dell'animo, la generosità del cuore, l'elevatezza della mente.

Dopo avere conseguito la laurea in ingegneria, diede la maggior parte della sua operosità intelligente all'Unione Tipografica Editrice Torinese, la quale con l'antica casa editrice Pomba a cui succedette, vanta un quasi secolare fecondo contributo alla coltura italiana.

Ciò non distolse tuttavia Giuseppe Luigi Pomba dal partecipare anche alla vita pubblica a cui ebbe a chiamarlo la fiducia dei concittadini e la simpatia che sapeva ispirare.

La più piccola Radio - valigia del mondo!

Più piccolo di un piccolo Fonografo a valigia, è il nuovissimo **Radio portatile**

"GNOME"

della

REES MACE Ltd. - Londra

4 valvole di cui una schermata

Tutta Europa in Altoparlante

escludendo la stazione locale, senza nessun attacco, senza terra, senza antenna

in automobile

in treno

in barca

in casa,

Voi potrete avere una meravigliosa ricezione con il meraviglioso

"Gnome" portatile

della

REES MACE Ltd. - Londra

Agenti per l'Italia e Colonie:

EZIO & GUIDO KUHN

Via Settembrini, 60 - **MILANO**

Telefono 70-040

LISTINI, SPIEGAZIONI
PROVE. SENZA IMPEGNO

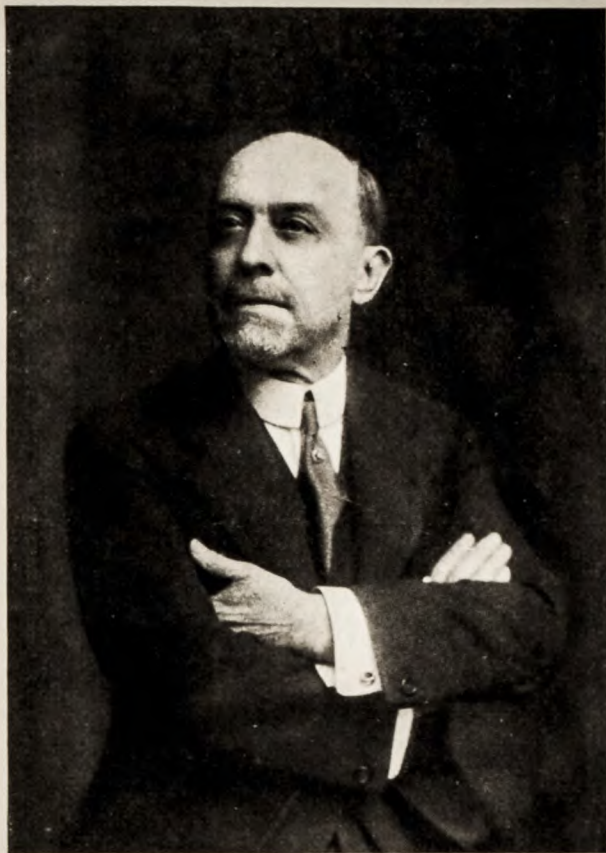


*tutta Europa
in altoparlante
con la radio
portatile
"GNOME"*



Tenne per molti anni nobilmente l'ufficio di consigliere e di assessore municipale in Torino ed i principali istituti di coltura, di beneficenza e degli interessi economici cittadini lo ebbero consigliere autorevole ed apprezzato. Lo ritroviamo così volta a volta presidente della R. Scuola Tipografica ed arti affini, del Comitato Prov. dell'Associazione Industriali Grafici, e dell'Asilo Notturmo Umberto I; membro del Consiglio dell'Istituto Pro Pueritia, della Croce Rossa, del Patronato della Mutualità Scolastica, della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, della Lega Nazionale, del Circolo Filologico, del Consorzio Nazionale per le biblioteche. Dovunque ha dispensato il tesoro inesauribile della versatilità dell'ingegno, della multiforme attività e del suo buon cuore. Per l'opera da lui svolta a vantaggio della scuola gli venne conferita la medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione.

Ma poichè egli era cacciatore ed alpinista appassionato era ben naturale che anche cacciatori ed alpinisti invocassero la preziosa ed ambita cooperazione di Giuseppe Luigi Pomba. L'Unione Cacciatori del Piemonte lo elesse suo Presidente, e la Sezione di Torino del C. A. I. lo chiamò pure agli uffici direttivi. Dapprima dal 1903 al 1914 fu senza interruzione membro del Consiglio, coprendo anche le cariche di Segretario e di Vice Presidente Sezionale. Finalmente, inquadratosi anche il Club Alpino nelle file del Regime, venne dalle superiori gerarchie sportive chiamato nell'anno 1928 a tenere la Presidenza della Sezione di Torino. Nell'alto ufficio seppe dimostrare rara avvedutezza,



GIUSEPPE LUIGI POMBA

U. TAVECCHI

 C.A.I. SEZ. DI BERGAMO

DIARIO
DELL'ALPINISTA



BERGAMO
 L. TECNOGRAFICA - U. Tavecchi
 EDITRICE

Descrive

l'ubicazione e l'efficienza di 406 Rifugi del C. A. I. e di Società Esecutionistiche e quelli esteri sul confine Italiano. - 83 zone sciiistiche.


Elenca

630 Guide e Portatori patentati, 2250 Tariffe di ascensioni, i valichi rotabili sopra i 1000 metri, 120 oggetti di corredo alpino e altre notizie di interesse alpinistico. (pag. 210)

Fuori testo 12 Cartine della CATENA ALPINA stampate a 4 colori, con tutti i Rifugi.

Manuale indispensabile agli alpinisti: agevola la rapida compilazione dei programmi.

Legatura tela L. 4.50; in pelle labbro oro L. 6.50
 Ordini e vaglia: **TECNOGRAFICA-TAVECCHI Bergamo - Piazza Pontida, 28** oppure presentare l'importo all'Uff. Postale chiedendo di versarlo sul C.C. N. 3-11540



RACCHETTE DA TENNIS
PERSENICO
CHIAVENNA



KELVINATOR

La ghiacciaia elettrica di gran marca
La prima apparsa nel Mondo

Chiedere l'opuscolo gratuito C. A.

MILANO, CORSO VENEZIA, 61 (ex Casa Rossa)



CIOCCOLATO

Suchard

fonografi

Edison Bell

ortofonici - mobili lussuosi

facilitazioni di pagamento

via manzoni 31 milano



lire 1100.

Mod. 338

hrcst



Inchostro

scorrevole
indelebile
in colori diversi

Waterman

Penna a serbatoio

in ebanite
nei colori
variegati
e a tinta unita:

rosa
verde olivo
bleu verde
palissandro
cardinal
nero



In vendita nei negozi del genere e in difetto presso la Ditta concessionaria

**Cav. CARLO DRISALDI
MILANO**

Deposito Via Bossi, 4 - Negozio Corso Vitt. Eman. 13

genialità di propositi, devozione profonda al nostro Istituto, ritraendosi quando la già malferma salute non gli avrebbe più consentito di attendere al lavoro con l'usata operosità.

Gli alpinisti che lo conobbero, che lo ebbero compagno di lavoro e di gite, non dimenticheranno l'ingegner G. L. Pomba.

LUIGI CIBRARIO.

LUIGI BRASCA

La notizia dell'improvvisa morte del nostro illustre amico Prof. Luigi Brasca avvenuta in Mezzago il 23 luglio, ha vivamente costernato tutti gli alpinisti milanesi e gli amici ed estimatori suoi.

Era un grande entusiasta della montagna, un profondo ed erudito studioso delle nostre Alpi, penetrato di quella « passione alpina » che trova ora una valanga di occasionali e superficiali amatori, che raramente stampa l'orma di vero rilievo.

Luigi Brasca da giovane, univa allo studio delle discipline matematiche e giuridiche, nelle quali poi eccelse con larga produzione di apprezzatissimi studi, l'amore per l'alpinismo specialmente per le nostre montagne lombarde. Egli le percorreva durante le vacanze, da studente prima, da professore poi, con itinerari lungamente studiati e tipicamente scientifici alla maniera dei nostri migliori che da un lato derivano molto dallo Stoppani. Lo ricordo io stesso in un incontro estivo del 1905 presso il Passo del Baldiscio - tra la Val Spluga e la Val del San Bernardino: mi venne incontro sorridente brandendo la piccozza ed il martello petrografico, carico di campioni mineralogici; dopo brevi momenti ecco squadernarmi davanti la carta topografica e discu-



In tutto il mondo

le Compresse di ASPIRINA sono conosciute. Milioni di persone le usano contro i mali di testa, di denti e di orecchio, l'influenza, i reumatismi, la febbre. Esse sono di effetto rapido e sicuro.

Le Compresse di Aspirina sono in vendita soltanto nella confezione originale con la Croce "Bayer" e la fascia verde.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!

ASPIRINA

Publicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

tere l'anomalia del confine italo-svizzero in quel punto, ricapitolare le ricerche storiche confinarie con acute osservazioni, poco dopo ecco la conversazione volgere sulla toponomastica locale tra la toponomastica di Passo Balniscio e Passo del Baldiscio, vivificando tutto con rilievi d'ambiente e di bellezza alpina. Tale era il carattere positivo e la mente colta dell'uomo, dell'alpinista che oggi piangiamo. Il cuore d'oro, il disinteresse, l'amore alla famiglia, il tratto sempre cortese, completano la figura dell'amico sotto ogni aspetto interiore ed esteriore.

Da tempo porgeva al Comune di Mezzago l'opera sua, e da qualche tempo era stato nominato Segretario politico del Fascio locale.

Fissatosi per parecchi anni durante le vacanze nella Val San Giacomo ed in Val Malenco, ebbe carissima la conca di Campodolcino. Luigi Brasca volse a quelle montagne in modo particolare lo studio suo e le illustrò degnamente e completamente colla « Guida delle Alpi Retiche Occidentali », compilata da Lui e da una schiera di singoli competenti (Guido Silvestri, Romano Ballabio, Alfredo Corti). Fu da lui plasmata principalmente in un insieme di organicità, di classificazione e di ricchezza di cartine topografiche e d'illustrazioni che diedero alla pubblicazione un completo successo.

Fu quella la maggior guida alpinistica delle Montagne Valtellinesi, seguita pochi anni dopo dal volume di Aldo Bonacossa per l'Ortles-Cevedale, pure curato dal Brasca con grande amore.

Per le sue qualità di reale conoscitore e di valente esperto alpinista, la guerra lo ebbe come ufficiale del Genio in servizio di Stato Maggiore della difesa alpina nord, ed in questo campo Egli ebbe a compiere un'opera d'illustrazione e di studio su tutto il fronte italo-elvetico che ritengo sia rimasto uno dei più singolari minuziosi e seri lavori sulle nostre Alpi. Ignoro se detto lavoro sia ancora conservato negli archivi derivati dal Comando Supremo o se purtroppo sia andato disperso.

Il Brasca fece molte volte parte della Direzione Sezionale e contribuì attivamente alle opere sociali: bibliotecario per molti anni, ebbe il vanto di condurre la sistemazione ed il primo schedario della nostra bella Biblioteca assurda ora a grande importanza nella sua specialità.

Fautore delle prime gite giovanili di propaganda alpinistica, molte volte si assunse il peso ingrato di condurre i più piccoli con abnegazione impareggiabile in momenti d'indifferenza e d'apatia per tale forma di propaganda. Ebbe incarico e collaborò con coscienza e competenza alla « Guida d'Italia del T.C.I. » appunto per la parte Spluga-Bregaglia e L. V. Bertarelli aveva di Lui così grande stima che in alcune pagine dense di osservazioni, volle egli stesso presentare la « Guida delle Alpi Retiche Occidentali » ai Soci del T.C.I., come nuovo ed ammirevole passo innanzi della compilazione della « Guida dei Monti d'Italia » del C.A.I.

Nello scorso anno intervenne festeggiatissimo all'inaugurazione della « Capanna Paolo Ferrario » del C.A.A.I. in Val Masino. Risalì la ripida Val Torrone con fatica visibile, già sofferente di quella malattia che doveva così tragicamente troncargli l'ancor giovane vita. Prese la parola in quell'occasione e per l'ultima volta con vivezza, quasi presago di sua fine: levò in alto la bandiera dell'alpinismo intelligente, di quell'alpinismo senza guide che in Paolo Ferrario aveva avuto un superbo « interventista » completato mirabilmente dal suggello eroico di guerra colla Medaglia d'Oro di Campomolon.

Come già fu annunziato, la nostra Sezione ha deciso di riprendere la pubblicazione delle Guide alpinistiche e Luigi Brasca aveva generosamente accordata la sua opera: anzi Egli aveva già posto mano con grande accuratezza alla revisione della parte Spluga-Bregaglia, delle Alpi Retiche, ecc. La Direzione intende dare seguito a quella Guida delle Montagne dello Spluga e Bregaglia che sarà così l'ultima Sua pubblicazione. Tutti i Soci volgeranno dal loro cuore un mesto saluto a Colui che profondamente ebbe comunanza spirituale con essi nell'amore alle Alpi.

Il Club Alpino Italiano ha perduto uno dei maggiori suoi soci, cultore dell'alpinismo, divulgatore assiduo,

propugnatore dell'alpinismo popolare, apostolo dell'alpinismo senza guide, colle pubblicazioni precise d'itinerari di gran classe.

A noi suoi amici ed estimatori Egli insegna che le imprese individuali e l'esperienza acquistata con anni d'alpinismo militante, debbano essere consacrate nelle pubblicazioni alpinistiche - pietre angolari di un grande edificio, che va erigendo il Club Alpino Italiano che alla montagna avvicina chi ama la gagliardia della lotta.

GUIDO BERTARELLI.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

Oggetto: Circolare N. 16

LA GIORNATA DEL C.A.I.

25 maggio 1930-VIII

Roma, 14 aprile 1930-VIII.

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

La « Giornata del Club Alpino Italiano », fissata per domenica 25 maggio p. v. — mentre segna, da un lato, l'apertura ufficiale della « stagione alpinistica 1930 », la quale dovrà essere ricca di disciplinatee e fervide attività individuali e collettive su tutti i settori delle Alpi e dell'Appennino — avrà anche il particolare significato di austera e cosciente celebrazione del quindicesimo anniversario della nostra entrata in guerra.

Desidero che tutte le sezioni del C.A.I. promuovano il maggior concorso possibile di proprii soci all'escursione che verrà stabilita dalle singole Presidenze per la giornata del 25 maggio, e che le Sezioni aventi sede in località prossime alla zona alpina dove la guerra fu combattuta, scelgano, per la circostanza, qualcuna delle montagne particolarmente memorabili per le gesta dei nostri Combattenti.

A celebrazione avvenuta le singole Presidenze si affretteranno a comunicarmi una sommaria relazione, con numero dei partecipanti, e col corredo della più larga possibile documentazione fotografica.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I.

AUGUSTO TURATI.

ATTIVITA' SEZIONALE

SEZIONE DI FIUME - Gite sociali 1° semestre 1930.

9 marzo: Rifugio Egisto Rossi (m. 713).

30 marzo: M. Laurento (m. 612).

13 aprile: Alpe Grande (m. 1271).

20-21 aprile: M. Auremiano (m. 1026) e M. Re (metri 1262).

4 maggio: M. Chiesa (m. 1103) e Coste Piane (metri 1113).

18 maggio: M. Maggiore (m. 1396).

25 maggio: Giornata del C.A.I.

8 giugno: XXIV Convegno annuale.

22 giugno: M. Nevoso (m. 1796).

CLUB ALPINO ITALIANO

Direzione: Roma - Via Frattina, 89 — Redazione: Torino - Via S. Quintino, 14

Redattore responsabile: EUGENIO FERRERI

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO

Viale Umbria, 54 - Milano

FOTOGRAFI

**SVILUPPATE,
INGRANDITE, FATE VIRAGGI**
in casa vostra?? Tutti i **PRODOTTI
CHIMICI**, carte di tutte le dimensioni,
accessori, cartonaggi, li troverete
di massima convenienza da

DILETTANTI

GIULIO BUTTI & C.

MILANO - Via S. Maria Podone N. 5 (alle 5 Vie) - Telefono, 83-008

*Tutti usano
i nuovi*



The illustration shows a landscape with mountains and a river. In the foreground, several photographers are using tripods and cameras. To the right, a large box of Gevaert Film-Pack is shown. The box is labeled 'GEVAERT FILM-PACK' and features a logo with a 'G' inside a triangle. Below the logo, it says 'ORTHO-BROM APPI-HALO', '12', and 'OPTAMEN POSES EXPOSURES'. The side of the box is labeled 'GEVAERT PACK FILM 9X12cm'.

GEVAERT FILM-PACK

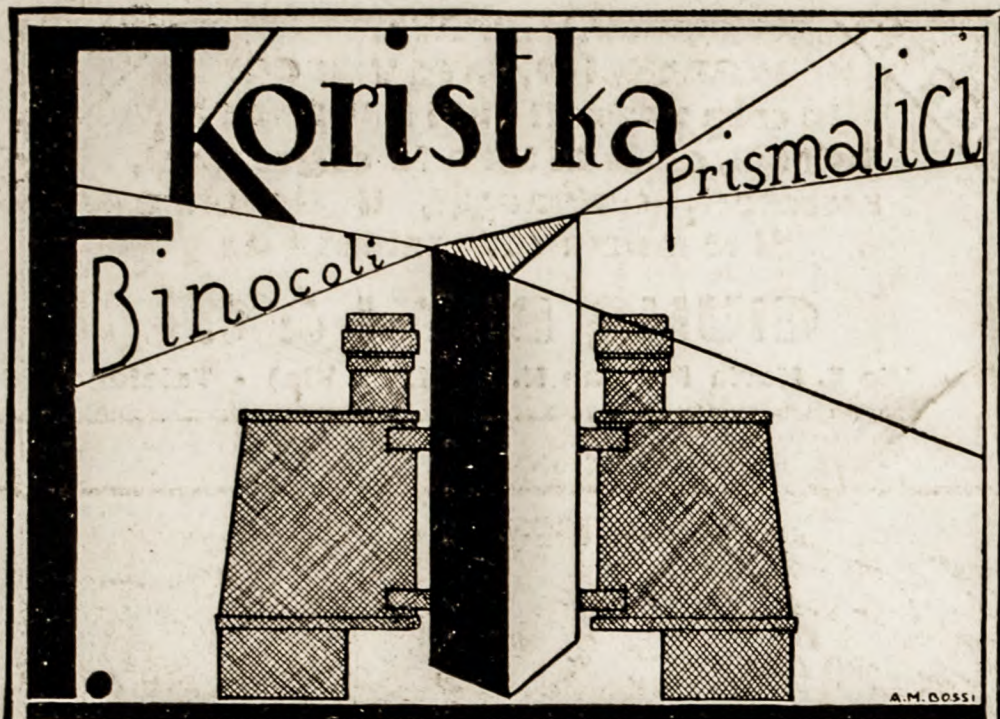
ORTHO-BROM
APPI-HALO

12
OPTAMEN
POSES
EXPOSURES

GEVAERT PACK FILM 9X12cm

Gevaert Film-Pack

BRODO + MAGGI
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



Vendite rateali mensili accessibili a tutte le borse

Chiedere cataloghi e listini a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale - Milano

Telefono 89-108 - Via C. Correnti, 6 - Casella postale 1518

FERROVIE NORD MILANO **Biglietti di andata - ritorno per gite economiche da Milano Nord**

AI MONTI

	1 ^a	3 ^a		1 ^a	3 ^a
Seveso L.	9,65	5,05	Varese Nord L.	14,55	7,10
Inverigo »	15,—	7,50	Prima Cappella »	18,55	11,10
Erba »	18,85	10,60	Sacro Monte »	20,—	15,—
Canzo-Asso »	22,30	12,95	Ganna »	22,50	12,10
Brunate »	21,30	14,50	Ghirla »	23,95	12,90
Lanzo d'Intelvi »	45,85	34,35	Cunardo »	24,35	13,15
Premeno »	42,50	23,90	Bosco V. (Grantola, Monteg.) »	28,15	14,95
Canonica di Cuvio »	25,20	13,20	Marchir. o Cugliate »	25,65	13,85
Rancio Cantevria »	26,10	14,10	Cadegliano »	26,90	14,60

Per l'alta montagna { Alpino del Mottarone (m. 800) val. 10 giorni 1^a cl. L. 42,— 3^a cl. L. 25,—
 Campo dei Fiori (m. 1226) » normale » » 20,— » » 15,—
 Mottarone Vetta (m. 1490) » 10 giorni » » 55,— » » 30,—

AI LAGHI

AL LAGO DI COMO			AL LAGO MAGGIORE		
	1 ^a	3 ^a		1 ^a	3 ^a
Como Nord L.	16,25	9,45	Laveno Nord L.	21,—	10,50
Cernobbio »	20,75	12,25	Intra, Ghiffa »	29,—	14,90
Blevio »	21,80	12,45	Pallanza, Cannero »	33,—	17,10
Moltrasio »	23,25	13,20	Baveno, Isola Pescatori »	37,—	19,30
Torno »	23,85	14,05	Isola Bella, Stresa »	37,—	19,30
Carate »	26,90	15,30	Oggebbio »	33,—	17,10
Argegno »	34,95	17,95	Cannobio, Belgirate »	41,—	21,50
Lenno »	39,90	22,25	Arona »	49,—	25,90
Bellagio, Bellano »	39,90	24,15	Luino (via Laverio) »	33,—	17,10
Menaggio »	39,90	24,15	Luino (via Varese) »	31,30	14,95
Gravedona, Colico »	48,60	27,60	Maccagno »	37,—	19,30

LAGO DI LUGANO — Milano - Nord - Ponte Tresa 1^o cl. L. 30,05 — 3^a cl. L. 16,40